



Città di Monreale

Sulu e ricotu cu li mei pinseri

Vita e opere di Antonio Venenziano

*organizzato dal
Comune di Monreale*

sotto l'alto patronato della
Presidenza del Senato della Repubblica italiana



Senato della Repubblica



Regione Sicilia



Biblioteca centrale
della Regione siciliana



Curia arcivescovile
di Monreale



Commissione legislativa
Attività Produttive

Il Veneziano fu uomo illustre e bizzarro che in cinquantanni, con varia fortuna, fu gesuita ed uomo d'armi, giureconsulto e poeta, latinista e scrittore vernacolo, diseredato dalla madre ed erede di uno zio, corto a quattrini e facile donatore del suo, libero, prigioniero, coatto, schiavo, tipo dei cavalieri audaci del '500, ma siciliano in tutto il significato della parola.

Giuseppe Pitrè

Indice

- p. 7 Intervento del Sindaco, avv. Filippo Di Matteo
- 9 Intervento dell'Assessore, on. avv. Salvino Caputo
- 11 Intervento del Dirigente, Giovanni Viola
- 14 Aspetti di vita quotidiana nella Monreale del '500
- 42 Vita Antonii Venectiani: uomo del suo tempo o precursore romantico?
- 64 Lingua e stile nei versi di Antonio Veneziano, il poeta dell'Amore
- 69 Documenti manoscritti
- 70 Testamento di Giovanni Veneziano
- 72 Testamento del magnifico Antonio Veneziano
- 74 Testamento di Antonino Veneziano
- 76 Testamento di Antonio Veneziano
- 79 Trascrizioni
- 90 Bibliografia
- 95 Indice delle tavole
- 96 *Ringraziamenti*

Questo grande evento rappresenta l'occasione per rendere omaggio alla memoria dell'illustre concittadino, Antonio Veneziano, poeta vernacolo, ma anche in italiano e latino, che tanto onore ha reso alla nostra Monreale nel panorama della letteratura nazionale ed internazionale.

La fama del Veneziano è dovuta alle sue poesie in siciliano e soprattutto l'elogio "Celia", sono il suo vero capolavoro.

Oggi, Veneziano viene ricordato come il più importante scrittore in dialetto siciliano dopo Giovanni Meli.

Purtroppo le nuove generazioni conoscono poco questo illustre esponente della Storia della letteratura, poco studiato e ingiustamente trascurato dai programmi nazionali. Veneziano è nato nel cuore della nostra città "il Pozzillo" che ancora oggi pulsa di storia e tradizioni. Consideriamo nostro dovere impegnarci fino in fondo per valorizzare tutto il nostro patrimonio culturale nell'ambito del quale un ruolo di primo piano è occupato da quei concittadini, come Antonio Veneziano, che hanno onorato Monreale e tutta la Sicilia

Nonostante la sua vita fosse stata contraddistinta da numerosi guai personali, egli non tralasciò mai di brillare per il suo spirito arguto, per le sue ardite maniere, per la sua erudizione, per la sua facile ed elegante parola, per la sua vena poetica e il suo versatile talento.

Per la sua dottrina e la sua preparazione il Veneziano fu chiamato a collaborare con il Senato palermitano in cui fu molto stimato per la sua perizia nelle lettere latine.

Un virtuosismo grazie al quale fu incaricato di dettare le iscrizioni per le opere pubbliche compiute dal Comune.

Nel 1583, fu nominato fra i giurati della città di Monreale. È un onore per l'Amministrazione comunale da wme presieduta svolgere un ruolo da protagonista nell'organizzazione di questo evento culturale "storico" che contribuirà a restituire alla memoria di Veneziano una parte di quel tanto lustro che Egli ha donato a noi.

Avv. Filippo Di Matteo

Sindaco Di Monreale

In tutte le occasioni non dimentico mai di affermare che Monreale è una città dai mille fermenti culturali. Una città che coinvolge con il suo fascino, con la sua cultura e la sua “Gente”, una città che non ha mai perduto il rapporto con la storia.

Consapevoli che la nostra identità si fonda sul rispetto e sulla tutela del nostro patrimonio artistico-culturale abbiamo voluto organizzare questo grande evento “**Antonio Veneziano**”.

Lo spunto ci è stato dato dal ritrovamento del documento della famiglia del poeta al quale è stata dedicata questa importante pubblicazione “**Sulu e ricotu cu li mei pinseri**”.

L’evento rappresenta il primo di una lunga serie di appuntamenti culturali di alto livello il cui principale obiettivo è quello di riportare la nostra Città al centro del dibattito culturale, così da attirare in questo splendido Polo Culturale d’eccellenza studiosi, storici, artisti e tutti coloro che sono convinti di dare un apporto alla crescita della nostra società. Ma, soprattutto, si rivolge alle nuove generazioni che devono prendere coscienza della loro memoria storica.

Il convegno e la pubblicazione di un volume storico – biografico dedicato al poeta monrealese Antonio Veneziano prendono le mosse da un fortuito quanto casuale rinvenimento, fra alcune antichissime carte dell’ Archivio storico comunale. Il documento ritrovato risultò essere, niente meno che, una serie di testamenti, tra loro legati, appartenenti alla famiglia Venenziano: nel 1512 del capostipite Giovanni, nel 1547 del magnifico Antonio, padre del poeta, nel 1562 dello zio, Arcidiacono della Cattedrale di Monreale.

Questi documenti non sono inediti o sconosciuti, ma già oggetto di studio. Nel 1894, si occupò di loro il canonico monrealese Gaetano Millunzi, insieme ad altri documenti che lo studioso ritrovò negli archivi diocesani di Monreale.

Un ringraziamento particolare è rivolto a S.E. Rev.ma Monsignor Salvatore Di Cristina che ci ha dato la possibilità di arricchire la mostra bibliografica documentaria con documenti che sono custoditi all’interno dell’Archivio storico diocesano di Monreale.

Questa pubblicazione che accompagna il convegno è una testimonianza visiva del lavoro svolto con grande impegno e sensibilità da parte degli operatori dell’Archivio storico, dei funzionari, dirigenti del Comune di Monreale e della Biblioteca centrale della Regione siciliana “*A. Bombace*” che ha consentito all’Amministrazione di riportare alla luce un periodo ed un personaggio illustre della sua storia.

On. Avv. Salvino Caputo
Vicesindaco - Assessore alla Cultura

L'individuo, in quanto soggetto sociale che si relaziona col territorio, non può concepirsi come essere senza comprendere di essere stato. Non può pretendere di vivere in un eterno presente privo di memoria, ma al contrario necessita di un continuo recupero della propria identità, frutto delle sedimentazioni culturali di un passato che deve essere consapevolmente interiorizzato.

E il recupero della memoria, chiave di lettura per capire sé stessi e la natura umana, è *in primis* un dovere delle istituzioni.

A tal fine, sulla scia di una consolidata e costante tradizione finalizzata alla riscoperta e alla valorizzazione delle esperienze culturali locali, il Comune di Monreale si appresta a celebrare uno dei suoi figli più famosi e controversi, la cui fama ha assunto connotati leggendari: il poeta Antonio Veneziano.

Infatti, la vita, la poetica e la personalità del “*siculo Petrarca*”, figura irriverente e geniale, protagonista assoluto della cultura letteraria siciliana del XVI secolo, necessitano di ulteriori ricerche sebbene oggetto di numerosi studi in proposito. In questo contesto si inserisce tale pubblicazione che, prendendo le mosse dalla riproposizione del testamento autografo del poeta e dai testamenti di alcuni componenti del suo nucleo familiare, partecipa all'appassionato e appassionante dibattito sul Veneziano.

L'Amministrazione comunale, nel rendere omaggio al grande Monrealese, propone una manifestazione volta a far conoscere alla cittadinanza la vasta e multiforme produzione del Veneziano che, attraverso le sue ottave dedicate a Celia, “*seppe riscattare il freddo petrarchismo e mirabilmente trasferirlo nelle sue poesie dialettali*” assegnando al dialetto siciliano la dignità di linguaggio alto, elegante e di particolare fascino poetico.

Le opere dell’“*Orfeo siciliano*” e una mirata documentazione archivistica nonché gli scritti e i saggi di noti studiosi di epoche diverse, esposti nell'ambito della iniziativa presso il Complesso Monumentale Guglielmo II, mirano a delineare le peculiarità artistiche e stilistiche del Nostro e le caratteristiche del contesto storico-culturale siciliano del XVI secolo in cui egli si formò e dal quale ricevette committenze e incarichi qualificati e qualificanti.

La manifestazione “*L'epoca di Antonio Veneziano*” si carica di una duplice valenza: al carattere culturale e didattico si associano importanti significati in relazione alla problematica della conservazione dei beni culturali nonché alla conoscenza, valorizzazione e fruizione del patrimonio bibliografico e archivistico comunali. Tale evento, sotto l'alto patronato della Presidenza del Senato della Repubblica Italiana, si è potuto realizzare grazie alla sinergia tra l'Archivio storico comunale, l'Archivio Storico Diocesano, la Biblioteca Comunale e la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana che ha evidenziato la sensibilità delle istituzioni locali nei confronti di tematiche culturali volte a suscitare l'interesse della collettività verso l'illustre concittadino.

Il recupero e, soprattutto, la dovuta conoscenza del passato rappresentano per l'Amministrazione comunale più che un'opportunità, un dovere istituzionale necessario all'affermazione di una cittadinanza critica e consolidata nella propria identità.

Giovanni Viola



Tav. I - Carta del territorio dell'Arcivescovato di Monreale, 1597.

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.

1. Aspetti di vita quotidiana nella Monreale del '500

La bibliografia relativa alle origini della cittadina normanna è assai lunga e, in tanti anni di discussione, completa sotto molti punti di vista¹. Vari sono i saggi che affrontano il tema del sogno di Re Guglielmo II e della visione mariana, che gli prospetta un favoloso tesoro da impiegare per la costruzione di un maestoso tempio che, fortunatamente, ancora oggi possiamo ammirare: l'imperiosa cattedrale arabo – normanna – bizantina svettante nel cuore della città². Ad altre letture si rimandano le vicende relative alla nascita e allo sviluppo dell'abitato nei secoli XII–XV; l'interesse di questo saggio, in memoria del magnifico poeta monrealese Antonio Veneziano, è di illustrare, certi di non aver concluso qui la discussione, il contesto in cui nacque visse e morì (tragicamente) il nostro: la Monreale del XVI secolo con le sue istituzioni, la sua gente, la sua chiesa e il potere civile che la dirigeva.

La storia di Monreale coincide in buona misura, almeno fino al 1812, data dell'abolizione dei privilegi feudali in Sicilia, con la volontà del suo Arcivescovo che, è sempre bene ricordarlo, possedeva secondo le volontà del Re Guglielmo II la carica di Signore della Città e Stato di Monreale, esercitando il *magnum imperium*. L'Arcivescovo, signore del potere Temporale e Spirituale in tutta l'arcidiocesi di sua competenza, si comportava ed era di fatto un signore feudale e nella sua Corte si amministrava la giustizia, celebravano tutti i gradi di giudizio e, se occorrente, la città aveva un proprio carcere pubblico³. L'alto prelato fra le sue prerogative possedeva anche quella di poter formare un proprio esercito, chiamando alle armi “baroni, vassalli e borghesi dello stato di Monreale”⁴.

1 Si avverte il lettore che sarà di continua ispirazione e principale fonte d'informazione (anche quando non espressamente citato) il lavoro di Giuseppe Schirò, *Monreale Capitale normanna*, Palermo, 1978.

2 Il sogno di Guglielmo II segue la traccia segnata da alcuni governanti del passato (ad esempio l'imperatore Costantino il Grande o Clodoveo Re dei Franchi) che, maestri di *real politik*, scorgono nel mezzo divino la via maestra per estendere o consolidare il loro potere su cose e persone. Nel caso di Guglielmo II, si combattono le ingerenze del potente arcivescovo di Palermo Gualtiero Offamilio; la “rivelazione” mariana gli consente di creare la sua Chiesa oltre ogni potere a lui avverso.

3 Da recenti ritrovamenti documentari presso l'Archivio storico comunale di Monreale (d'ora in poi ASCM) sembra che l'antico carcere si trovasse all'interno della prima sede dell'ospedale cittadino, cioè nel monastero detto della Badiella. Per questa notizia cfr. ASCM - b. 38, Serie 11 – Memoriali, *Memoriale di Antonilla la Xinica*, pos. 2, Monreale, 1619. In questo documento si legge che *Antonilla la Xinica alias la pitta dice a Vostra Signoria Reverendissima chi si ritrova carcerata nilli Carceri di li Hospitali prosecuta de concubinato*. Il nuovo ospedale cittadino si trasferisce, dove tuttora è visibile, nel 1646.

4 Caterina e Giuseppe Sulli, *Antonio Veneziano. Dal mistero di Celia ... al Puttanesimo*, Palermo, 1982, p. 26.

M^o M^o e D^o S^o

Antonilla la Xinica et la p^otra dice
d^o S^o M^o e D^o S^o in nuova carcere n^olli
Previ del^e Hospitali, proscuto de conu^ota
con Veronimo Bradellato cao p^oto de l^edi
ni gi et e innocenti. e beni con suo figlio
malcor p^ouem. e sta p^o morisse, p^opp^o.
perio A. J. D^o m^o m^o servita ordinari
di tenje la p^otra carcere scane p^omp^o.
p^ode il l^edi ordeneri ignora de altri. J

Tavola II - Memoriale di Antonilla la Xinica, 1619.
Fonte: Archivio storico comunale di Monreale.

Nell'esercizio del proprio potere l'Arcivescovo aveva facoltà di imporre e riscuotere imposte, obbligare il calmiere dei prezzi per i generi di commercio e gli alimenti, e provvedere alle opere d'interesse pubblico. Monreale nel '500 risulta amministrata da una serie di figure costituenti il governo civile: Governatore generale, Pretore, Capitano di Giustizia, Giurati cittadini e una pletera di giudici, notai, castellani e uscieri. Invece per regolare il corretto svolgimento della vita economica del territorio esistevano i Maestri di piazza, controllori dei pesi e delle misure, ovvero sia tre giudici ricordati nei documenti come "magistri excubiarum" (una sorta di polizia urbana). Altra figura di primaria importanza è il Procuratore fiscale della Curia, onnipotente funzionario che controllava vite e beni della cittadinanza.

La vita quotidiana è regolata dai Capitoli o Costituzioni, cioè regole dettate dall'Arcivescovo ed emanate dal governatore cittadino. Queste Costituzioni sono raccolte in un apposito registro, detto "*Libro Rosso*" a causa del colore della copertina, che racchiudeva i decreti e le costituzioni della città. Il "*Libro Rosso*" è stato redatto nel 1537 quando era Governatore generale Giovanni Antonio Pulejo, Barone del Burgio⁵. Tutto ciò non deve comunque illudere sulla pretesa autonomia del governo civile cittadino, che in pratica esiste solo nella forma, mentre nella sostanza conta solamente il potere dell'Arcivescovo, che smonta e rimonta l'architettura del governo⁶. I funzionari dell'amministrazione civile erano soggetti al controllo vescovile, quando non direttamente messi in carica dall'alto prelato, e in alcuni casi i più importanti tra costoro erano vassalli del loro Signore.

Monreale è la capitale di questo Stato e qui è la sede del governo arcivescovile. Organo principale di questo governo è la Curia con le sue diverse competenze: gli affari ecclesiastici e pubblici alla "Magna Curia Spiritualis", sempre presieduta dall'Arcivescovo e riguardante aspetti amministrativi e giudiziari; gli affari del Governo temporale cioè la "Curia Civitatis et Status", retta dal Giudice Ordinario e dal Capitano giustiziere; gli affari dell'amministrazione giudiziaria, curata dalla Corte criminale che aveva giurisdizione sui fatti in sede penale⁷. L'Arcivescovo esercita i suoi poteri coadiuvato, o sostituito, da un Vicario generale, sempre un ecclesiastico a sua volta assistito da consiglieri, giudici, notai e ufficiali a vario titolo. Propriamente nel '500 Monreale assume i caratteri di un tipico Stato signorile basato sul potere autocratico del suo vescovo, fenomeno comune e condiviso da molti antichi stati italiani preunitari.

5 Attualmente il *Libro rosso* contenente le Costituzioni e i Decreti della Città e Stato di Monreale è introvabile. Solamente si conserva presso l'ASCM un solo Capitolo, copia redatta nel XIX secolo, relativo al diritto di tutti gli abitanti della Città e Stato di Monreale all'uso libero dei pascoli civici, in ASCM – b.1641, *Decreto del Libro Rosso di Monreale*, pos. 1, Monreale, 1828.

6 Si consideri che, a rimarcare l'importanza, l'Arcivescovo di Monreale aveva un seggio di diritto, il terzo per importanza, nel Parlamento siciliano ed alcuni tra gli arcivescovi saranno insigniti della carica di Presidente del Parlamento siciliano.

7 Per una prima, veloce e riassuntiva, comprensione del funzionamento della Curia arcivescovile di Monreale cfr. il sito web dell'Archivio storico diocesano di Monreale: <http://www.archiviomonreale.sicilia.it/contenuti.html?B1=Contenuti>.

L'ordine sopra di detto capitolo e dell'ispezione di questa città, e in un altro
real fatto dalla S. M. di Francesco Antonio Melio S. M. del Borgo, e Giovanni
Luigi Botta di questa, e Stato di Monreale dell'anno 10. Ind. 1528. continenti de-
scritti, ed annotati nel libro soprannominato chiamato Reggimenti l'infante cas-
pitola del tenore che segue così

Scrupolo della Camalleria Comu-
nale di Monreale
Christo
Il Segretario Generale
F. M. Ruffi

Non statuiamo, ed ordiniamo che li Cit-
adini di Monreale possono liberamente, e
senza alcuna impedimento, ovvero paga-
mento pagare li loro bestiami per li luoghi
infra detti cioè la Capata, Vallivorta, l'Enda,
Laculla, Agrifoglio, la Giacalone, la Camara-
ra, e Fontana Spada tutti per pare legna
ed erba, per uso proprio, e così un numero
di dieci bestie, e non più, e deppio non
lasciare andare con guardia, e senza guar-
dia, purché non possono fare mercato, né
paghera in detti luoghi, detta capitolo
ha ricaduto varie ampliazioni con da
Ministri, come dalli Cittadini, e Abboni
ed abbagnari della suddetti fogghi, e per-
ciò ve sono state diverse differenze,
e disventate a più inancianza, con
l'ordine M. S. M. e S. D. Ludovico de
Santo Stefano Camerario, al proprio Monreale
nono Abate, e Signor di essa Città, e Stato
di Monreale a quelli dare opportuno rime-
dio, ed evitare li frodi, e truffe, e
Cittadini, si potessero commetteri per il pre-
sente atto, da valere, ed osservarsi facciano
liberiter omnifattura tempore, in perpetuo
F. M. Ruffi

Tavola III - Libru Russu di Monreale, copia del 1828.

Fonte: Archivio storico comunale di Monreale.

Alcuni esponenti delle più grandi e nobili famiglie italiane del XVI secolo, e non solo di casa nostra, hanno presieduto la carica porporata di Monreale (Ventimiglia, Borgia, Colonna, Orsini, Medici); fra tutti alcuni di questi meritano una citazione speciale a cominciare da Alfonso Aragona, figlio naturale del re di Spagna Ferdinando II il Cattolico, nominato arcivescovo di Saragozza e poi di Monreale nel 1505.

Nel 1512 fu trasferito alla Chiesa di Valenza rinunciando alla sede vescovile di Monreale, in cui tra l'altro non si recò mai; Alessandro Farnese, nobile romano nipote del Papa Lucio III, Patriarca di Gerusalemme, Legato a latere in Spagna e in Francia, ebbe quattro Vescovati e risiedette a Monreale solo per pochi mesi celebrandovi due Sinodi, instaurandovi l'ordine dei Gesuiti, e il loro Collegio, restaurando il Duomo, favorendo il clero secolare e gli istituti di beneficenza⁸. Se papa Paolo III ha emanato nel 1549 la Bolla "Sacri Apostolatus Ministerio", regolante i diritti dei monaci e dei preti di Monreale, lo si deve proprio al cardinale Farnese.

Nel 1573 ridisegnò la giurisdizione spirituale di Monreale e fu diretto esecutore della Controriforma romana. Infine, come non ricordarlo, fu anche generoso e munifico committente di opere d'arte; Ludovico I Torres, nobile spagnolo anticipatore del grande impulso urbanistico dell'arcivescovo Girolamo Venero. Pio V nel 1570, mentre Torres ricopriva la carica di Presidente della Camera Apostolica, lo investe dell'incarico di Legato Apostolico presso il Re cattolico di Spagna in occasione della Lega contro i turchi.

Celebrò a Monreale un Sinodo nel 1575 ed ordinò, nello stesso anno, la traslazione dei resti mortali del Re Guglielmo II in una nuova sepoltura (ancora oggi alla vista dei visitatori della Cattedrale cittadina) accanto a quella del re Guglielmo I, suo padre. Riedificò l'Episcopio e visitò più volte la diocesi; Ludovico II Torres, visitatore Apostolico della città di Roma e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa. Celebrò a Monreale ben otto Sinodi ed eresse il Seminario dei chierici e la Cappella di San Castrense. Ha inoltre sostenuto le ragioni del clero accrescendo il numero dei canonici secolari nel Duomo e scrisse la "Historia della Chiesa di Monreale" che pubblicò a Roma nel 1596 con lo pseudonimo di Gian Luigi Lello⁹.

8 L'ordine della Compagnia di Gesù giunse a Monreale nel 1552, vivente Ignazio di Loyola. Nel 1553 viene aperto il Collegio gesuitico di Monreale. Per notizie sulla Compagnia a Monreale cfr. D. S. Alberti, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, Palermo, 1702.

9 Per notizie dettagliate sugli arcivescovi di Monreale cfr. Gaetano Millunzi, *Serie cronologica degli Arcivescovi Abati e Signori della Metropolitana Chiesa e Stato di Monreale*, Palermo, 1908.



Tav. IV - Cardinale Giovanni Borgia (1483 – 1503).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



Tav. V - Cardinale Giovanni Castellà - (1503 – 1504).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



Tav. VI - Vescovo Alfonso Aragona (1505 – 1512).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



Tav. VII - Cardinale Enrico Cardona (1512 – 1530).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



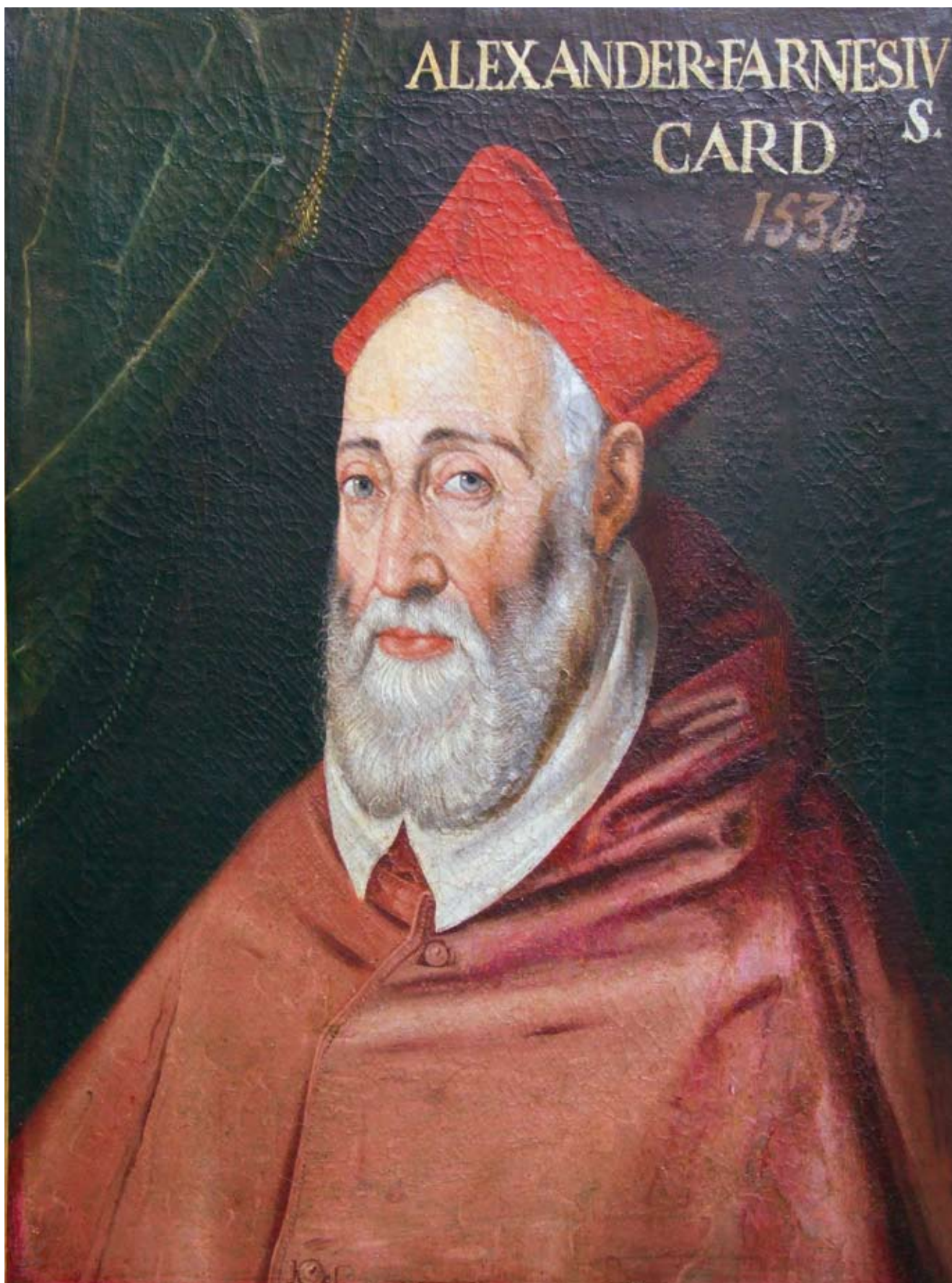
Tav. VIII - Cardinale Pompeo Colonna (1530 – 1532).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



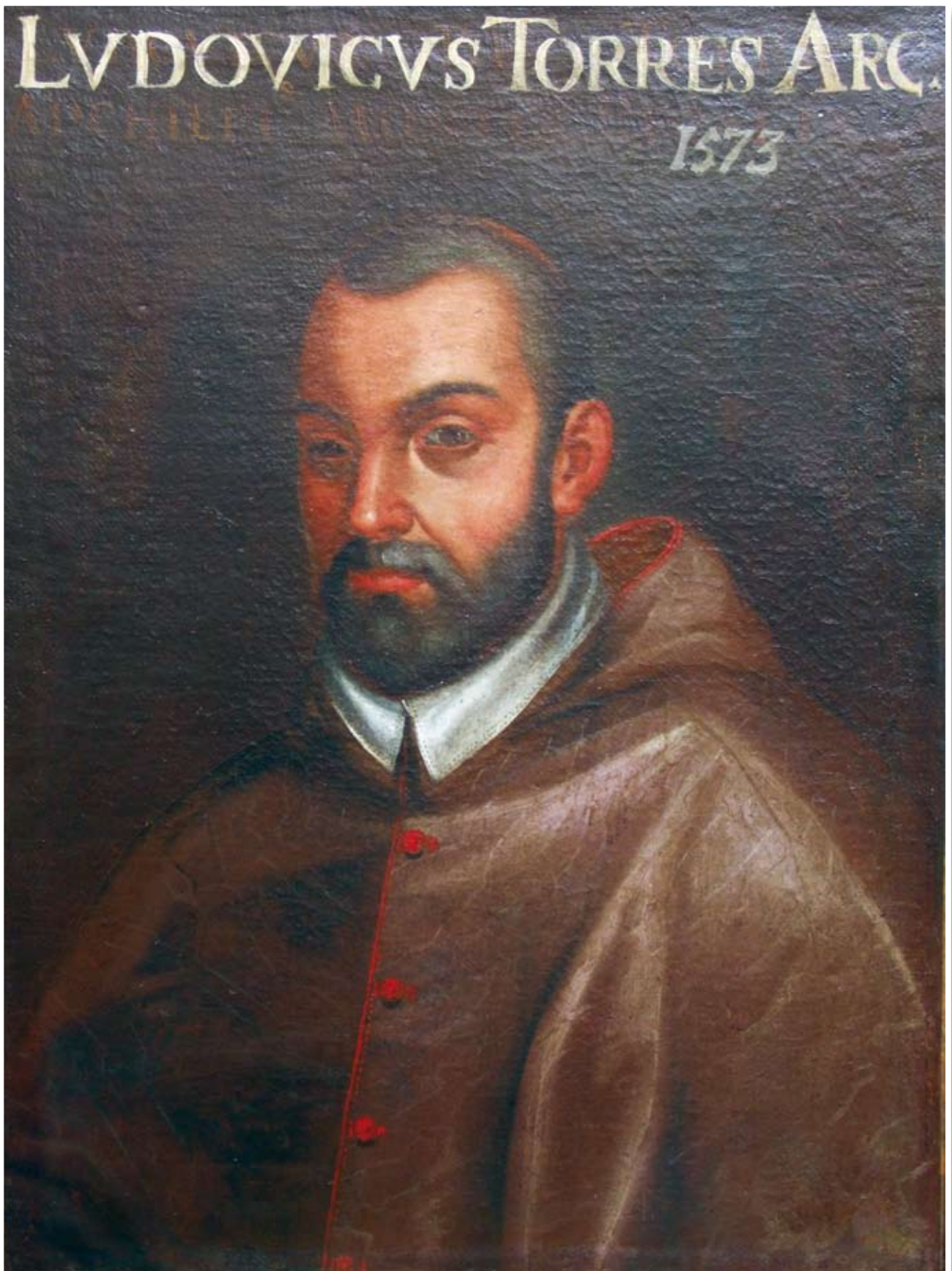
Tav. IX - Cardinale Ippolito de Medici (1532 – 1535).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



Tav. X - Cardinale Alessandro Farnese (1536 – 1573).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



Tav. XI - Prot. Apost. Ludovico I Torres (1573 – 1584).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.



Tav. XII - Cardinale Ludovico II Torres (1588 – 1609).

Fonte: *Curia arcivescovile di Monreale*.

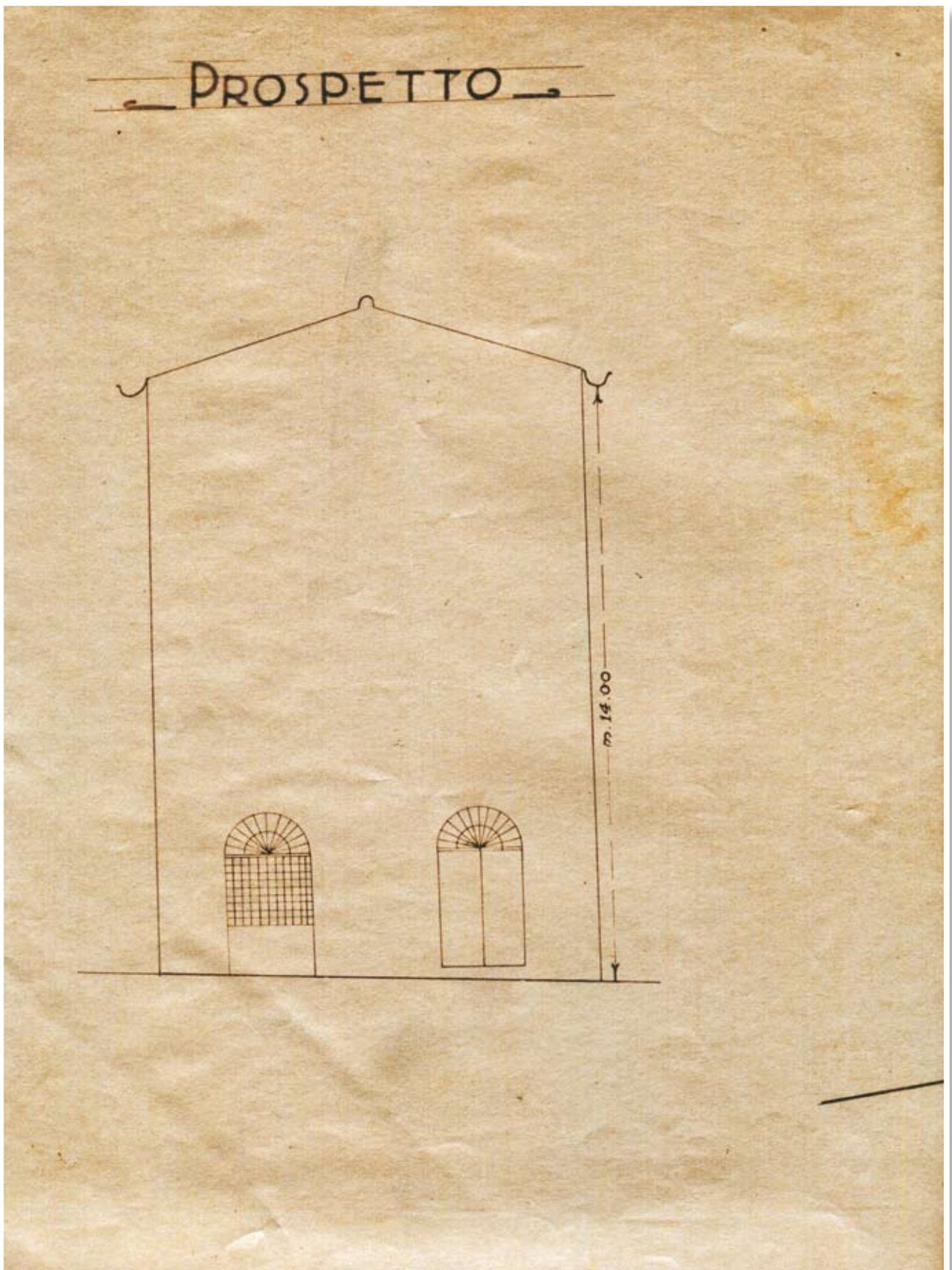
Proprio con Ludovico II Torres si inaugura l'apertura della più importante e grande opera sociale monrealese del XVI secolo: il Monte dei Pegni, che è anche uno dei primi a sorgere in Sicilia. In verità il Monte era già stato in precedenza istituito, nel 1564, con deliberazione adottata dal Governatore Gerardo Spada e per volere del cardinale Farnese¹⁰. A questa istituzione il cardinale Farnese assegnò nel 1565 la gabella sulla macellazione degli animali all'interno del territorio comunale, detta dello *Scorchiaturi*, fruttante al Monte la rendita annua di 150 onze¹¹. Il Monte, chiamato anche di Prestanza o Prestamo, e le altre istituzioni di natura sociale che nascono a Monreale fra il XVI e XIX secolo (l'Orfanotrofio delle Orfane Vergini, la Chiesa e Casa di Educazione del Sacro Cuore di Gesù, il Ritiro militare, il Collegio di Maria, l'Ospedale Civico di S. Caterina pro infirmis, etc.) ebbero il grande compito di aiutare e soccorrere la popolazione bisognosa, che era da sempre costretta a sopportare un'usura rapace e il precario lavoro di giornata nei campi, comprese le violenze perpetrate ai loro danni da campieri e accaparratori dei raccolti.

Tutti questi arcivescovi sono passati alla storia come uomini illustri, pii e riformatori, impegnati nel dare al popolo le necessarie comodità di una vita moderna e civile; tuttavia quasi mai si da cenno del loro potere in linea con i monarchi assoluti del tempo, dei regimi spesso dispotici da loro instaurati, sempre obbedienti alla legge di Dio e ferventi esecutori del potere Temporale della Curia romana. Nello specifico del XVI secolo i vescovi, oltre il loro normale compito, eseguono la volontà controriformatrice del Concilio di Trento. I Vescovi siciliani erano i diretti esecutori dell'Inquisizione di rito spagnolo, che operava in Sicilia perché il Papa Innocenzo VIII concesse a Ferdinando il Cattolico Re di Spagna di introdurla nel Vicereame nel 1487¹².

10 Il Monte dei Pegni di Monreale era ancora in piedi, pur se pericolante, fino al 1937, quando il Podestà del tempo Raffaele Di Salvo lo fece definitivamente abbattere per costruirvi l'odierno Largo di fontana dell'Arancio, nel nome del progresso, in ASCM – b. 1008, *Progetto per l'ampliamento del Largo Arancio*, pos. 3, Monreale, 1937.

11 Giuseppe Sulli, *Istituzione e sviluppo della Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale*, Palermo, 1988.

12 In Sicilia operavano già da tempo gli inquisitori apostolici dell'Inquisizione romana anche se con modalità meno rigorose e "dure" rispetto a quelle dell'Inquisizione spagnola.



Tav. XIII - Prospetto del Monte di Pietà, 1937.
Fonte: *Archivio storico comunale di Monreale*.



Tav. XIV – Pianta del Monte di Pietà, 1937.
Fonte: *Archivio storico comunale di Monreale.*

A proposito delle condizioni di vita materiale dei cittadini, non si può fare a meno di notare il triste vissuto di una popolazione che nei secoli è stata soggetta a pestilenze di vario genere (peste nera, colera, tifo, febbre gialla, mal francese, etc.), che doveva fare i conti con un ambiente urbano degradato e privo di regole igieniche. La promiscuità dei cittadini con gli animali domestici era un grave problema, tanto che una serie di bandi pubblici del 1502 sanzionavano, con una multa pecuniaria e la perdita dell'animale, chiunque avesse lasciato "andari porchi xolti per la terra" e tutti coloro che tenevano "bestii davanti la porta cum manjatura chi faczanu bructiza"; a tutela della salute pubblica inoltre si diffidava dal "lavari bructiza ne mettiri cosa nixuna a mollu ne fari bructiza intra la biviratura". Si imponeva ad ognuno dei cittadini, senza riguardo al grado e all'importanza, di gettare i propri rifiuti secondo alcune modalità stabilite in punti del territorio adatti allo scopo. Ancora, per opporsi all'abitudine di gettare i rifiuti casalinghi per le strade del paese, contribuendo in tal modo alla prevenzione delle varie epidemie che hanno sconvolto il territorio, si ordina ai cittadini la costruzione di strutture, all'interno delle abitazioni, atte allo smaltimento dei rifiuti solidi e delle acque reflue¹³.

Una volta contratta la malattia ci si poteva rivolgere all'ospedale civico che dal 1496, per opera di tale Antonio de Perisio, sorge fra la quattrocentesca chiesetta di S. Sebastiano e la chiesa di S. Antonio abate (quando ancora si trovava nell'antica sede originaria)¹⁴. Fin dall'inizio alcuni cittadini contribuiscono con donazioni e altri ancora lasciano per testamento i loro beni. Uno dei primi benefattori dell'ospedale è Giovanni Veneziano, avo del poeta Antonio, che devolve una gran somma in favore della fabbrica dell'ospedale di S. Antonio abate. Segue la vedova del magnifico Antonio, Allegranza, nonché madre del poeta che assegna un cospicuo donativo e altri ancora dopo di lei.

Nel 1517 l'assistenza agli infermi era assicurata da un medico proveniente da Palermo, dato che a Monreale non vi era alcun medico in pianta stabile. Così al costo annuale di dodici onze il medico Nicola Francesco del Lago arrivava da Palermo a Monreale per due volte la settimana. Non molto tempo dopo questo servizio cominciò ad essere svolto da medici locali e in modo permanente; in seguito la situazione migliorò ulteriormente e il protomedico regio Francesco de Falconi crea un tariffario per le operazioni chirurgiche che si potevano eseguire¹⁵.

In quel periodo l'assistenza ai malati è ancora pregevole di una concezione marcatamente orientata verso la beneficenza ai *pauperes infirmi*¹⁶; concezione del resto comune a tutta l'Europa del tempo, in cui si mescolano un insieme di interessato paternalismo, sincera carità per gli "infelici" e scelte economico – politiche orientate dai governi. Nel 1548 l'arcivescovo cardinale Alessandro Farnese incaricò il governatore generale di Monreale, Benedetto Montecatuto di formare il primo statuto dell'ospedale cittadino¹⁷. Il suo nuovo statuto, date le mancanze nella cura e nella gestione dell'ospedale di San Sebastiano, prevedeva la riforma di tutto l'apparato amministrativo, inaugurando un nuovo e maggiore slancio di misericordia e amorevole coinvolgimento delle autorità monrealesi nella cura dei poveri. Montecatuto prevedeva che, qualora fosse "avanzato" del denaro ai ricchi della città, lo si dovesse spendere per comprare possedimenti a favore dell'ente e per "maritare qualche orphana o vestirne tanti poveri bisognosi"¹⁸. Curioso che messere Montecatuto poi faccia esplicito riferimento al fatto che i confessori dei moribondi li spingano a fare donazioni all'ospedale, in remissione dei peccati, e che tutto sia concretizzato con dei legati testamentari. Nel 1549 l'Ospedale viene visitato dal venerabile Giacomo Lainez, uno dei sette fondatori della Compagnia di Gesù, che dal cardinale Farnese viene nominato Visitatore Generale della diocesi di Monreale.

Dal 1549 al 1566 non mancano lamentele: gli amministratori civili di Monreale lamentano che con lo statuto del Montecatuto tutte le nomine dei collaboratori dell'ospedale sfuggono al loro controllo e che sono concesse delle rendite che danneggiano l'ente stesso e gli infermi! Così nel 1564 lo stesso cardinale Farnese,

13 Gaetano Millunzi, *L'Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, III-VIII, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, pp. 12-14.

14 Per la storia dell'Ospedale civico di Monreale cfr. Gaetano Millunzi, *L'Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, I, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, p. 11.

15 Gaetano Millunzi, *L'Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, pp. 5-6. Nello stesso volumetto si trova trascritto il tariffario per le operazioni chirurgiche da eseguirsi, XIII, p. 18.

16 Millunzi, nella sua opera relativa alla sanità monrealese del XVI, descrive il ruolo degli ospedali come luoghi che raccolgono, curano e nutrono i poveri infermi per riabilitarli al lavoro, restituendoli sani e vigorosi alla società.

17 Gaetano Millunzi, *L'Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, p. 6. Nello stesso volumetto, pp. 19-21, XIV, si trova il testo trascritto da Millunzi degli Statuti del Governatore Monte Acuto; pr le costituzioni successive del Governatore Gerardo Spada cfr. XVIII, pp. 23-27.

18 *Ibidem*, p. 10.

che aveva avallato lo statuto in vigore, approvò il regolamento varato dal nuovo Governatore generale Gerardo Spada. Con le nuove norme il Rettore viene eletto dal Pretore e dai Giurati cittadini e alla fine della votazione un notaio esclama:

“Magnifici signori, lo tale ha più voci di tutti li altri, il quale s’intenda eletto per Rettore dell’hospetale (...) per lo amore di Iddio e per carità e salute dell’anima sua et honore et utile della città”. Al Rettore adesso non spettava più alcun compenso per lo svolgimento del suo compito, mentre erano assegnate 12 onze l’anno quale compenso per i medici, che avevano l’obbligo di visitare gli ammalati poveri¹⁹. Il successore del Farnese, Ludovico I Torres, continuò sulla strada delle riforme dell’ente, organizzandovi una Congregazione di Carità per la “tutela delle due Opere Pie, quali erano l’Ospedale di S. Sebastiano e il Patronato delle Orfane” esistenti nella cittadina a quel tempo²⁰.

Fino al 1589 sorgevano in un unico gruppo, dove attualmente è sita la Chiesa del Monte di Pietà, la chiesa di S. Antonio abate sede della Compagnia dell’Orazione e Morte, la Cappella del Rosario, la chiesa di S. Sebastiano, sede dell’omonima compagnia e dell’ospedale civico. L’assemblamento di tutti questi edifici era notevole e l’affollamento era tale che l’ospedale stesso ne risultava bloccato nella sua opera. Si decise quindi di rivedere l’impianto urbanistico della zona: i confrati della Compagnia dell’Orazione e Morte andarono a costruire la propria chiesa dedicata a S. Antonio abate presso il largo Arancio, dove la vediamo attualmente; la Cappella del Rosario, venne costruita poco distante, dove ancora esiste. Invece la Compagnia di San Sebastiano si rifiuse dando vita alla Compagnia dei Bianchi, fondatori del Monte di Pietà, che decisero di costruire in quel luogo la Chiesa del Monte dedicandola a S. Agata. All’ospedale provvide in seguito il cardinale arcivescovo Ludovico II Torres che porta infatti a compimento, grazie al denaro ottenuto dalla vendita della chiesa di S. Sebastiano al Monte di Pietà, il monastero che Ludovico I Torres aveva ideato per delle monache di clausura. Ma essendo questi morto prima della fine dei lavori di costruzione e viste le pressanti urgenze della situazione sanitaria monrealese, il suo successore preferì impiantarvi la nuova sede dell’ospedale civico, intitolato a Santa Caterina Martire, per come doveva essere intitolato in principio il monastero e perché la chiesa stessa del monastero custodiva una statua a lei dedicata. Millunzi ci indica il luogo della nuova posizione dell’Ospedale: presso la porta di S. Michele, precisamente dov’è oggi la Badiella. L’otto settembre 1589 Torres II fece la consegna dell’ospedale al padre provinciale Sebastiano Ordognes ed al Padre Diego de Balboa procuratore generale dell’Ordine dei Fratelli di San Giovanni di Dio.

Nella cultura dell’epoca l’ospedale era destinato al servizio più completo dell’uomo, così come appariva dalla iscrizione che campeggiava nell’ingresso: “Animis corporibusque curandis”²¹, cioè destinato alla cura dell’uomo sia nel corpo che nello spirito. Nel 1646 il locale venne acquistato da alcuni benefattori che lo cedettero all’arcivescovo Torresiglia per fondarvi un orfanotrofio femminile denominato “Badiella”, dato che la “Badia” era il monastero femminile di S. Castrense all’altro capo dell’abitato. Il Torresiglia allora trasferì l’Ospedale nel sito che tutt’oggi possiamo ammirare, introducendolo nei locali all’interno della chiesa dell’Odigitria e conservandone l’intitolazione a Santa Caterina²².

19 Gaetano Millunzi, *L’Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, pp. 7-8.

20 Così era composta la congregazione di Carità di Monreale al tempo dell’Arcivescovo Ludovico I Torres: il Vicario generale, il Governatore generale, il Pretore e i Giurati pro tempore, l’Arcidiacono, il Vicevicario, il Rettore del Collegio, il Giudice, il Procuratore della Chiesa, i due Procuratori dello Spedale e delle Orfane, il Maestro Notaio, in Gaetano Millunzi, *L’Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, passim.

21 Gaetano Millunzi, *L’Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, p. 9.

22 *Ibidem*, XIX, pp. 28-35. Nella nota (1) si trovano i motivi riguardanti l’istituzione dell’Orfanotrofio della Badiella, secondo l’atto di fondazione del 24 aprile 1647: “(...) ci si mantenessero come in sicuro riparo alcune figliole povere orfane Vergini pericolose ad effetto di evitare li danni et offese di Dio nostro Signore che del continuo succedino”.



Tav. XV - L'Ospedale di S. Caterina pro infirmis di Monreale, 1646.
Fonte: *Mauro Gulì – Associazione Culturale “OfficineRicerca”*.

Tuttavia la popolazione monrealese in quel secolo conosceva altre forme, alternative diremmo oggi, di medicina. Si ricorreva a conoscitori di erbe, guaritori e maghi che si attribuivano l'arte di curatori, sotto laute ricompense in natura o altre prestazioni. Non erano solo sedicenti guaritori ad usare le erbe medicamentose, infatti alcuni si affidavano alle cure degli aromataria, che ufficialmente avevano il compito e la competenza di preparare le medicine²³. Che la pratica degli aromataria fosse di antica presenza già nella Monreale del XVI secolo lo dimostra un'editto del 19 maggio 1534 dal titolo *Ingiunzione perché due aromataria prestino servizio al pubblico quotidianamente*²⁴. Bernardo de Felicio, su incarico del magistrato municipale, del Pretore e dei Giurati di Monreale, redarguisce due aromataria monrealesi, Giovanni delle Fonti e Giovanni Andrea Cannizzaro, affinché decidano se prendere l'incarico ufficialmente e quindi di aprire l'apoteca e vendere i loro prodotti "more solito" (secondo l'usanza), il che significa con tutta probabilità che ancora prima del 1534 esisteva tale figura e commercio. Qualora i due non si prestino alla "universitate et utilitate civium", continua il de Felicio, le autorità potranno chiudere i loro esercizi e incaricarne di nuovi, cosa che per la cronaca non avviene in quanto i due accettano l'incarico²⁵.

Una fra le prescrizioni più usate, sia dai medici che dagli aromataria, era quella per cui nel terzo giorno di malattia s'invitavano dei parroci ad amministrare il sacramento della confessione.

Ciò era imposto da un bando del 1548 del Vicerè Don Giovanni de Vega. Le istituzioni ospedaliere dei secoli passati erano dirette emanazioni della carità cristiana e delle amministrazioni temporali del clero e come tale l'accettazione della legge di Dio era la condizione unica per usufruirne. Infatti, con coerenza, non si ricevevano ammalati che non si fossero prima confessati, secondo le direttive di monsignor Francesco Cangiama, canonico della Metropolitana di Palermo. Subito la Diocesi di Monreale ne seguì l'ordine. Ogni anno parroci e curatori di anime predicavano questo obbligo religioso non solo ai medici, ma anche alle famiglie.

Per ultimo nell'ambito della medicina antica si segnalano i barbieri.

Questi si occupavano di amputazioni, malattie della pelle, dei denti, foruncoli, delle nascite ed eseguivano per lo più salassi e clisteri. I salassi servivano per ristabilire l'equilibrio umorale, secondo i principi della medicina galenica, e venivano eseguiti con lancette e coppette; i clisteri liberavano il corpo dalle scorie dei processi di nutrizione, solo che, a titolo di controindicazione, si rimuovevano dal circolo sanguigno 350 o 400 ml di sangue. Sempre secondo i principi della medicina galenica, vista alla luce della dottrina della Controriforma, il salasso serviva anche per allontanare gli umori peccanti. La medicina praticata dai barbieri era chiamata "bassa chirurgia", ma già nel 1554 le licenze e privilegi riservati a medici e specialisti venivano concessi anche a questa classe. Così sappiamo della patente concessa per la chirurgia minore a mastro Giuseppe Spinnato di Monreale che era limitata a quelle medicine da prendersi solo per bocca e per la vendita (triacca, elettuario, diatesseron, composti "semplici" per dolori di stomaco, oli per dolori "freddi", unguenti per la scabbia, rimedi per la tigna, polvere per i denti, vermi broccieri e sparadrappos).

Urbanisticamente la cittadina, almeno fino al secolo XV, non si discosta dall'impianto medievale e "da un lato si presenta nel tipico aspetto di un insediamento feudale mentre dall'altro, mostra, anche se ancora in "nuce" degli elementi nuovi che, sviluppatasi principalmente nella seconda metà del secolo, contribuiranno a fargli assumere, con le conseguenti evoluzioni sei - settecentesche, quella configurazione di cittadina moderna, che l'ha caratterizzata fino alla fine degli anni '60, momento del boom economico e di un'espansione selvaggia"²⁶.

Nel 1509 si realizza l'unica strada che modifica parte del percorso medievale di penetrazione al territorio

23 Nella Monreale del XVIII secolo si ricorda la bottega aromataria della famiglia Pensato in contrada Arancio e in seguito quella della famiglia Sangiorgi. Nella piazzetta Arancio si ricorda la famiglia Pensato, in ASCM - b. 29, posizione 3, Monreale, 1752.

24 Il testo dell'ingiunzione, datato al giorno 19 maggio VII indizione del 1534, si trova trascritto in Gaetano Millunzi, *L'Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, IX, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, IX, 1901, p. 15.

25 Durante il governo del cardinale Farnese nasce il controllo di qualità sugli aromataria monrealesi: con un bando del 1566 si vieta a cittadini e forestieri di "aprirsi potega di speciale (...) ne vindiri ne componiri xiroppi et medicini ne specie alcuna di cosi aromatici (...) senza esseri esaminata"; la pena per chi trasgredisce è una multa di 25 onze e la confisca di tutto il materiale che si trova nella "potega". Il giuramento degli aromataria (obbligatorio per esercitare) era inoltre relativo alla loro arte: tenere la bottega sempre ben provvista di "semplici" e "composti", comporre farmaci senza nulla aggiungere o togliere alle ricette, studiare ed esercitarsi nelle confezioni e nella cognizione delle medicine, non dare medicinali senza le ricette del medico. Ancora non potevano vendere legalmente, medicine abortive, velenose, purgative, oppiacei; devono vendere a prezzi onesti, ai poveri senza lucro, non favorire un medico a scapito dell'altro, non sindacare per odio o invidia le ricette mediche e nei casi dubbi rivolgersi ad un medico. In Gaetano Millunzi, *L'Ospedale Civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, XI-XII, Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero, 1901, pp. 16-18, si trovano le trascrizioni dei bandi contenenti le norme per esercitare la professione aromataria promulgati nel 1566.

26 Giulia Davì, *Luoghi e città: sapori islamici e fasti barocchi*, in AA. VV., *L'anno di Guglielmo*, Palermo, 1989, pp. 209-224.

interno. Questa via, in linea retta, collega la fine dell'abitato con la parte occidentale del territorio della Diocesi monrealese. La strada è commissionata dal Pretore e dai Giurati della città a mastro Pietro Oddo ed è ufficialmente finalizzata allo svolgimento delle corse dei cavalli in occasione di particolari festività nascendo come strada moderna in quanto larga e rettilinea. Questa strada interna, poi battezzata "strada Ranni", modula la sua estensione sulle dimensioni del sagrato del duomo²⁷. La via di comunicazione con Palermo, invece, era assai disagiata e l'unico cammino esistente passava all'interno dei giardini e del bosco esistente alle pendici del monte Caputo. L'arcivescovo Ludovico I Torres fa realizzare, subito dopo il suo insediamento, una strada dritta e lineare che da Monreale arriva sino ai confini con Palermo. Alcuni anni dopo il Viceré Marco Antonio Colonna realizza una lunga e diritta strada che dalla Porta Nuova di Palermo arriva sino ai confini con Monreale, realizzandosi di fatto l'unione, commerciale – sociale – politica, delle due città limitrofe. Nei decenni successivi la strada che dai confini con Palermo giunge a Monreale, sarà sempre più ampliata ed abbellita in particolar modo dall'arcivescovo Francesco Testa²⁸.

27 Giuseppe Schirò, *Monreale Capitale normanna*, Palermo, 1978, p. 63.

28 A. I. Lima, *Atlante storico delle città italiane, Sicilia, Monreale*, Palermo, 1990, p. 54.



Tav. XVI – Strada panoramica di Monreale, secolo XVIII – XIX.

Fonte: *Allgemeine Illustrirte Zeitung*.



Tav. XVII - Strada d'accesso a Monreale, secolo XIX.

Fonte: G. Millunzi, *Guida dei monumenti di Monreale*, Palermo, 1899.

Il quartiere in assoluto più antico di Monreale è quello di “Santu Vito”, che prende il nome dalla già esistente chiesa omonima, come dimostrano anche le rovine archeologiche delle quali è disseminato. Fra le altre vi si trova la via intitolata al poeta monrealese Antonio Veneziano, nella quale è ancora visibile la casa che dette i natali al “Petrarca Siculo”, esistente già nel 1543 data della nascita del poeta. Una testimonianza dell’antichità di questo quartiere ci perviene dall’opera di Gian Luigi Lello, pseudonimo del cardinale Ludovico II Torres, nella quale si descrive la città di Monreale quale era ai suoi tempi cioè divisa in quattro parti: la prima e la più antica, egli dice, è il Pozzello “così detto da certa acqua che vi corre in una fonte si bassa che pare un mezzo pozzo, si vedono in questo quartiere case di tapia, onde pare apertamente essere stato fatto da saraceni”²⁹. Altro quartiere di antica fondazione è la Ciambra, dal francese chambre, camera, perché come nota il Lello, in questo quartiere erano situate le abitazioni dei dignitari della Corte arcivescovile. Nella porzione di territorio che si estendeva verso Palermo e s’inoltrava nel cuore verde della Conca d’Oro era sito il cosiddetto “quartieri chiamato Giardino della Corte”, di proprietà degli arcivescovi fino al XV secolo; una sua parte si chiamerà poi Carmine per il monastero dei carmelitani in cui “ab antiquo era terreno che si faceva ortalizzi et era dell’Arciepiscopo di questa città”³⁰. Sembra che lo stesso Antonio Veneziano passeggiasse a lungo in questo rigoglioso giardino, alla ricerca dell’ispirazione per scrivere le sue poesie, tanto che poi il giardino fu intitolato in suo ricordo “Orto Veneziano”. Il quartiere della Turbe è così chiamato a causa della decisione di trasferirvi le famiglie più numerose, povere e turbolente, che abitavano attorno al duomo, in un luogo distante dal centro urbano, per evitare che i forestieri venissero disturbati dalla “turbolenze” dei bambini, quando venivano a visitare e a pregare all’interno del Duomo. Inoltre, a quanto dicono le cronache del ‘500, venne regalata ai frati cappuccini una grossa campana che suonava ogni ora durante la giornata, per richiamare i frati alla preghiera. Proprio questo scampanio era di turbamento per la quiete pubblica. In seguito questo quartiere fu denominato “Bavera”, probabilmente perché ai tempi del governo dell’arcivescovo la riscossione dei tributi era affidata ad esattori tedeschi, forse provenienti dalla Baviera tedesca, detti appunto bavaresi³¹.

Nel XVI secolo la categoria di artigiani più numerosa e influente della città è quella dei calzolai, che a sua volta alimenta l’industria dei conciatori di pelle; la classe degli agricoltori invece alimenta l’industria del pane e dei prodotti fatti in casa che si commerciavano con la vicina Palermo. Le industrie che riscontriamo più attive a Monreale in quel tempo sono quelle del sapone, olearia, molitoria e quella dei marmorari che si sono dati i Capitoli costitutivi fin dal 1523³².

La cucina monrealese, ricca di sapori e aromi, era legata alla cultura ed alla storia della città, condizionata dai popoli che provenivano da altri paesi e che l’avevano di volta in volta soggiogata. Per ricordare le influenze dei popoli che sono passati fin dall’antichità nella nostra cittadina, possiamo citare gli arabi che hanno arricchito l’uso dei dolci, l’uso della cannella e spezie, crema di ricotta, pasta di mandorle, torrone di sesamo, la zucca candita e la carruba. Si deve agli spagnoli la decorazione di molti cibi come la cassata e le sarde a beccafico colorate dal succo d’arancia. L’arrivo dei Francesi porta l’uso della cipolla stracotta, pasta frolla, i timballes di pasta, pasticci di ricotta. I dolci preferiti dai monrealesi erano, e sono, i biscotti a “S”, detti di Monreale, inventati dalle suore benedettine di clausura della Badia Grande o “Bata Ranni” (monastero di san Castrense) e quelli oblungi, detti “monacali”, ripieni di conserva di cedro o di mele cotogne. I biscotti venivano esportati anche a Palermo. Inoltre le stesse suore, a richiesta e dietro lauta ricompensa, ricamavano gli indumenti degli appartenenti alla classe più ricca. A partire dal secolo successivo, per la festa del SS. Crocifisso, il 3 di maggio, al ritorno della processione, l’arcivescovo pro tempore sostava davanti la badia e riceveva la riverenza delle monache, le quali offrivano al clero, alle confraternite ed agli “ottanta fratelli portatori” i loro biscotti³³.

Ogni anno a Monreale si organizzavano due fiere di grande importanza: una si teneva all’inizio della sta-

29 Appunti dalle carte personali di Giuseppe Schirò; Stefano Intravaia, *Il quartiere di san Vito*, Monreale, 2009; Gian Luigi Lello, *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma, 1596.

30 Giuseppe Schirò, *Il Carmine di Monreale*, Palermo, 1990.

31 Dopo la II guerra mondiale si riscontrano i “bavaresi” nella contrada detta Turbe addetti alla riscossione del dazio, in Stefano Intravaia, *I quartieri di Monreale*, Monreale, 2008.

32 ASCM, b. 27, Serie 2 - Fascicoli processuali, *Scritture riguardanti il dazio civico e commercianti di Monreale*, Monreale, 1672.

33 Giuseppe Maria Comandè, *Don Giuseppe Malizia*, Palermo, 1930. Due erano le soste più lunghe nella processione: nel XVIII secolo dinnanzi il monastero di San Castrense con l’offerta dei biscotti delle monache benedettine; nel XIX secolo nella via Grande, dove la processione si arrestava per compiere un atto di omaggio dinnanzi ad un balcone fiorito. Tutti i nobili della città si radunavano sotto quel balcone e il signore più rispettato e potente di Monreale, unicamente e soltanto per questa ricorrenza, scendeva in strada per inginocchiarsi davanti al Crocifisso. Il Crocifisso era l’unica autorità a cui dover rendere conto.

gione autunnale, l'8 settembre, e l'altra nel mese di maggio. Ambedue erano legate ad una festività religiosa³⁴. La più antica è quella dell'8 settembre, in occasione della festa dedicata alla Natività di Maria³⁵.

La fiera di maggio nasce nel 1508 per opera dell'arcivescovo Alfonso Aragona e viene istituita con il duplice scopo di accrescere il culto e la fama di S. Castrense, patrono di Monreale, e per incrementare il giro d'affari del monastero a lui intitolato. La fiera doveva svolgersi, secondo le regole prescritte, quattro giorni prima e altrettanti dopo la terza domenica di maggio. Alfonso Aragona decreta che tutti i proventi della fiera siano concessi di diritto alle monache benedettine del monastero di S. Castrense e con un bando pubblico ne dispone l'istituzione³⁶.

In quella giornata di maggio si svolgeva per le vie della cittadina una solenne processione in cui venivano mostrate le reliquie del Santo patrono e tutte le confraternite allora esistenti a Monreale erano tenute a parteciparvi. Il fercolo era portato a spalla da quattro monaci benedettini, vestiti in dalmatica bianca, mentre il Governatore della Città e Stato di Monreale e gli Ufficiali cittadini reggevano le aste del baldacchino di seta, che proteggeva le spoglie mortali del vescovo Castrense³⁷. In quei tempi, ugual discorso per le altre festività religiose, era in uso presso i fedeli la pratica di trascorrere l'intera notte che precedeva la processione in veglia all'interno del Duomo normanno. Stando alle cronache del tempo, vista anche la grande affluenza di forestieri, la veglia in seguito degenerò in atti spesso poco consoni o addirittura sacrileghi; quindi per porre un freno a tutto ciò l'arcivescovo, cardinale Ippolito de' Medici, ottenne una Bolla papale che minacciava scomunica a chiunque avesse trascorso la notte della vigilia all'interno della Cattedrale³⁸. Negli anni a seguire la disputa tra il Capitolo dei benedettini e il clero secolare monrealese si evidenzia anche nelle opposte volontà circa il primato di un solo Santo patrono (a "scelta" fra il Patriarca S. Benedetto o il vescovo Castrense). La controversia prende anche le vie legali, dato che Papa Urbano VIII con il decreto "Universa per orbem" stabilisce che solo uno è il "primo e principale Patrono" e una sola doveva essere la festa dedicatagli. La vicenda si protrae per decenni, schierando da entrambe le parti ora le autorità ecclesiastiche ora quelle municipali, senza mai una precisa presa di posizione della Santa Sede. Tutto ciò fino al 1691 quando il Gran Tribunale della Regia Monarchia emette una sentenza con la quale si ordinava che si continuassero entrambi i culti come in passato. Ma, ci tramanda il Millunzi, il culto del santo vescovo Castrense prese il sopravvento e "Le feste di S. Castrense allora divennero più solenni e più clamorose: alle antiche dimostrazioni di giubileo se ne aggiunsero delle nuove. Una statua colossale del Santo, quella che oggi si vede nella chiesa Collegiata, in mezzo a certi ardenti, arazzi e festoni si espone trionfalmente nel balcone centrale del palazzo Pretorio; una grande scalinata in legno partendo dalla piazza del Duomo si riversa su quello scalone, si pigia e a stento si avvanza a baciare il piede del suo vittorioso Patrono³⁹!

Inoltre nel territorio aveva luogo il grande rituale della mietitura, la cui durata era di otto giorni, durante la quale venivano coinvolti i cittadini di Monreale e degli altri centri urbani. A tutti gli artigiani ("cartiddari, siggiari, uttari, scarpari, stagnatari, conzalemmi") e commercianti ("sapunari, ugghiari, pastari, vermicellari") della città che partecipavano con i loro prodotti alle due fiere si concedevano agevolazioni ed esenzioni fiscali.

Stefano Intravaia

34 Stefano Intravaia, *I quartieri di Monreale*, Monreale, 2008.

35 Questa festa sostituì quella della Madonna Assunta del 15 agosto. La data del 15 agosto rimarrà per i due secoli successivi come scadenza dei censi e canoni di pagamento.

36 Gaetano Millunzi, *S. Castrense protettore della città di Monreale*, Milano, 1919, p. 45. Il testo del bando si trova nello stesso volumetto, II, p. 69, *Bando della fiera e delle corse per la festa di S. Castrense del 22 maggio 1508*.

37 Testimone di questa antica cerimonia sacra è l'umanista Gian Antonio Fasside, vescovo Cristopolitano nonché Suffraganeo e Vicario Generale della Diocesi Monreale durante l'arcivescovato di Alessandro Farnese. Il Fasside aveva anche tenuto a battesimo, da padrino, il poeta Antonio Veneziano nel 1543. Per queste notizie cfr. Gaetano Millunzi, *S. Castrense protettore della Città di Monreale*, Milano, 1919, p. 46; inoltre nello stesso volumetto cfr. III, p. 71, *Rito ecclesiastico delle Feste di S. Castrense antecedentemente al 1559*.

38 Gaetano Millunzi, *S. Castrense protettore della Città di Monreale*, Milano, 1919, p. 47. Questa Bolla emessa da Papa Clemente VII è conservata nel Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale, pergamenata 274, in cui si possono leggere i motivi di scandalo.

39 *Ibidem*, pp. 53-57.



Tav. XVIII – Palazzo Pretorio e portico settentrionale della Cattedrale, secolo XIX.

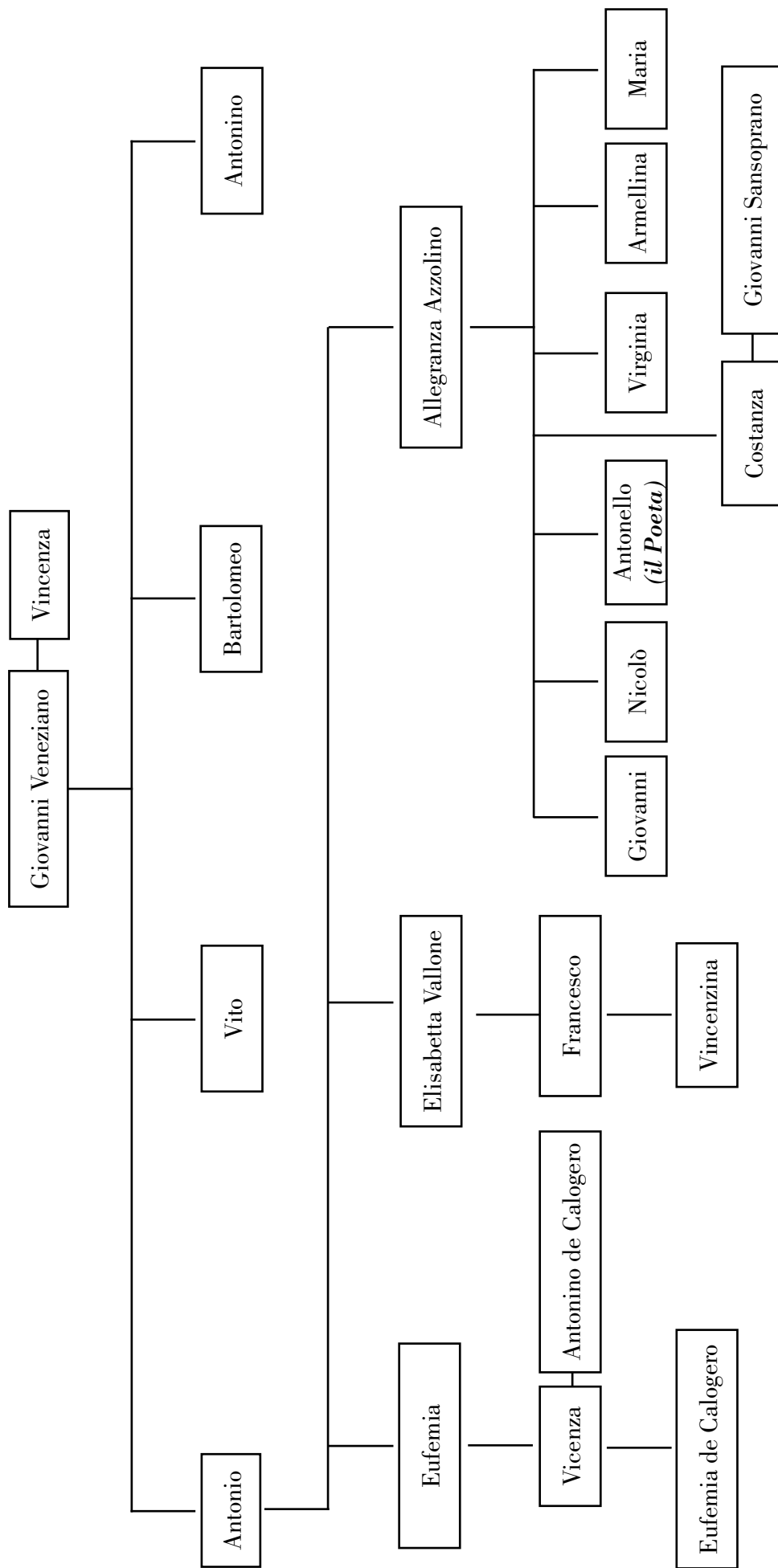
Fonte: G. Millunzi, *Guida dei monumenti di Monreale*, Palermo, 1899.



Tav. XIX – Giuseppe Giaconia, *Antonio Veneziano*, 1871.

Fonte: *Comune di Monreale*.

Albero genealogico famiglia Veneziano di Monreale
(discendenza di Giovanni Veneziano)



Figli naturali di Antonio
Girolama
Eufemia

2. Vita Antonii Venetiani: uomo del suo tempo o precursore romantico ?

Già nei secoli passati valse la leggenda che la famiglia Veneziano fosse in realtà “emigrata” a Monreale nel XIV secolo, come ad esempio scrive l’illustre Mongitore nella sua opera. Mongitore sostiene che il poeta ebbe per genitori tali Antonio ed Elisabetta Vallone, cittadini veneziani, che, una volta trasferitisi a Monreale, ebbero come soprannome “veneziano”, che rimase loro come cognome⁴⁰. Tuttavia esistono alcuni documenti che attestano la presenza di questa famiglia a Monreale già nel 1492 dove è citato tal Giovanni Veneziano, che nuovamente troviamo in un atto notarile del 1512. Quest’ultimo documento, per la precisione, è il testamento redatto in punto di morte da Giovanni per la divisione del patrimonio familiare. Tramite questo testamento si apprende la composizione della famiglia Veneziano al 1512: Giovanni, il capofamiglia, Vincenza sua moglie e i quattro figli Antonio, Vito, Bartolomeo e Antonino. Giovanni alla sua morte lascia il patrimonio in eredità alla moglie e divide equamente i beni tra i figli: Vito e Bartolomeo muoiono relativamente presto, Antonino si vota al sacerdozio, Antonio, il maggiore tra i figli, diventa l’amministratore unico, diremmo oggi, delle ricchezze paterne (sembra anche con gran successo⁴¹).

Il magnifico Antonio Veneziano, padre del poeta e influente patrizio monrealese sia per il suo status sociale che per la sua cultura, fu persona assai in vista e ricoprì incarichi di rango nella curia arcivescovile cittadina: fu Mastro notaro (1512), Pretore durante la visita dell’imperatore Carlo V (1535), di ritorno dalla battaglia navale contro i pirati saraceni al largo di Tunisi, tenendo gli onori insieme al Barone del Burgio, governatore della Città e Stato di Monreale⁴². Antonio ebbe una vita sentimentale intensa, sposando tre donne (Eufemia, Elisabetta Vallone e Allegranza Azzolino) e avendo anche due figlie naturali (Girolama ed Eufemia che in seguito sarebbero diventate monache). Dalla moglie Eufemia nacque Vincenza, dalla relazione con Elisabetta Vallone nacque Francesco, a quanto pare completamente estraneo alle beghe familiari⁴³. Dalla moglie Allegranza ebbe ben sette figli (Nicolò, Giovanni, Antonello⁴⁴, Costanza, Virginia, Armellina, Maria). Fra i figli maschi il più rissoso e scapestrato, almeno cronologicamente prima di Antonello, è Giovanni. Nel 1534 lo ritroviamo ospite del pubblico carcere cittadino⁴⁵, accusato dal nobile Angelo Scuderi poiché era giunto: “Cum unu scupittuni seu archibuxuni di quilli prohibiti per ammaczarilo magna cum violencia et quillo ci apoxao darrerri li spalli et strinsi la chiavi et apigliau lu focu”⁴⁶. Inoltre di Giovanni sappiamo che non si sposò

40 Antonino Mongitore, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis*, Palermo, 1708. Nel 1893 uno studioso monrealese, il canonico Onofrio Tagliavia, contestò questa asserzione, rivendicando l’essere indigeno della famiglia Veneziano.

41 Per il testamento di Giovanni Veneziano cfr. ASCM - b. 24, Serie 2 – Fascicoli processuali, pos. 1, Monreale, 1512. Per la trascrizione in lingua latina del testamento e dell’inventario dei beni di Giovanni cfr. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, Palermo, 1894, documento I, pp. 99–101.

42 A firma del Governatore Giovanni Antonio Pulejo, Barone del Burgio, si conserva nell’Archivio Storico comunale di Monreale (d’ora in poi ASCM) una copia del XIX secolo di un solo decreto estratto dal Libro Rosso della Città e Stato di Monreale, relativo all’uso civico dei pascoli, in ASCM - b. 1641 - Serie 10 - Territorio, Monreale, 1828.

43 Il Millunzi ci descrive Francesco Veneziano come una persona di carattere mite e indole sobria. Francesco si tenne al di fuori delle beghe e delle annose contese familiari per la divisione della roba paterna, secondo la formula di Sciascia, e in genere mantenendo pochi rapporti con i fratelli. Anzi uomo assai religioso curò a sue spese l’erezione della cappella del Rosario nella chiesa di S. Antonio a Monreale, compreso il corredo di opere d’arte sacra. Intorno alla prima metà del XVI lo troviamo impegnato sia militarmente (nella cavalleria dell’esercito del Regno di Sicilia) che politicamente quando si mise a capo di un movimento che negava l’assegnazione delle cariche pubbliche cittadine a stranieri (pratica allora in uso). Fu anche un abile commerciante e provetto agricoltore, possedendo anche qualità da moderno imprenditore, in Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, passim. Per fonti documentarie su Francesco e i Veneziano in genere Cfr. Archivio storico della Diocesi di Monreale, (d’ora in poi ASDM), bb. 158, 159, 160, 190, 596, 792, 953, 1105.

44 Il nome di battesimo del poeta è Antonello e come tale lo si ritrova nei documenti almeno fino alla morte del padre, solo dopo assumerà il nome di Antonio.

45 Attualmente l’antico carcere non è più visibile, perché abbattuto nella metà del XIX secolo, ma di certo viene identificato all’interno dell’attuale monastero detto della “Badiella” di Monreale, in ASCM - b. 38, Serie 11 – Memoriali, *Memoriale di Antonella la Xinica*, Monreale, 1619. Sembra anche, documenti alla mano, che tutti coloro i quali venissero accusati a vario titolo di reati “super magariam” fossero internati, durante il processo nella Gran Corte Arcivescovile della città, presso una cella a parte nel carcere (con buona probabilità si trattava della sala dell’Inquisitore) citata in un processo per stregoneria del 1638 come “stanza pubblica”, in ASDM - b. 30, fasc. 2, *Processo criminale pro Procuratore fiscale contro Ursula e Caterina Filiti proscute per malefici*, Monreale, 1638.

46 Gaetano Millunzi, *Del Sole, della luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, p. 33. Traduzione di Gaetano Millunzi: “Con un fucile o archibugio di quelli proibiti dalla legge per ucciderlo con grande violenza; e quello si appostò dietro le spalle e quello diede fuoco all’arma. Fra le altre cose lo stesso padre del poeta finì in carcere a causa di una zuffa, con Gilberto Scuderi parente di Angelo, in difesa del figlio Giovanni. La storia ebbe la sua conclusione, secondo i documenti trovati dal Millunzi, quando Giovanni uccise Gilberto, in concorso con altri, tendendogli un agguato. Visto l’importante studio compiuto dal canonico Millunzi sul poeta Veneziano, questa opera sarà sempre tenuta in conto di fonte primaria d’ispirazione e documentazione. Per la documentazione sulla lite dei Veneziano con

mai e che prese gli ordini minori divenendo chierico, ma smise presto questi panni per vivere una vita da laico. Di carattere assai irrequieto, dice il Millunzi, nocque assai alla reputazione familiare ed in specie a quella di Antonello; molti dei vizi di Giovanni, continua il canonico, vennero attribuiti a lui. Ma Giovanni è anche un uomo colto, infatti prende parte a eventi pubblici con grandi mansioni, e pio, segnalandosi come attivissimo benefattore durante la peste del 1575⁴⁷.

Antonello Veneziano nasce a Monreale il 7 gennaio 1543 nel quartiere del Pozzillo, figlio del magnifico Antonio e di Allegranza Azzolino. Fin dalla fanciullezza è circondato dalla schiacciante presenza del padre e dallo zio Antonino, Arcidiacono della Cattedrale di Monreale, nominato direttamente dal Venerabile Giacomo De Lainez stretto collaboratore di S. Ignazio De Loyola⁴⁸. Momento fondamentale nella primissima parte della vita del poeta è che fu tenuto a battesimo, nella Cattedrale di Monreale, da Gian Antonio Fasside, vicario dell'arcivescovo cardinale Alessandro Farnese. Senza dubbio questo clima culturale di alto spessore ha decisamente influito sulla sua personalità artistica, oltre che sul rifiuto di un cammino di vita per così dire determinato e già scritto.

Nel 1547 muore il Magnifico Antonio, quando il nostro aveva soli quattro anni d'età⁴⁹. Nel suo testamento lascia disposizioni di carattere spirituale (la costruzione di una cappella in cui esser sepolto, messe in suffragio, opere di carità etc.); ovviamente non lasciò solo incombenze spirituali, bensì donò alla moglie Allegranza e ai suoi figli, in parti uguali, i possedimenti della famiglia Veneziano (che a partire dalla fine del '400 risulta, nelle cronache monrealesi, una tra le più importanti e ricche). Proprio a partire da questo ultimo amorevole gesto terreno, del marito verso la moglie e del padre ai suoi figli, si interrompe la grandezza della famiglia e comincia il suo disgregamento in molteplici cause legali dove tutti sono contro tutti, uniti in alleanze familiari tanto brevi e momentanee, quanto vane e superficiali.

Per testamento il padre del poeta nomina come tutore di Antonello lo zio arciprete, cosa che ebbe un risvolto pratico quando, dopo che nel 1553 a Monreale fu istituita la sede di un collegio gesuitico, il giovane Antonello fu uno tra i primi a iscriversi⁵⁰.

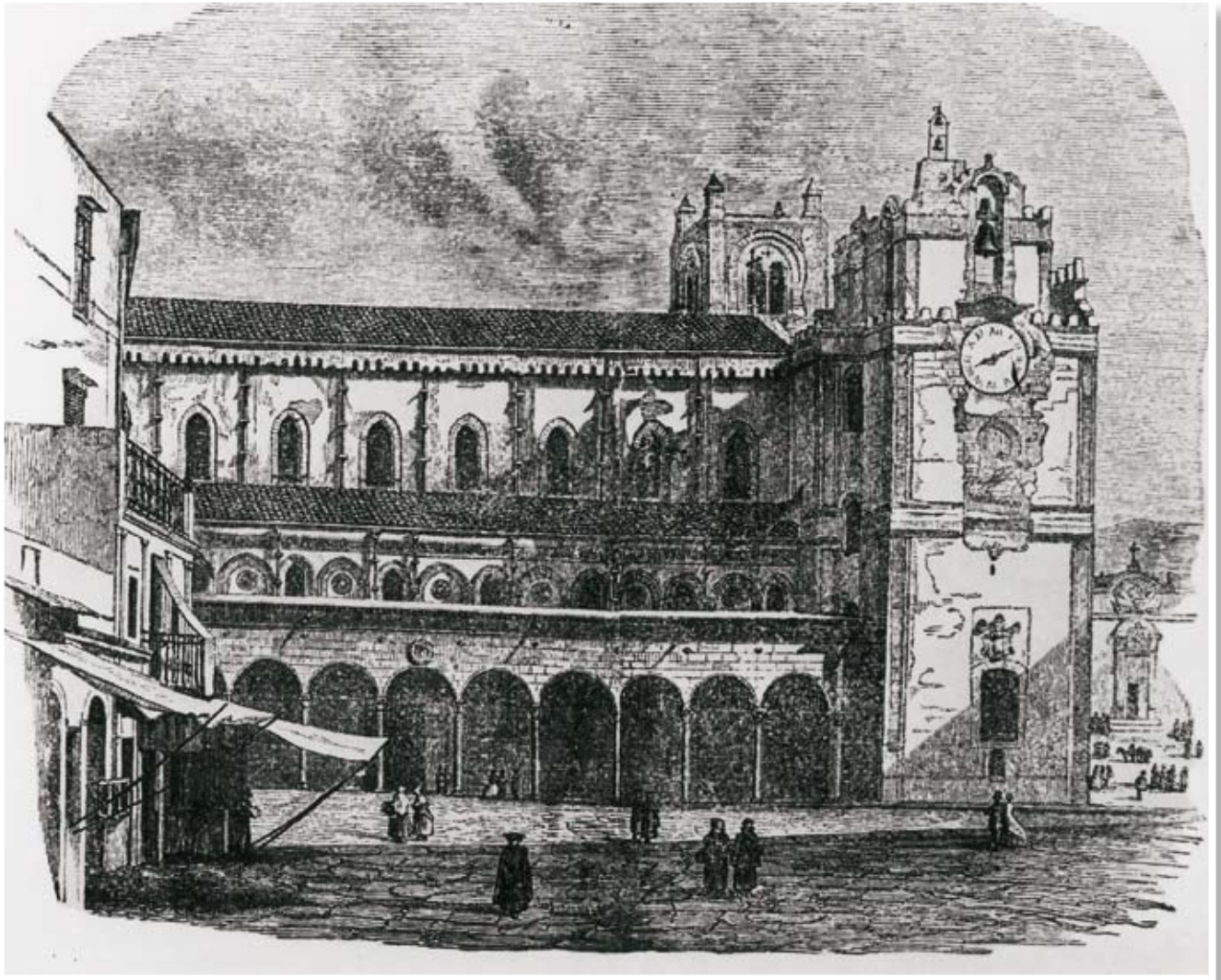
gli Scuderi cfr. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documenti III, V, Palermo, 1894, pp. 102-104.

47 Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, pp. 37-38.

48 Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XII, Palermo, 1894, p. 125.

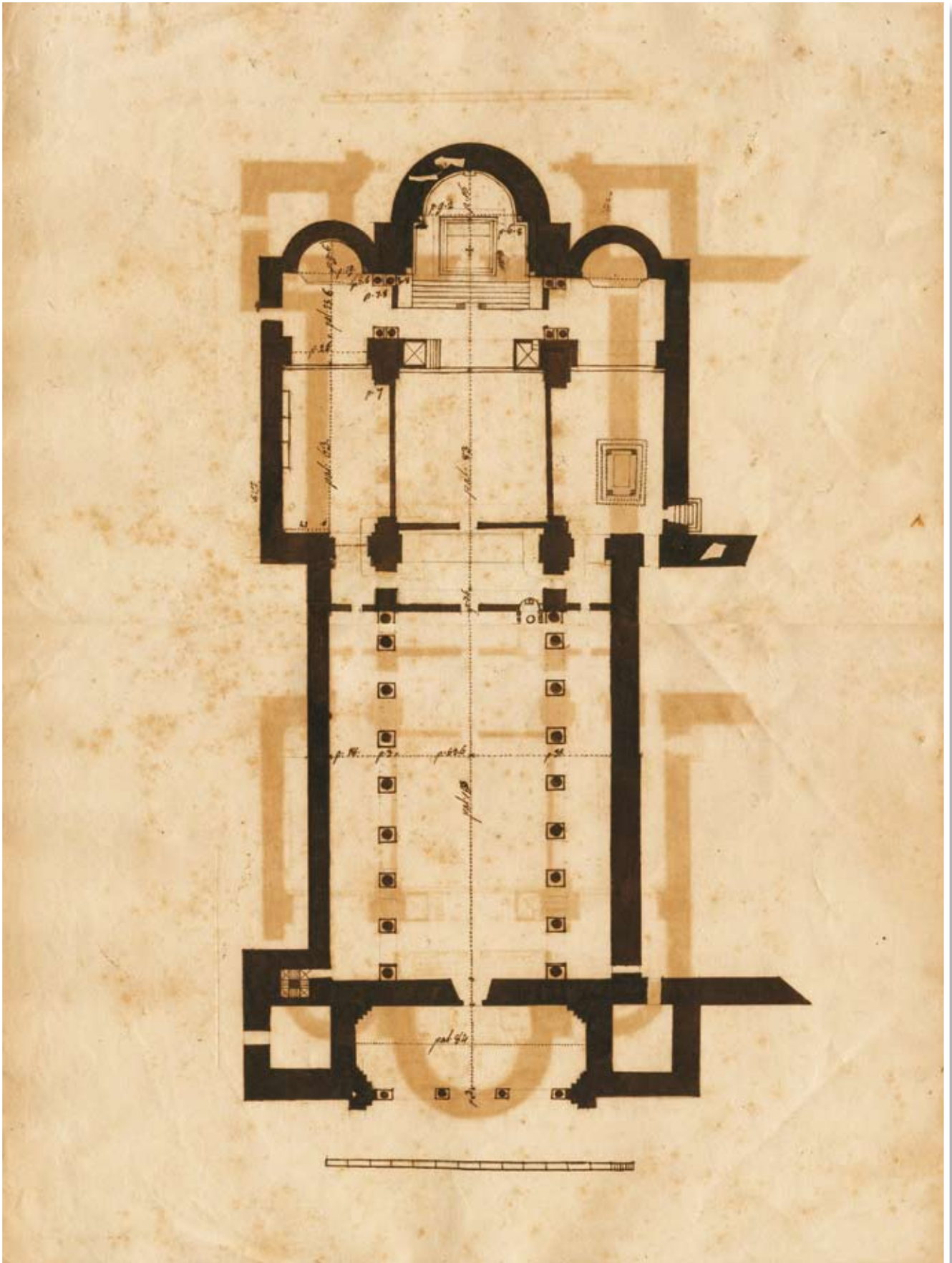
49 Per il testamento del magnifico Antonio Veneziano cfr. ASCM - b. 24, Serie 2 – Fascicoli processuali, pos. 1, Monreale, 1547. Per la trascrizione in lingua latina del testamento e dell'inventario dei beni di Antonio cfr. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documenti VI, VII, Palermo, 1894, pp. 104-121..

50 Dopo la morte del padre, l'influenza (morale e materiale) dello zio arcidiacono divenne assai importante e decisiva nella vita del giovane Antonello e gli consentì, come si vedrà, gli studi nei migliori Collegi gesuitici del regno.



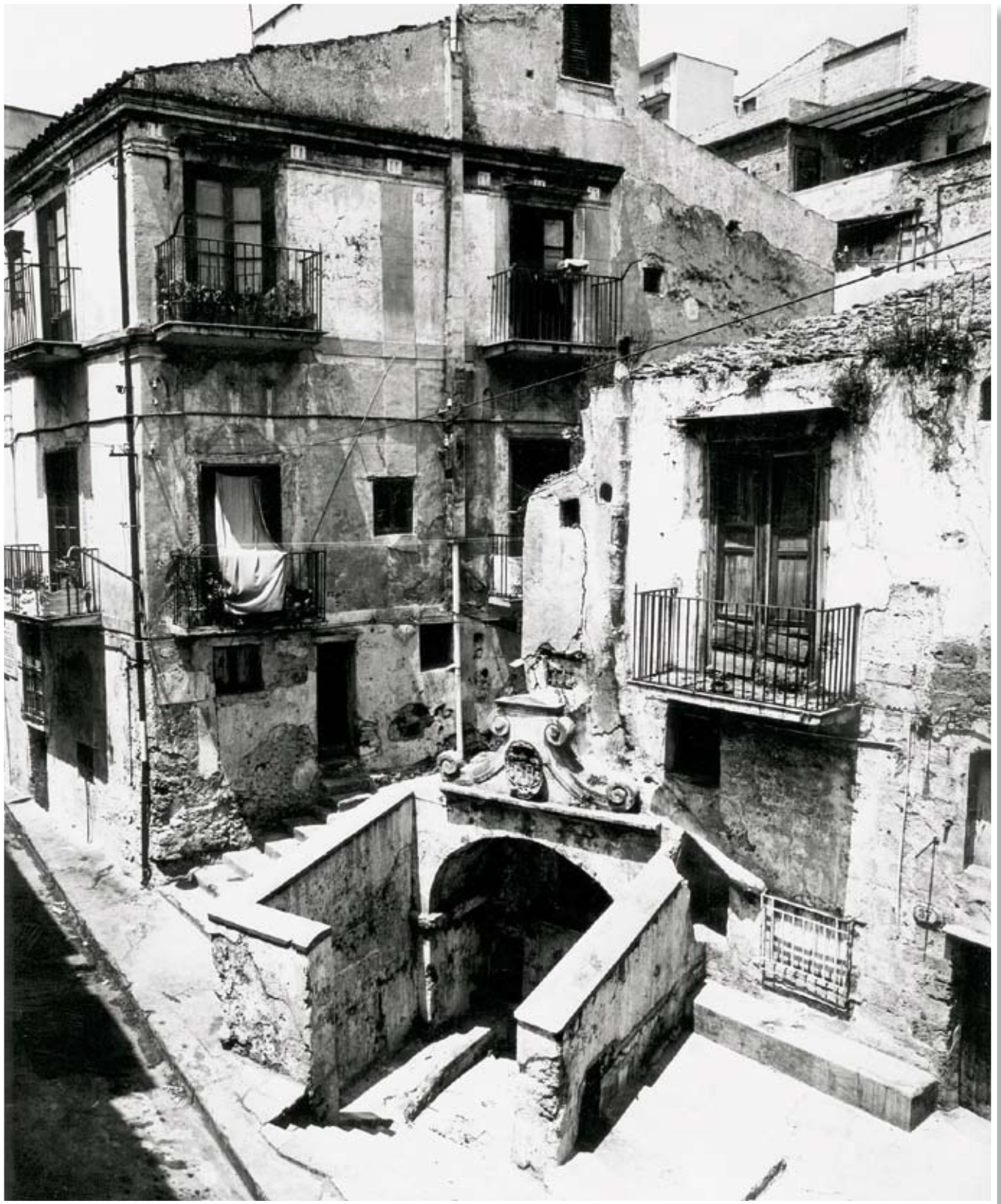
Tav. XX - Veduta della Cattedrale - portico settentrionale, stampa del 1834.

Fonte: *Enzo Lo Verso*.



Tav. XXI - Pianta del Duomo di Monreale, XVIII secolo.

Fonte: *Archivo storico comunale di Monreale*.



Tav. XXII - La casa natale di Antonio Veneziano, 1960 circa.

Fonte: *Enzo Lo Verso*.

Già nel XVI secolo si contavano a Monreale un gran numero fra monasteri, maschili e femminili, chiese, case religiose, istituti pii di beneficenza ai poveri, ricoveri per fanciulle orfane, un seminario illustre, una gran moltitudine di confraternite religiose e tanti sacerdoti che ad ogni ora del giorno e della notte celebravano messa e procedevano in processione per la vie della città, contribuendo a creare una tangibile atmosfera di mistico, profondo e autentico sentimento religioso, che non poteva non imprimersi e impressionare la giovanissima personalità di quel bambino assai dotato intellettualmente.

Nel 1555, visti gli ottimi risultati scolastici, lo zio Antonino lo manda nel Collegio Massimo dei gesuiti di Palermo, quando aveva soli dodici anni. Qualche tempo dopo in quello di Messina per completare gli studi di retorica, grammatica e metrica latina, ebraico e greco (e iniziare il noviziato nella Compagnia di Gesù). Nel caso di Antonio si può parlare di una mente assai versatile e geniale, tantoché viene inviato a Roma nel 1559, dove per i tre anni successivi intraprenderà gli studi di diritto e filosofia seguendo gli insegnamenti di Francesco Toletto, futuro cardinale, di cui Sciascia ci dice che “era dottissimo in filosofia e teologia e aveva anche inclinazione alla giurisprudenza. (...) E di filosofia e teologia troviamo consustanziate molti luoghi della poesia del Veneziano”⁵¹.

51 Leonardo Sciascia, *Vita di Antonio Veneziano*, in *La corda pazzo*, Torino, 1970, passim; Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, documento XVI, Palermo, 1894, pp. 136–137.



Tav. XXIII - Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Monreale, XVI secolo.
Fonte: *Mauro Guli – Associazione Culturale “OfficineRicerca”*.

Agli inizi del 1562 lo zio Arcidiacono aveva fatto testamento in favore dei fratelli di Antonello, Nicolò e Giovanni, inserendo una postilla per cui ogni anno gli si concedeva di diritto un abito nuovo conforme alla tenuta dei gesuiti⁵². Ma, con tutta probabilità, gli era chiaro che il nipote ambiva ad altre aspirazioni, fuori dalla vita della Compagnia, lasciando scritto che in caso di un suo abbandono dell'Ordine gli spettasse un terzo dei suoi beni. Cosa che puntualmente accade nel 1563, forse in preda ad un rigetto della vita seria e rigorosa condotta da gesuita. Abbandonato l'abito talare torna a Monreale dove subito si trova a fare conti con la giustizia⁵³. La prima causa che discute nel tribunale di Monreale fu quella contro Angelilla Oddo, figlia di mastro Pietro Oddo il celebre mosaicista monrealese, per via del pagamento negatogli di una rendita annuale costituita da suo padre in accordo con Mastro Pietro. Antonio risolve favorevolmente la vicenda per la sua famiglia riottenendo il credito dovuto⁵⁴.

Nello stesso 1563 una gravissima accusa piomba sul fratello Nicolò: omicidio. Tale Giovanna Polizzi presenta una supplica al governatore cittadino, il fiorentino Luigi Risaliti, in cui accusa Nicolò di aver ucciso suo figlio Antonio. La documentazione d'epoca ci tramanda che Nicolò presenta una istanza contraria in quanto l'accusa era già deposita al tribunale di Palermo e poi, essendo sposato con una donna palermitana, poteva esser giudicato solo dal tribunale della capitale. La cosa sembrava quietata senonché il nuovo governatore cittadino Martino del Nobile di Lucca, comincia quella che ha tutta l'aria di essere la sua guerra personale contro i Veneziano. Il nuovo Governatore dura poco in carica e al suo posto arriva Gerardo Spada, anche lui toscano e suo familiare, che lo nomina vice governatore. A questo punto, come ci ricorda il Millunzi, era prassi in quei tempi che l'autorità del governatore di uno stato feudale, il quale godeva poteri quasi illimitati, potesse facilmente mutarsi in arbitrio tantoché: "(...) lo Spada pare che nel suo governo di Monreale sia stato un abusatore dei più potenti"⁵⁵. Di conseguenza scattano gli arresti domiciliari per i tre fratelli Veneziano (tutti ritenuti coinvolti nell'assassinio). Tra alterne fortune i Veneziano provano a sottrarsi all'accusa, riuscendo ad ottenere la libertà (grazie alle doti da giureconsulto di Antonio) in cambio della presenza in tribunale ogni volta che gli viene richiesta. L'Erario cittadino in tutto questo trambusto tenta il sequestro delle proprietà di Giovanni, che scaltramente dona tutti i suoi avere alla madre Allegranza Azzolino. La vicenda non sembra mettersi malamente tantoché, quando il cardinale Farnese emana i nuovi Capitoli che regolano e conducono la vita dei consigli cittadini, tra i 50 nuovi consiglieri cittadini si trova anche l'inquisito Nicolò! Il fatto dopo i contorni farseschi si tinge di grottesco, quando poco dopo i tre fratelli sono l'oggetto di un decreto di bando per la durata di quattro anni per cui non possono trovarsi, di giorno o di notte, in nessuna parte del vastissimo territorio monrealese. Tutto questo sembra che sia opera di Martino del Nobile, che non vuol saperne di arrivare ad una tregua definitiva. I Veneziano passano al contrattacco e rimandano l'accusa al governatore in carica, denunciando apertamente che tutta la disgraziata vicenda è una persecuzione ai loro danni per saziare le ire di del Nobile e poi, riporta il canonico Millunzi, "agitur de delicto pretense commissio, facto biennium, qua causa l'accusatore non po'ne devi essere intiso, tanto più che allura che successi la morte di lo dicto quondam Antonio (Polizzi) la excellentia di lo signuri vicere che era tunc temporis informato della qualita di lo dicto quondam Antonio (Polizzi) lo quali era bandito, latro, pubblico discorritore di campagna et morsi per la resistenza che fachia a li officiali regii, quali lo seguitavano per pigliarlo, comandao et ordinao non solamenti che non fussiro molestati le pirsuni che si trovaro in compagnia di li dicti officiali, ne quelli che lo aviano amazzato, ma che non si solivassi lo corpo di ditto quondam"⁵⁶. Alla luce di questa dichiarazione Sciascia ragiona su

52 Per il testamento di Antonino Veneziano cfr. ASCM - b. 24, Serie 2 – Fascicoli processuali, pos. 1, Monreale, 1562. Per la trascrizione in lingua latina del testamento e dell'inventario dei beni di Antonino cfr. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documenti XIV, XV, Palermo, 1894, pp. 126–136.

53 Assai interessante è il ragionamento di Leonardo Sciascia che a proposito di questi anni da gesuita di Antonio dice "C'è da credere che quella sorta di 'maledettismo' che informa la vita di Antonio Veneziano abbia avuto radice in quegli otto anni passati nella Compagnia di Gesù, cioè nella sua condizione di quasi spretato che tentava di rovesciare e rovesciava in forme di irriverenza, di spavalderia, di azzardo, di libertinaggio, di mafia", in Leonardo Sciascia, *Vita di Antonio Veneziano*, in *La corda pazza*, passim. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XVIII, Palermo, 1894, pp. 138–139.

54 Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XIX, Palermo, 1894, pp. 139–140.

55 Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, pp. 53–54.

56 *Ibidem*, pp. 57–58. Traduzione del Millunzi: "Si proceda circa il delitto commesso, perpetrato due anni prima, motivo per cui l'accusatore non può né deve ascoltato, tanto più che nell'ora che seguì la morte del defunto Antonio il quale era bandito, ladro, pubblico scorritore (in città in campagna) e trovò morte per la resistenza che opponeva agli ufficiali regi, che lo inseguivano per acciuffarlo, comandò e ordinò non solo che non fossero molestate le persone che si trovavano in compagnia dei predetti ufficiali, né quelli che lo avevano ammazzato ma che non si sollevasse lo

questo omicidio dicendo che “Giovanni⁵⁷ e Nicolò lasciano intendere che l'accusa non è infondata, solo che il Polizzi era ladro e scorrittore di campagna (...), che poi ad ammazzarlo non siano stati Nicolò o Giovanni Veneziano, non importava; Importante era che la battuta di caccia era andata a buon fine (ed è questa, una tesi che ha avuto una sua validità fino ai giorni nostri). Comunque, a quanto pare, Antonio nella faccenda non c'entrava per niente”⁵⁸. La causa avanza fra soprusi, ricatti e false testimonianze prodotte dallo Spada, numerosi memoriali difensivi dei Veneziano e richieste al Senato palermitano per essere da questo protetti e difesi in quanto cittadini palermitani.

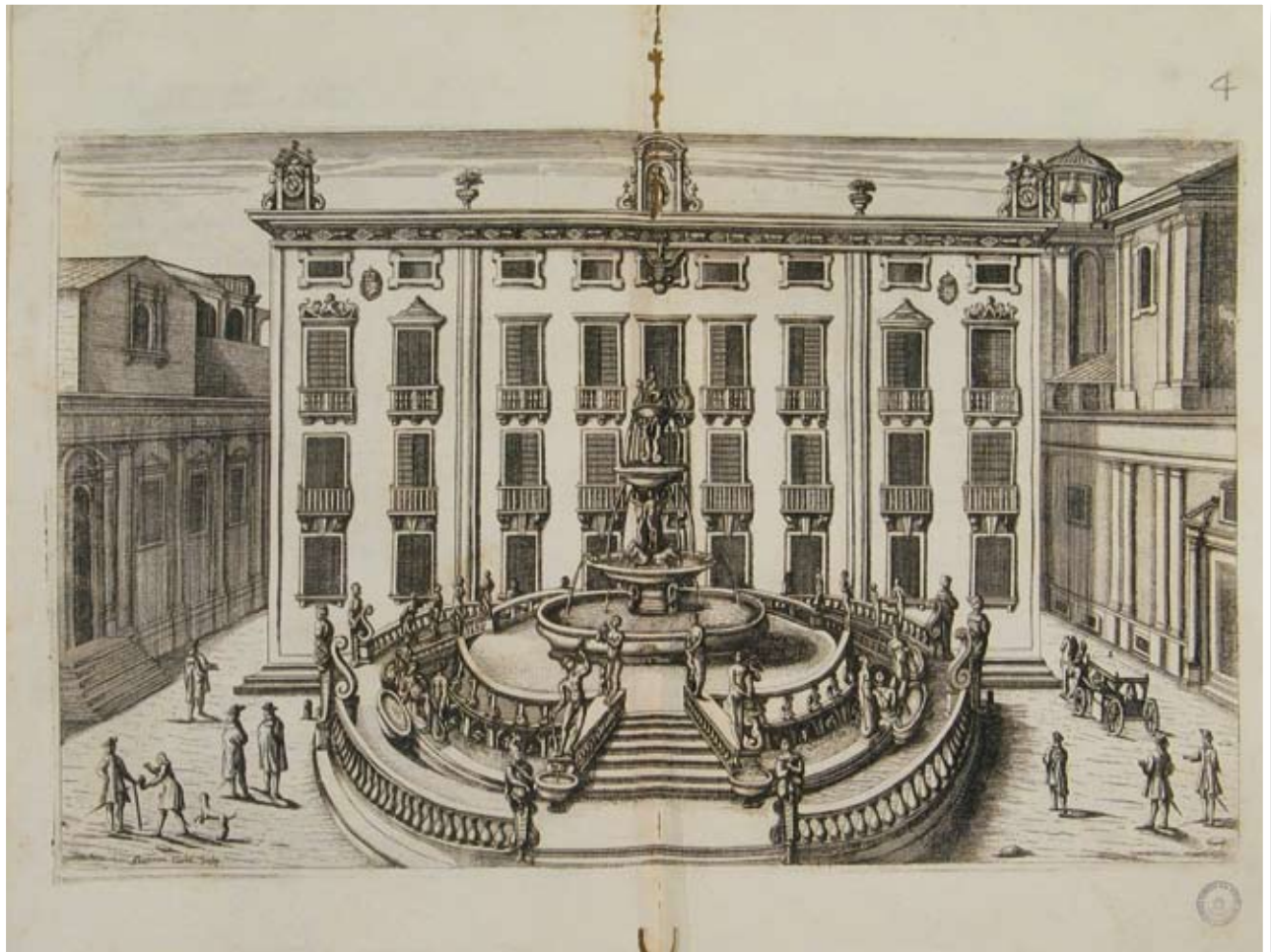
Nel 1567, la madre dell'ucciso è stanca dei rinvii, delle reciproche accuse e dei ritardi frapposti al corso della giustizia e chiede il giudizio finale: la prova della corda. Tutti e tre i fratelli vengono portati a Palermo nel Castellammare⁵⁹. La prova gli riesce favorevole e i tre Veneziano vengono scagionati e scarcerati alla fine del 1568, gravando però su di loro il rinnovato decreto di bando da Monreale del 1564. Nel giro di qualche anno viene comunque revocato il bando a Giovanni e Nicolò, ma non ad Antonio che, vista la sua lontananza da Palermo, non aveva potuto chiedere grazia. Esattamente il 27 agosto 1576 ottiene il perdono dal Presidente del Regno, Principe di Castelvetro che tanto ammirava le sua poesia; può così finalmente far ritorno nella natia e amata Monreale⁶⁰. Gli anni dell'esilio sono stati tristi, non solo per la mancata vicinanza degli affetti materni ma anche per le difficoltà economiche che lo accerchiano e costringono ad una vita fatta di grandi ristrettezze. Il poeta non può accedere ai beni lasciategli in eredità dal padre e dallo zio arciprete e gli amministratori di queste proprietà hanno come regola l'infischiarne del legittimo possessore, esiliato e zittito dalla giustizia, usurpando e rubando a volontà.

Durante questi anni, pur nella tristezza per le ingiustizie subite e il bando dalla sua terra natale, Antonio non rimase inattivo nel senso creativo del termine. Nel 1573 il Senato palermitano compra, per la cifra di 20.000 scudi, le statue scolpite da Francesco Camilliani e Michelangelo Nacherini, che andranno ad ornare la piazza Pretoria di Palermo. Accade che insieme alle statue non giungono le istruzioni per il montaggio del gruppo scultoreo, quindi il Senato da incarico ad Antonio per il ripristino dell'opera. Il poeta intuendo la complessa simbologia dell'opera e grazie alla sua grande conoscenza dei miti del mondo classico, posiziona tutti gli elementi dell'opera nel meraviglioso modo che ancora oggi possiamo vedere⁶¹. Tuttavia in un saggio di qualche anno addietro Lia Russo attribuisce al poeta la sola redazione dei bei versi latini che Antonio compose per l'occasione. Quanto alla disposizione delle statue voluta dallo scultore Camilliani invece nulla sarebbe mutato, poiché il figlio dello scultore, Camillo, era giunto a Palermo per controllare i lavori di ricomposizione del gruppo scultoreo. Veneziano avrebbe cambiato soltanto sulla carta le diverse figure mitologiche rappresentate nella Fontana Pretoria di Palermo (mutando il contesto da Firenze a Palermo). In sostanza, continua la Russo, “quella del poeta Veneziano è una collaborazione generica e del tutto estrinseca”⁶².

Il poeta lascia altra prova del suo ingegno quando, due anni dopo, il cardinale Ludovico Torres I decide di far traslare i resti mortali del re Guglielmo II, che si trovano nel duomo di Monreale: ad Antonio spetta il compito comporre le due epigrafi che sono ancora oggi visibili sui lati dell'arca funebre del re normanno.

corpo del defunto Antonio”.

- 57 Giovanni Veneziano pretendeva di essere giudicato dal foro ecclesiastico, sottraendosi così al Governatore Spada, avendo preso gli ordini minori ed essendo quindi chierico. Ma una testimonianza, rilasciata dal tal Antonino Zirinzi, lascia una immagine diversa della sua pretesa vita religiosa: “ (...) mai have andato in habito ne tosura di clerico ne havi observato li sullennii como aspetta osservari a li clerichi, ma sempri havi andato in habito seculari portando una birritta russa a la galiota, andato armato di corpo cum cuiracza, manichi di giacco, chaneta, burcheri, et spata a la scoperta, tanto per la cita di morriali quanto in altri lochi, tanto di jorno como di notti et cum balestri parati commettendo alcuni homicidij et fachendo multi brighi et vita di sicularo”, in Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, p. 63. Testimonianza assai vero simile, alla luce delle notizie biografiche di Giovanni, ma, altrettanto probabilmente, esagerate dal Governatore Spada che aveva come obiettivo, a quanto pare, la distruzione dei Veneziano.
- 58 Leonardo Sciascia, *Vita di Antonio Veneziano*, in *La corda pazza*, Torino, 1970, passim.
- 59 Il Castellammare in quel tempo era contemporaneamente fortezza militare lato mare, carcere comune e tribunale inquisitorio con il suo carcere. La prima sede dell'Inquisizione palermitana è il palazzo dei Normanni, fino a quando nel 1553 il Vicerè D. Giovanni De Vega lo trasferisce nel Castellammare. In seguito, dal 1556 al 1568, la sede viene trasferita nel palazzo Marchese per poi tornare nella fortezza a mare. Nel 1601, in seguito all'esplosione del 1593, la sede viene definitivamente trasportata nel palazzo Steri di Palermo. Per la storia del Castellammare di Palermo cfr. Rosario La Duca, *Il Castello a mare di Palermo*, Palermo, 1980.
- 60 Gaetano Millunzi, Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti, in “Archivio Storico Siciliano”, documento XXVII, Palermo, 1894, p. 149.
- 61 Veneziano scrisse, in proposito alla vicenda, un'opera intitolata *Discorsi sopra le statue del Fonte Pretorio di Palermo*, trascritta da Francesco Baronio Manfredi nel XVII secolo, ora in Giuseppe La Monica, *Pantheon ambiguo*, Palermo, 1987.
- 62 Lia Russo, *La fontana di piazza Pretoria in Palermo*, Palermo, 1961, pp. 17-18.



Tav. XXIV - La fontana Pretoria di Palermo, XVIII secolo.

Fonte: Pietro Vitale, *La felicità in trono sull'arrivo, acclamazione e coronazione delle reali maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoia*, Regia Stamperia di Agostino Epiro, Palermo, 1714.

Immagine concessa dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace".



Tav. XXV - Monumento funebre di Guglielmo II nel Duomo di Monreale, 1575.

Fonte: *Enzo Lo Verso*.



Tav. XXVI - Iscrizioni poste ai lati del monumento funebre di Guglielmo II.

Fonte: *Enzo Lo Verso*.

Antonio trascorre l'esilio di Palermo presso la sorella Vincenza, moglie di Antonino de Calogero, già Pretore monrealese, dove il suo temperamento sempre acceso e irrequieto, *lo spirito guerrier che rugge dentro* avrebbe detto Giovanni Pascoli, gli rende possibile un vero e proprio sequestro d'amore. Infatti rapisce la giovane Francesca Porretta, domestica di una terziaria domenicana che lo denuncia al Capitano di Giustizia di Monreale, accusandolo inoltre di furto. Nuovamente finisce nella fortezza palermitana. La madre Allegranza non tollererà oltre le malefatte del figlio e nel 1574 lo cancella dal suo testamento in quanto "disobbediente". A questo punto la faccenda si complica ancora di più in quanto Antonio, che prima insieme alla madre era in causa contro i fratelli, adesso si schiera con Nicolò e Giovanni contro la madre stessa nella causa per la divisione dei beni paterni. Ma rinchiuso nella fortezza non può certo sapere che nel frattempo i fratelli lo hanno abbandonato e gli si sono rivoltati contro, ora uniti ad Allegranza⁶³.

La mossa successiva di Antonio è almeno ambigua nella sostanza: si può parlare di rigetto per le liti familiari, voglia di porre un freno alle sregolatezze che lo contraddistinguono, pura vendetta attuata contro i fratelli; il fatto è che lascia, dopo la morte di Allegranza nel marzo 1574, la sua parte di eredità alla nipote Eufemia de Calogero, figlia della sorella Vincenza. Le diverse spiegazioni di questo gesto sono l'una agli antipodi dell'altra, risentendo della formazione più o meno laica o religiosa di colui che esprime il giudizio nel merito della vicenda. Da un lato abbiamo la grandissima personalità di Gaetano Millunzi, storico e letterato di chiara fama nella Monreale a cavallo fra XIX e XX secolo, che dipinge con tratti pedagogici e filantropici la donazione fatta alla nipote. Di certo la posizione del Millunzi esalta la riconoscenza del poeta nei confronti della sorella, e della sua famiglia, che lo hanno sostenuto e ospitato nel periodo del bando da Monreale e "(...) l'atto della donazione avrebbe manifestato chiaramente l'intenzione di Antonio, che era quella sola di dimostrare nella persona di Eufemia la gratitudine che egli sentiva per l'ospitalità ed i servizi ricevuti in Palermo in casa del cognato de Calogero, giusto nei giorni del suo dolore. Ed anzi perché il dono materiale assurga a qualcosa di più alto, egli ha modo di formare parte dell'educazione del cuore della nipote. (...) Serva questo bel documento – il testamento in favore di Eufemia - contro chi in avvenire avrà il gusto di formare nel Veneziano un precursore di anarchici, di atei, di antipapisti e libertini"⁶⁴. Non diversa appare l'opinione di Nicola Giordano, l'autore dei *Monrealesi illustri*, per cui quest'atto "dimostra la Santità dei vincoli della pietà del sangue e la saggezza del poeta. Questa donazione, quindi, non può costituire prova di una pretesa passione dello zio per la nipote; fu invece fatta sia in onta ai fratelli che si erano accordati con la madre per farlo diseredare, dichiarandolo 'figliolo disubbidiente' sia in ricompensa dell'ospitalità e dei servizi che aveva ricevuto nella famiglia Calojro nei giorni tristi in cui dimorò a Palermo. Se vi fosse stato un sospetto di male i primi a denunciarlo sarebbero stati i fratelli del poeta, i quali impugnarono di nullità la donazione, ma per altre ragioni che quelle della moralità"⁶⁵.

D'altro canto Sciascia rimprovera all'integerrimo canonico Millunzi di aver taciuto sulle condizioni imposte ad Eufemia, di non sposarsi e non consacrarsi monaca, per potere entrare in possesso dei beni dello zio, scrivendo che "si può ribattere: (...) che una relazione amorosa con la figlia della sorella era cosa difficilmente sospettabile e, se sospettata, difficilmente provabile; e che, dopotutto, si trattava di un fatto che avrebbe gettato vergogna su tutto il parentado, anche nel ribollire di liti per la roba"⁶⁶. Ha preceduto la critica di Sciascia, nel 1901, la tesi del letterato monrealese Vincenzo Epifanio, secondo cui addirittura la Celia sarebbe proprio Eufemia de Calogero⁶⁷.

Comunque sia nel 1576, come si è già detto, scade il bando e Antonio torna a Monreale, dove nel giro di due anni disimpegna con abilità alcune liti civili con suoi debitori per costringerli a ritornargli quanto dovuto

63 Per la trascrizione in lingua latina del testamento di Allegranza Azzolino cfr. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XXXII, Palermo, 1894, pp. 153-155. In ASCM – b. 24, Serie 2- Fascicoli processuali, pos. 1, Monreale, 1512, si trova la *Redonactio bonorum pro Nicolao Veneziano contra Allegranza de Venetiano eius matrem*, del 1568. Nel suo testamento Allegranza nomina eredi universali solo Giovanni e Nicolò mentre ad Antonio lascia una somma in denaro con la condizione che niente altro abbia a pretendere.

64 Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, pp. 68-69.

65 Nicola Giordano, *Monrealesi illustri*, Palermo, 1964, pp. 35-36. Il testamento/donazione del poeta è conservato presso l'ASDM, *Pratica Veneziano*, Serie A/53, 1575. Per la trascrizione donazione di Antonio alla nipote Eufemia cfr. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XXXIII, Palermo, 1894, pp. 155-158.

66 Leonardo Sciascia, *Vita di Antonio Veneziano*, in *La corda pazzo*, Torino, 1970, passim. Per il lascito in favore di Eufemia, cfr. Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XXXIII, Palermo, 1894.

67 Vincenzo Epifanio, *La Celia di Antonio Veneziano*, Palermo, 1901.

e per recuperare le proprietà usurpate alla famiglia. Pur nelle difficoltà economiche e morali il suo genio è tale che nell'aprile 1577 organizza l'ingresso solenne a Palermo del Viceré Marco Antonio Colonna. Il lavoro di Antonio fu di tale qualità e ricco d'inventiva poetica ed artistica che il Viceré lo tenne sempre nel suo cuore e lo protesse da ogni insidia (anche favorendolo contro malevoli potentati).

Ormai Antonio ha lasciato alle spalle gli anni delle accuse, del carcere e delle torture, dell'esilio, degli stenti e delle liti giudiziarie, godendo di un relativo ma sereno periodo di quiete, riparato da una discreta fortuna economica e dal plauso (e protezione) di potenti nobili e alti dignitari di corte. Ma non è una condizione a cui l'irrequieto poeta possa adattarsi. Antonio è un uomo del suo tempo, un po' don Chisciotte e un po' Orlando furioso, innamorato poeta come l'Alighieri e il Petrarca, folle romantico e, tutto sommato, disadattato uomo libero come l'Ortis di Foscolo e il Werther di Goethe. La soluzione alla domanda posta dal titolo di questo saggio non è semplice e forse non c'è! E' probabile che la verità stia nella esatta compenetrazione e fusione di questi due caratteri. Una sola cosa è certa parlando a proposito del poeta Antonio Veneziano: se c'è qualcosa che può fare o dire per andare incontro all'ignoto, all'avventura, alla libera e sarcastica polemica, alla gloria personale non se ne lascia mai sfuggire l'occasione. Come poteva vivere, pur se nella sua amata, agognata e finalmente raggiunta Monreale? Ora la risposta è certa: non poteva. Forse alla ricerca di glorie, di denaro, d'amore, di ispirazione o solo di magnifiche avventure, nel 1578 segue il Presidente del Regno di Sicilia, D. Carlo D'Aragona Duca di Terranova, imbarcandosi da Palermo alla volta della Spagna⁶⁸. Quelli erano tempi assai duri per chi s'avventurava nella navigazione del Mediterraneo e, nonostante la grande vittoria dell'imperatore Carlo V contro i pirati a Tunisi, la forza navale dei corsari saraceni non era affatto doma, anzi temibile. La flottiglia cristiana era composta di due sole galere, la Palermo e la S. Angelo, che, appena alla vista dei pirati, furono attaccate, abbordate e vinte. Carlo D'Aragona ebbe fortunosa salvezza, non altrettanto poté dirsi per Antonio. Lo stesso poeta ci rende certi della prigionia, quando nel primo libro della *Celia* dice che il suo cuore è rimasto nella terra natale e "lu corpu in Algeri, fattu di genti barbara soggetto".

Proprio la prigionia, lunga due anni e vissuta in catene, gli rende possibile un incontro che difficilmente avrebbe avuto nella sua vita di tutti i giorni: Miguel de Cervantes, altro poeta senza requie, colmo amore e guerresca generosità, anche lui in bilico tra l'essere uomo del suo tempo e un'anticipatore romantico, autore dell'eterno Don Chisciotte. E' noto che gli spiriti alti e sensibili, principalmente nelle difficoltà del corpo e dell'animo, spesso regalino all'umanità nuovi frutti del loro genio. In quest'ottica si possono inquadrare il poema *Celia* scritto in rima siciliana e dedicato alla donna amata, la *Nenia* che è un canto lirico in memoria del suo cuore morto e l'*Agonia* cioè un discorso in punto di morte indirizzato alla sua donna desiderata, tutti quanti composti nella cattività ad Algeri.

Le cronache del tempo riportano che il Senato di Palermo pagò un riscatto per la liberazione di Veneziano e "che fu fatta festa in Palermo pillu ricattu e ritornu di lu celebri poeta Vinezianu". Tuttavia, ad oggi, non è confermato il pagamento di un riscatto e tanto meno la data della sua liberazione, ma di certo Cervantes il 6 novembre 1579 gli invia una lettera insieme ad una sua poesia celebrante la *Celia* e il suo autore. Il ritorno in patria del poeta è nuovamente segnato da vicende che, quanto meno, non gli procurano quella vita tranquilla che forse un uomo di quasi mezza età vorrebbe. Antonio è sempre impelagato in liti civili, testimonianze in tribunale, liti parentali (perfino con le sorelle monache) e anche con guai privati. Se nei primi riesce a ben districarsi, abile giurista quanto grande poeta, nei guai privati mostra un'aspetto del suo carattere quanto mai in linea con il personaggio passionale. La vicenda si svolge nel feudo di Raxalicheusi⁶⁹, lascito paterno nonché piccolo paradiso in terra ricco di corsi d'acqua, frutteti odorosi e ombrosi alberi sotto cui meditare.

68 Il canonico Millunzi motiva il viaggio per sete di miglior ventura rispetto a quella goduta in patria; Nicola Giordano invece parla di incarichi concessigli addirittura dal re di Spagna Ferdinando il Cattolico. Filippo Paruta, suo contemporaneo e amico, invece gli attribuisce l'intenzione di recarsi a Roma.

69 Questa località è l'odierna contrada di Regalcelsi, situata all'interno del comprensorio di Monreale.

246

Al Señor Antonio Veneziano
Señor mio

Prometo a V. M. como Christiano, que son tantas
las imaginaciones, que me fatigan, que no me
an dezado cumplir como queria estos uersos, que
a V. M. embio, en señal del buon animo, que
tengo de servirle; Pues el me a mouido a mostrar
tan presto las faltas de mi ingenio; confiado
que el subido de V. M. recibira la disculpa, q' doy,
y me animara a que en tiempo de mas soliego
no me oluide de celebrar como pudiere el Cielo,
que a V. M. tiene tan sincontento en esta tierra,
de la qual Dios nos saque; y a V. M. lleua a quella,
donde su Celia uiue. en Argello, seg' di Douo
1579.

Di V. M. mi amor
Verdadero amigo, y seruidor
Miguel de Cervantes.

Tav. XXVII – Lettera dedicatoria di Miguel de Cervantes ad Antonio Veneziano e al suo poemata “Celia”, 6 novembre 1579, in Antonio Veneziano, *Canzuni amurusi siciliani*, manoscritto cartaceo datato 1579; cc. III, 299, III’; mm 203 x 145.

Fonte: Biblioteca centrale della Regione siciliana, “A. Bombace”, XI. B. 6, cc, p. 88 recto.

Proprio da questo ameno luogo è giunto fino a noi un fatto poco poetico ed edificante, dove il nostro fine poeta è stato colto in fallo anche dal suo grande estimatore (nonché possessore nel XIX secolo di parte della sua tenuta e della sua casa rurale), Gaetano Millunzi. Il canonico infatti non si fa scrupoli nel dire che “egli riusciva a far bene egualmente il giurisperito e il bravo, anzi forse talvolta si mostrò prepotente addirittura”⁷⁰. Il canonico ci lascia un bell’esempio della sua tenace braveria quando ci racconta della vicenda del pascolo che gli venne usurpato, o meglio quando gli accordi tra lui e il proprietario di alcuni armenti non erano ancora ben definiti. Nella cronaca del prelado viene riportata la testimonianza di tal Giuseppe Greco che riportiamo fedelmente per la vivida scena che dipinge: “stramutando il soli vitti veniri ad Antonio de Veneziano, Vincenzo Zirinzi et un altro compagno con scopetti et grandissima furia alla via de detto testimonio et compagni injuriandoli dicendoci: caparruni, tristomini et altri injurii, che stasira serrà la vostra roina: ... e in seguito scavalcao et andao verso lo detto testimonio cum la spata arrancata per darci et lo detto testimonio si ni fujio”⁷¹. Veneziano in questa gazzarra urlava di colpire i pastori e diceva “amaczati quanti crapi potiti che mi hanno aroinato a venire infra li feghi gativati”⁷². Una reazione prevedibile in Antonio che, come ci dicono le cronache del ‘500, andava sempre in giro a cavallo con tanto di armatura indosso e spada al fianco. Ancora una volta si addivenne a causa, che in parte sorrise al Veneziano e in parte no, purtroppo le fonti documentarie non ci tramandano la conclusione della vicenda⁷³. La figura di Antonio, sopraffino poeta innamorato e idealizzatore della sua sospirata Celia, esce fuori da questa vicenda mostrando maggiormente il suo lato più irascibile⁷⁴.

Gli anni passano e il poeta è sempre impegnato nelle beghe personali: è del 1582 la lite civile con i Confrati della chiesa di S. Vito di Monreale, che gli avevano impedito i diritti di patronato nei riguardi della cappella di S. Maria del Rosario (di pertinenza della famiglia Veneziano fin dai tempi del nonno Giovanni)⁷⁵. Dal 1583 al 1585 Antonio si getta nella mischia e prende parte attiva alla vita politica assumendo, in prima battuta, la carica di consigliere cittadino a Monreale (non mancando di fare polemica circa la corruzione dei funzionari municipali) e poi, carica più alta e prestigiosa, di Proconservatore del Real Patrimonio a Monreale, nominato da D. Giovanni D’Acquino regio Luogotenente nell’Ufficio del Real Patrimonio del Regno di Sicilia⁷⁶. Nel 1586 lo troviamo, stante la documentazione ritrovata, impegnato nella sua ultima bega legale da cui riesce come sempre a districarsi nel solito modo, da gran esperto del diritto e da scaltro manovratore⁷⁷.

Nel 1588 giunge a Monreale per prendere possesso della sua carica il nuovo arcivescovo Ludovico II Torres. Antonio si occupa nuovamente della organizzazione degli onori, riscuotendo grande successo e apprezzamento, sia dal Torres che dai cronisti dell’epoca. Il 1588 è soprattutto l’*annus terribilis* in cui ha inizio la fase declinante della fortuna di Antonio che in capo a qualche anno andrà incontro alla morte nella fortezza palermitana.

In quell’anno era Vicerè in Sicilia Diego Henriquez de Guzman conte di Albadalista che, dice il Millunzi, “ (...) fu per Monreale una vera jattura, peggiorò gravemente l’acerbo destino del nostro poeta”⁷⁸. Dalle cronache del tempo apprendiamo che il 1 dicembre del 1588 “ (...) si trovò appizzato un cartello contro il Vicerè alla cantonera di D. Pietro Pizzinga allo piano delli Bologni. Il 13 gennaio successivo fu preso e torturato Antonio Veneziano, poeta famosissimo di Monreale, che subi, resistendo, ben sette tratti di corda”⁷⁹. Uscito dalla fortezza, non se ne conoscono le modalità, il Senato palermitano lo impegna in un nuovo progetto: il

70 Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, Palermo, 1894, passim.

71 Traduzione a cura di Millunzi: “Tramontando il sole vide giungere Antonio Veneziano, Vincenzo Zirinzi e un altro compagno con fucili e già infuriati per via ingiuriandoli con parole che suonavano così: accaparratori, malfattori e altre ingiurie questa sera sarà la vostra rovina: ... poi montato a cavallo andò vicino al testimone con la spada sguainata per colpirlo, ma lui fuggì via”, in Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, p. 85.

72 Traduzione a cura di Millunzi: “Uccidete quante più capre potete che mi hanno rovinato entrando nelle mie pasture riservate”, in Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, p. 85.

73 *Ibidem*, pp. 84-85.

74 Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, documenti XLVIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, Palermo, 1894, pp. 166-175, si trovano le trascrizioni di tutti i documenti relativi alla lite nel feudo di Realcelsi.

75 *Ibidem*, LII, pp. 176-177, Palermo, 1894.

76 *Ibidem*, LIV, LV, LVI, pp. 179-181, Palermo, 1894. La carica di Proconservatore del Real Patrimonio è relativa alla custodia e amministrazione dei beni regali in ognuna delle città dove la carica era istituita.

77 I documenti di quest’ultima causa si trovano riprodotti in Salvatore Salamone Marino, *Spigolature Storiche Siciliane*, Palermo, 1897, p. 241.

78 Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, p. 93.

79 Filippo Paruta e Niccolò Palmerino, *I diari della città di Palermo*, in Giuseppe Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1869, passim.

rifacimento dell'Aula del Consiglio Civico. Infatti, dopo un secolo e mezzo circa dalla sua costruzione, il pretore Andrea Salazar decide che l'Aula grande del Consiglio deve essere rifatta secondo l'importanza della sua alta funzione. Così nel 1591 il poeta monrealese ridisegna l'impianto della sala in collaborazione con il pittore palermitano Giuseppe Albina, detto il Sozzo. Veneziano scrive anche il testo di una lapide muraria che in origine era circondata da una larga fascia dipinta a scompartimenti con figure emblematiche di virtù e paesaggi rappresentanti le più belle vedute di Palermo⁸⁰.

Nel 1593, ormai uscito dalla fortezza grazie alle sue amicizie nelle alte sfere, lo si ritrova a Monreale, ma già pochi mesi dopo (senza alcuna motivazione conosciuta) è nuovamente rinchiuso in fortezza a Palermo⁸¹.

80 Giuseppe Meli, *Nota intorno a Giuseppe Albina detto il Sozzo, pittore palermitano*, in "Archivio Storico Siciliano", Nuova serie, A. IV, fasc. I – II, p. 27. Filippo Pollaci Nuccio, *Le iscrizioni del Palazzo comunale di Palermo, trascritte, tradotte ed illustrate da Fedele Pollaci Nuccio*, rist. an., 1974, Palermo.

81 Il padre gesuita Aguilera ci racconta che Antonio, tra la prigionia del 1588 e quella del 1593, sia stato confinato nell'isola di Pantelleria e poi nuovamente riportato in fortezza. Tuttavia questi dettagli non sono mai stati suffragati da alcun altro documento o testimonianza. Aguilera, *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus est et res gestae ab anno 1546 ad annorum 1611*, Panormi, 1672.

REGI PHILIPPO II. PIO. INVICTO. FEL(ICI)
DIDACO HENRIQVEZ E GVZMAN COMIT(E) ALBADAL(ISTAE) PRO
R(EGE) BELLI AC PACIS GLORIA CLARISS(MO)
ANDREAS DE SALAZAR PRAETOR ITERVM DE REP(VBLICA) PA
NORMITAN(A) SEMPER ET VBIQUE OPTIME MERITVS ET PETRVS
ALVAREZ DEHEBAN DON FRANCISCVS AMODEVS, JACOBVS DIA
NA, AVGVSTINUS BONACCOLTVS, LAVRENTIVS DE LA MONTA
GNA ET DON ROGERIVS SALOMONIVS, P(ATRES) C(ONSCRIPTI)
PERENNI AD AVGENDA VRBIS COMODA VOLVNTATE AVLAM IN
QUA SENATUS ET COMITA HABERI SOLENT PRO AMPLITUDINE
MAGISTRATUS ET DIGNITATE LOCI FORMA SPLENDIDI ORE RE
FECER(UNT), EX COLVER(UNT), EX ORNAVER(UNT).
ANNO MDLXXXI

REGNANDO FILIPPO II, PIO, INVITTO, FELICE
ESSENDO VICERE'DIEGO ENRICO GUZMAN CONTE DI ALBADALISTA
GLORIOSISSIMO IN PACE ED IN GUERRA;
ANDREA SALAZAR, PRETORE DI PALERMO PER LA SECONDA
VOLTA, SEMPRE ED OVUNQUE BENEMERITO, E PIETRO ALVAREZ
DEHEBONI, D. FRANCESCO AMODEO, GIACOMO DIANA AGOSTINO
BONACCOLTO, LORENZO DELLA MONTAGNA, E D. RUGGERO SA
LAMONE, PADRI COSCRITTI, CON FERMO PROPOSITO DI ACCRE
SCERE IL LUSTRO DELLA CITTA', QUEST'AULA, DOVE IL SENATO
E I CIVICI CONSIGLI SOGLIONO RAGUNARSI, CONFORME ALLA GRAN
DEZZA DEL MAGISTRATO E ALLA DIGNITA'DEL LUOGO, RIFECERO,
ORNARONO, A PIU'SPLENDIDA FORMA RIDUSSERO.
NELL'ANNO 1591

Epigrafe dell'Aula Salazar, o delle Lapidi, del palazzo Pretorio di Palermo, 1591
Fonte: Fedele Pollaci *Nuccio, Le iscrizioni del Palazzo comunale di Palermo.*

Il 1593 è l'anno della mortale esplosione della santa barbara del Castellammare che provoca un centinaio di morti, feriti (più o meno gravi) e mutilati. Tra questi rimangono uccisi i poeti Argisto Giuffredi e Antonio Veneziano. La cronaca del fatto, a cura dell'Aguilera⁸², ci ha impresso nella memoria che il poeta sia stato ritrovato decapitato con accanto un grappolo d'uva e che, a tale vista, il Vicerè d'Olivares pare che abbia esclamato "la Sicilia ha perduto il suo immortale Orfeo". Dalla cronaca dell'Aguilera risulta che un tale gentiluomo, ben vestito e curato, si sia recato presso la Casa Professa (sede dei gesuiti palermitani) tempo prima dell'esplosione, per riferire che dentro la fortezza si commettevano "atroci abusi e crimini contro la legge di Dio"⁸³. I padri gesuiti allora dovevano incaricarsi, secondo questo nobile sconosciuto, di avvisare gli amministratori del carcere e far porre un freno alle scelleratezze. Alcuni frati gesuiti in effetti si recano a supplicare e informare delle cose poco chiare che accadevano nel Castellammare, ma vengono tenuti in poca considerazione dalle autorità; in agosto le polveri prendono fuoco e accade la tragedia⁸⁴. Questa considerazione della punizione divina trovò riscontro anche presso i detenuti delle carceri monreali, che cominciarono a rumoreggiare sull'ormai prossimo rogo del carcere e di coloro che vi erano rinchiusi. Voci ormai dimenticate e lontane sono tuttavia rimaste impresse sulla carta: "(...) un jornu ni abruxiamu tutti in quista carcere come fu la carcera di castello ad mari per causa di ditto peccato" e ancora "un jorno in chista carcere cadirà foco di l'airo e ni abruxirà a tutti"⁸⁵. Quali considerazioni fare circa la pretesa punizione divina, il fuoco purificatore delle malefatte umane, che l'Aguilera vuol farci intendere? E' noto, oggi come 450 anni addietro, che nella fortezza del Castellammare di Palermo c'era anche la sede del Tribunale dell'Inquisizione e del suo carcere, in cui i detenuti erano sottoposti a crudelissime quanto inumane torture. Non appare tanto strano che in realtà il boato divino e la sacra fiamma purificatrice siano il frutto di un attentato, progettato, ideato e messo in opera dalla rabbia popolare che si è concretizzata in forma esplosiva e omicida. Tra i feriti troviamo anche l'illustre Monsignor Luis Rincón de Paramo Inquisitore di Sicilia dal 1586, poi portato nel convento di S. Domenico, che può anche essere considerato l'obiettivo dell'attentatore, popolano o nobile che sia. La diceria popolare per cui il carcere pubblico monreale subirà l'identica sorte potrebbe esser dovuta al fatto che in questo venivano rinchiusi anche gli arrestati per reati "super magariam", e nella stessa curia si tenevano anche le prime istanze di processi a presunte streghe, fattucchiere et similia⁸⁶. Nulla toglie che le stesse politiche di controllo e di ordine pubblico, attuate in tutti i territori spagnoli, fossero ugualmente applicate a Monreale e nella sua diocesi di competenza. D'altronde sembra assodato che il carcere pubblico, in parte coincidente con l'edificio del Monastero della "Badiella", fosse anche sede dell'Inquisizione monreale con il suo carcere. Quindi perché non trovare, qui come a Palermo, detenuti per motivi religiosi o politici? Perché non temere la rabbia popolare codificata dal potere sotto la forma della punizione divina (forza benefica che tutto purifica con il fuoco della Giustizia)⁸⁷?

Altrettanta validità può assumere, in mancanza di prove certe o indizi, l'ipotesi per cui la straordinaria concentrazione nel 1593 di elementi intellettuali e politici avversi o comunque critici del regime vigente, abbia portato alla prima delle più contemporanee stragi di stato moderne. Eliminando fisicamente l'opposizione, in qualsiasi forma essa si presentasse, si eliminava di fatto la causa che turbava l'ordine costituito del regime vicereale spagnolo in Sicilia.

82 Aguilera, *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus est et res gestae ab anno 1546 ad annorum 1611*, Panormi, 1672.

83 *Ibidem*, passim.

84 L'Abate Gioacchino di Marzo ci lascia una testimonianza della scena dopo l'esplosione: "E gli uomini che si trovavano si mettevano nelli sacchi tanto erano capoliati e pestati dalle pietre. (...) E le genti non sapendo in prima che cosa fosse, straordinariamente lasciavano in abbandono le case e correvano alle chiese e confessarsi, credendosi esser venuto il Giudicio", in Giuseppe Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1869, passim. Altra cronaca del tempo: "... per il chè quasi tutto il castello brugiò, e morirono più di 200 persone, la maggiore parte carcerati; frà i quali morì Antonio Veneziano poeta, Argisto Gioffredo, il baron di Sinagra, due maestri di sant'Agostino che andarono a mangiare con l'inquisitori, et altri cavalieri e plebei. Scamporno l'inquisitori, il conte di Racalmuto, il baron di Siculiana, il castellano et altri. Ivi fu roina grande delle case et delli palazzi d'inquisitori; et allora, uscendosi d'ivi andorno a stare alla casa di Monetta", in Giuseppe Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Vol. I, Palermo, 1869, p. 283.

85 Traduzione a cura di Gaetano Millunzi: "Un giorno bruceremo tutti in questo carcere come avvenne per il Castello a mare a causa di detto peccato", in Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano. Antologia Poetica*, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, p. 96.

86 Negli archivi cittadini di Monreale, comunale e diocesano, si conservano documenti sui processi ad accusati di reati "super magariam". Nell'antico carcere di Monreale erano anche previste delle fosse, scavate nella nuda terra e sormontate da grate di ferro attraverso cui calare dei viveri, atte alla "custodia" dei detenuti in Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XXV, Palermo, 1894, pp. 146-148. Queste fosse sono state identificate all'interno della Torre Carceraria, in Giuseppe Schirò, *Monreale capitale normanna*, Palermo, 1978, passim.

87 L'interrogativo riguardante la presenza dell'istituto inquisitorio nell'antico carcere arcivescovile di Monreale sembra aver trovato una risposta affermativa in un documento del 1838. In questo, secondo le parole del maestro razionale delle carceri, erano tradotti tutti i detenuti dell'Inquisizione di tutte le corti Capitanali del circondario, in ASCM - b. 431, Serie 42 - Personale, Monreale, 1838.

se credo preferibile il Capo Custode,
o il custode solamente. ~
Per soddisfare distintamente ad incarico
somigliante, credo opportuno rassegnar-
le, che nel passato regime avendo
il Consiglio Civico considerato, che per
la vastità del Territorio un numero-
so stuolo eli detenuti si riuniva in
queste carceri sotto l'inquisizione delle
cosi dette corti Capitaneiali passò a
deliberare, che un altro soggetto pra-
tico di scrittura si aggiungesse al
custode ordinario ignaro di lettere
per lo più, ed ai costui si commisero
la sorveglianza sulle carceri, e l'in-
carico gli si adobò di tenere una
esatta scrittura dell'Entrata, ed Esito
de' prigionieri, lo che fu allora appa-
ridito per essersi tolto ogni mezzo di
frode, che potevasi tentare non solo
l'entrata, ed uscita de' detenuti, che
la contribuzione, che loro si faceva,
come tutt'ora si fa del pane cotidiano
questa misura, che fu allora vputata
necessaria, non posso avio non

Tav. XXVIII – Relazione del Maestro razionale delle carceri pubbliche di Monreale, 1821.

Fonte: Archivio storico comunale di Monreale.

Il corpo del poeta venne riportato a Monreale il giorno stesso in cui venne rinvenuto tra le macerie e tumulato, senza alcun segno che potesse contraddistinguerne la sepoltura, nella cappella del Rosario della chiesa di S. Vito. Un particolare, macabro per noi contemporanei, fu che per un certo periodo venne esposto alla pubblica vista il teschio del poeta, come ci riferisce il Mongitore nel 1708, con sotto la scritta: “Hoc est caput bonae/memoriae Antonii Venetiani de civitate Montis Regalis”⁸⁸. Nel XVIII secolo la messa in opera di lavori murari all’interno della chiesa di S. Vito hanno fatto sì che ogni traccia della cappella Veneziano sia scomparsa e ancora oggi nulla ne rimane alla vista⁸⁹. L’unica traccia ufficiale della morte del Veneziano nel Castellammare è contenuta in un registro dei defunti del 1593 in cui si legge “Fu mortu Antoniu Venetianu, venne di Palermo, morse in Castello per lo successo se bruxò la munitione della polvere con la morte de molti gente: fu sepolto all’ecclesia di S. Vito in la sua Cappella” e ancora “ passò al Signore l’anima di Antonio Venetiano: sonarono tre campane et andò a S. Vito: et si fanno bone per mano della signora Costanza tarì 15”⁹⁰.

Antonino Corso

88 Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano*. Antologia Poetica, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, pp. 97–98. Nel tempo si perse memoria dell’appartenenza di quel teschio, divenendo così oggetto di un culto popolare che lo identificava con una qualche sacra reliquia. In realtà si, osserva il Pitrè, il popolo siciliano venerava le spoglie del suo poeta, magico e magnifico uomo siciliano, in Giuseppe. Pitrè, *Antonio Veneziano nella leggenda popolare siciliana*, in Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, Palermo, 1894, passim.

89 Nell’archivio della chiesa di S. Vito di Monreale si trovano scritture relative alla cappella di famiglia dei Veneziano, in b. 9, fasc. 2, *Scritture relative alla Cappella di Veneziano fondata dentro la Chiesa di Santo Vito*.

90 Gaetano Millunzi, *Del Sole, della Luna, dello Sguardo. Vita di Antonio Veneziano*. Antologia Poetica, a. c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994, p. 129.



Tav. XXIX - Chiesa di S. Vito di Monreale, 1960 circa.
Fonte: *Enzo Lo Verso*.

3. *Lingua e stile nei versi di Antonio Veneziano, il poeta dell'Amore.*

Antonio Veneziano è il poeta dell'Amore. I versi dei suoi componimenti costituiscono le pagine più belle della poesia in vernacolo siciliano del Cinquecento. Considerato il "grande" della letteratura siciliana di quel secolo, ben presto fu ritenuto il caposcuola della corrente petrarchista. Spirito versatile e dotto, avido di sapere, l'illustre monrealese diede origine ad una nuova poesia che ben presto lo rese famoso ed a cui si ispirarono diversi siculi poeti. In una lirica nuova per stile il Veneziano cantò il suo amore per Celia, donna misteriosa e affascinante che egli amò perdutamente. Nelle ottave, nelle canzoni d'amore a lei dedicate, dando sfogo ai suoi sentimenti, osannò la sua bellezza e la sua maestosità. La produzione poetica del Veneziano si identifica con una delle voci che parlano il nostro dialetto e diventa quasi il simbolo stesso della poesia siciliana. Egli fu uno dei più raffinati poeti di quel secolo e fu un accanito sostenitore alla nostra lingua, per lui preziosa come un tesoro. Rifacendosi al greco Omero, al latino Orazio, al toscano Petrarca che scrissero le loro opere nella propria lingua, il Veneziano, fortemente attaccato alla sua terra, nella lingua madre ci ha tramandato le sue belle composizioni in un forbito siciliano tratto dalla bocca del popolo e ripulito di ogni scoria volgare e plebea. Ecco perchè i suoi canti d'amore, proverbi, intermezzi, epigrammi, composizioni burlesche, in lingua siciliana, lo hanno reso famoso e gli hanno conferito un posto di primo piano nella nostra letteratura.

Le sue rime, ricche di originali antitesi, di giochi di parole espressi con leggiadria e naturalezza esprimono i suoi variabili stati d'animo in cui vengono messi in risalto la bellezza della sua donna, la speranza, il timore, la disperazione. In un continuo contrasto tra amore e dolore, tra ideale e reale, il poeta è riuscito a emulare lo stile e la maniera del Petrarca, per cui non a torto è stato appellato il "Siculo Petrarca".

I componimenti poetici del Veneziano attestano la profonda e vasta penetrazione del petrarchismo nell'isola. Nell'escavazione di tematiche universali - amore, sdegno, gelosia - il tutto ruota solamente ed esclusivamente intorno all'autore. La vertiginosa macchina linguistica e teatrale della Celia, il suo capolavoro, costituisce un'invenzione letteraria di così grande rilevanza culturale da permeare ogni altro testo poetico della Sicilia di quel tempo. Per la rappresentazione della grazia femminile il poeta utilizza il canone breve adottato dalla lirica alta e celebra una donna ideale, forse non mai esistita. Dai versi trapela uno spasmodico desiderio della donna che ama, una struggente passione che lo ammalia e lo esalta. Celia è una donna non comune, non solo per bellezza, ma anche per virtù:

*Fui prisu in risguardari la grandizza
di vostra divinissima figura:
l'eburnea frunti, la deorata trizza,
la vucca cinta d'impernati mura;
l'occhi, und'amuri cu li Grazii sgrizza
e spira grazii e amuri a cui v'adura.
Vui siti, donna, specchiu di bellizza,
miraculu di Diu, d'arti e natura.*

Egli desidera Celia bramosamente, ma per il cetto cui essa appartiene, gli è impossibile frequentarla per manifestarle il suo amore. Il Poeta la osanna come la divina, la suprema, l'irraggiungibile, la bella in assoluto, esortandola a contraccambiare il suo amore e ad alleviare le sue sofferenze. Preso dalla passione e dal desiderio di averla tutta per sé, dalle rime traspare il suo stato d'animo, ora felice, ora tormentato a volte per gelosia, a volte ritenendo di non essere corrisposto. Spesso, in preda alle proprie riflessioni e alle proprie fantasticherie, non sa se morire per amore o vivere per amare una donna di alta classe, nobile, eccelsa.

*La notti in sonnu, durmendu, t'abbrazzu;
criu abbrazzari a tia e abbrazzu lu ventu;
o chi gran chiantu e gran lamentu fazzu,
o chi gran pena a lu miu cori sentu!
Poi mi risbigghiu, la nfingiu e la sfrazzu
Forsi vigghiandu, passai lu stentu;
ma non mi servi, su impintu a lu lazzu;
dorma o non dorma, vigghia lu turmentu.*

Abbagliato dalla luminosità di cotanta bellezza, dalla divina figura di Celia dai dorati capelli, dal roseo colore della pelle, dalla bocca desiderosa di baci, dagli occhi che sprizzano amore, il Veneziano vede in Lei, un'opera d'arte creata miracolosamente da Dio. L'Amore è per il poeta il suo motivo ispiratore. Il forte fuoco che gli brucia dentro diventa sempre più grande e dappertutto egli vede l'immagine di questa donna celestiale che lo brucia per il suo splendore.

*Si lu focu chi m'ardi, dintra e fori,
veni causatu di cui portu amuri,
non mi giova rimedi, né paroli,
la vampa avanza e non manca l'arduri.
Dunca, non servi lu chiantu a cui mori,
invanu, occhi, chiangiti tutti l'huri,
chi, si vuliti aiutari lu cori,
ci vol' autru chi chiantu, alli duluri*

Nei versi, il vero protagonista è il cuore del poeta con i suoi sogni, le sue speranze, le sue illusioni. In essi è esplicita una passione amorosa in cui egli sente il bisogno di abbandonarsi al fascino della bellezza. Nei momenti più lirici, più felici, si lascia andare al canto con la gioia di chi rinviene la voce più armoniosa dello spirito. Il poeta avverte la necessità di piegarsi ai moti del cuore per osannare la compagna di ogni dolce immaginazione. “Senza un grande amore, non c'è poeta; dove è un grande amore non può mancare un grande dolore”. Ed è proprio in questo detto che si configura lo stato d'animo del poeta alla luce delle segrete movenze sentimentali e che geme per un forte sentimento non corrisposto.

La musa del Veneziano è quel particolare sentimento dolce, e talvolta amaro, per il quale il suo animo trova la voluttà di gioire, di soffrire o di piangere. Nelle Ottave diffuso è il bisogno di affetto, di sentirsi amato, di abbandonare l'anima ad una morbida e carezzevole musica, alla sottile dolcezza dei sensi. La contemplazione della bellezza femminile è rappresentata in un'atmosfera di gentile ed aristocratica grazia. Il Veneziano, nella sua poesia, propugnò il ritorno alla più pura imitazione formale del Petrarca. Rifacendosi al cantore di Laura, egli venne incontro al bisogno di rinvenire nella poesia dialettale l'ideale di eleganza, di moderazione stilistica, di limpidezza formale. Il suo è un canto vero, un canto vibrato, oscillante, che ha i suoi chiaroscuri. A volte è sereno, a volte si annuvola, in altri momenti si bea, desidera, prega, impreca, si sdegna, si pente, per alla fine tornare a pregare. Il canto del poeta è uno; è il cuore del cantore. Lo stile della Celia e di ogni altra composizione poetica del Veneziano è puramente classico; è grave, abbondante, scultoreo, sentimentale e un po' troppo carico di erudizione. La classicità dei componimenti del Veneziano è una naturale conseguenza dei suoi studi effettuati sopra i classici greci e latini. La donna amata è celeste e terrena, è una figura rivolta alla sensualità greca, come alla classicità latina e dalla quale traspare un dettato flebile, lusinghiero e mordace adagiato nell'ammirazione delle donne per poi aprirsi al gusto strettamente dialogico con una compresenza di lezioni letterarie e poetiche.

Ma chi è Celia? Chi è questa donna bellissima che lo ha infatuato? C'è da dire che il Veneziano, nella sua vita movimentata, ebbe ed amò diverse donne. Per loro scrisse diversi componimenti, ma mai si è riusciti a svelare la vera identità di Celia. Gli studiosi che si sono cimentati per risolvere l'enigma non sono riusciti a dare una vera soluzione. Molti hanno visto in Celia la nobile donna Felicia Orsini, moglie del vicerè Marco Colonna, venuto in Sicilia nel 1577, grande mecenate per pittori, poeti e lo stesso Veneziano godette della sua magnanimità ed è quindi plausibile pensare che a corte il Veneziano si sia invaghito della nobile donna. Essendo Felicia sposata ed appartenente a nobile casta è da supporre che il Veneziano abbia “celato” la vera identità della donna amata per ovvie ragioni. Oggi, a distanza di secoli, si potrebbero avanzare tre ipotesi, per dare una spiegazione a tale mistero. Una prima ipotesi assurda farebbe pensare che il Veneziano, omettendo la lettera “F” e la vocale “i” al nome di Felicia, abbia anagrammato la parola “elica” pervenendo così a Celia. Una seconda ipotesi porterebbe a considerare che il poeta abbia voluto effettuare una sincope sul nome Cecilia eliminando la sillaba “ci” per arrivare a Celia. Una terza ipotesi, forse ancora più assurda, potrebbe essere quella che il Veneziano, proprio per “celare” e quindi nascondere il nome della sua amata, l'abbia appellata Celia per non rivelare la sua vera identità.

Comunque, qualsiasi sia l'interpretazione che ognuno voglia dare alle predette ipotesi, resta il fatto che

nella sua opera il poeta monrealese ha lasciato ai posteri uno splendido capolavoro letterario. La sua struggente passione d'amore, i suoi impulsi, i suoi sospiri diventano liriche composizioni in cui l'amore ardentemente desiderato, ma non corrisposto è decantato in ogni forma di sentimento e devozione. Se nei versi esiste una profonda differenza di stile e di tematica, è pur vero che in essi a trionfare è sempre l'Amore. La caratteristica vena poetica fa intravedere il suo pensiero e i suoi versi ci presentano i suoi sentimenti genuini e sinceri. Creatore e cesellatore di componimenti talvolta ricchi di doppi sensi, il poeta, quasi in una continua altalena esprime la crescente intensità dell'amore che arde nel suo cuore, fino a consumarlo totalmente. Celia vive la sua realtà di donna con la sua bellezza, la sua sensualità. Ella si distacca dalla Beatrice di Dante, simbolo del Dolce Stil Novo, e dalla Laura del Petrarca simbolo della perfetta beatitudine. Celia sa essere donna passionale, capace di far vivere il poeta nell'immaginazione e nel sogno. Anelante e desideroso di un amore che realmente non ha potuto ottenere, il Veneziano, innamorato pazzo, patisce le pene dell'inferno, ma sa elevarsi con la sua anima a raggiungere un sublime lirismo. L'amore è, e resterà, sempre il grande motivo ispiratore delle sue opere. Paragonandosi ad un povero mendicante affamato va elemosinando qualche goccia d'amore. Ed è proprio nel chiedere amore che egli diventa contemporaneamente protagonista e maestro. Bellezza e Grazia costituiscono il filo aureo della poesia del Veneziano. L'esattezza del linguaggio, la salda impostazione dei componimenti, la compattezza ed eleganza della struttura, fanno di questo illustre monrealese un grande *cantore dell'Amore* anche quando, alla fine, stanco e consumato dalle pene e dalle delusioni si accinge a cantare, come il cigno morente, l'ultimo canto.

I suoi sospiri, i suoi lamenti sono stati affidati e riportati a noi in altri due celebri componimenti: la Nenia e l'Agonia.

*“O fortunati cigni,
poich' murennu morinu cantannu,
nui chi vurriamu tannu
mustrari ultimi affetti, ultimi signi,
a lu muggi 'nni manca
l'afflitta carni travagghiata e stanca.”*

L'Amore, e le difficoltà che gli provoca, è il tema dominante del protagonista. Persino nella composizione *“Su poviru affamatu pellegrinu”* il canto velato da una ingenua semplicità, un po' alla volta diventa passionale ed erotico, pregno di passioni amorose e ricco di sensualità. Adagiato nell'ammirazione della donna, quest'uomo così contraddittorio e incline ai piaceri del sesso, fa emergere la qualità e le immagini degli affetti del cuore umano in virtù della sua vigoria fantastica.

La poesia del Veneziano è nitida ed emerge dalla sua maturità umana e poetica e dalle immagini fissate con gagliardia, sicurezza e commossa intensità. Per l'uso raffinato della parola, per la scelta dei temi, per gli esiti stilistici, la trasfigurazione poetica di tanti motivi ispiratori svela una realtà che soggiace al sentimento del tempo e all'amore del poeta per la sua Sicilia. Le liriche del poeta sono dettate da un'ispirazione calda e impetuosa che si traduce in immagini dense di significati in cui appaiono l'eco del mito, la voce del passato e l'essenza della passionalità isolana. Lo stile della poesia del Veneziano è inconfondibile anche nei suoi tradizionali *Proverbi*. Stigma della cultura orale del popolo, sono stati ideati dal poeta per fissare a futura memoria espressione di verità e di vita. In essi, il poeta, esterna una vera morale filosofica.

La vera amicizia e il vero amore vengono dimostrati nei momenti difficili di bisogno e di avversità:

*La petra, chi dimostra li carati
di l'amicizia e di l'amuri anticu,
è a lu bisognu ed a l'avversitati,
ed iu pirchè lu provu vi lu dicu.
Ddà si prova la fidi e la buntati,
ddà di l'amici si fa lu lambicu;
carzari, malatij, nicissitati
scumboghianu lu cori di l'amicu.*

La poesia del Veneziano abbraccia tutta quanta la complessità della vita umana e i versi rivelano un'autentica e forte sensibilità espressiva il cui filo conduttore è legato dalla seduzione della sicilianità. La sua stessa lingua, come per miracolo, è ferma e decisa, immune dal tempo. Con il suo acume di critico ha propugnato il dialetto siciliano e i suoi scritti si identificano con una delle voci che diviene respiro di determinati sensi che rappresentano il simbolo stesso della poesia siciliana. Con il suo carattere avventuroso, impulsivo e mordace, ironico e burlesco, seppe esternare l'intimo del suo animo nella poesia e tutto il modo di fare della sua vita è racchiuso nei versi:

*Unu su dintra e n' autru paru fori,
su tuttu mestu e mostrumi serenu,
a vucca ridi e chiancimi lu cori.*

Quella del Veneziano è un'arte delicata, è poesia soave, emotiva, genuina, espressa a volte con dolcezza a volte con asprezza. Ne scaturisce una sorta di paesaggio dell'anima in cui i dettagli dell'esistenza del poeta sono attraversati dalla ricerca della verità, dalla speranza, da un percorso che entra nel cuore del lettore. Le sfaccettature della sua poesia sono un susseguirsi di tracciati di presente e passato della vita dell'artista capaci di formare il dialogo animato e interessante, come si evince dal contrasto di seguito riportato:

*Cori chianci, pirchì? Pirchì su amanti,
di cui? D'una spietata e sconoscenti,
t'ama? Nun m'ama, e di sospiri e chianti
mi pasci ogn'ura l'affannata menti.
L'amasti? Iu l'amai firmu e custanti;
fusti pagatu? Si, di peni e di stenti.
Dimmi in premiu, chi avisti? Amari chianti.
e l'ami? L'amu. E chi nni sperì? Nenti!*

Amico del Cervantes con il quale condivise parte della vita per la prigionia in Algeri, ebbe con lui, uno stretto legame di amicizia e un rapporto poetico tale da confidargli il suo grande segreto: il suo amore per Celia. I due, compagni di avventura, poeticamente ispirati e uniti da motivi d'amore e di bellezza, a livello stilistico, hanno in comune numerose affinità e intensificano le somiglianze sia nelle figure retoriche che nelle metafore. Il Veneziano ama Celia come il Cervantes ama la sua Galatea. I frutti dell'ingegno dell'autore spagnolo si riflettono, nel suo *Don Chisciotte*, per l'amore intenso che nutre verso la sua spada, la bella Dulcinea del Toboso, salita al rango di principessa, anzi regina, carica di ogni beltà e di chimerica bellezza. Il Cervantes recepì concetti e strutture del monrealese ed è abbastanza chiaro che entrambi rientrano a pieno titolo in quella che fu definita: "la tradizione petrarchista".

Il Veneziano, soprattutto, per la sua espressione letteraria e per la spiccata evoluzione della sua produzione poetica è da considerare uno dei poeti più importanti tra i classici siciliani. La sua poesia può essere rapportata alla sua vita movimentata.

Romantico e innamorato, burlesco e satirico, infelice e disperato seppe esternare i propri sentimenti con versi che posseggono una forza espressiva ed inconfondibile, rispecchianti una innata tendenza artistica e una spiccata originalità. Tutta la poesia di questo insigne poeta può sintetizzarsi nelle parole: Amore, Ansia, Piacere, Trepidazione, Fantasia.

Salvatore Autovino

DI
ANTONI VENEZIANI MA:

LIBRVS PRIMVS

DI LI CANZUNI AMURUSI

SICILIANI



2 Riuerixi la sua donna comu cosa celesti



Origi a la Canicula s'inclina
Li yorna opposti a lu chiu forti zelu;
E l'elefanti a la Luna non china
Fa riuerenzia cu gra affettu, e zelu;
e l'Helitropiu si gira e camina
Comu e lu cursu di lu Diu di Delu.
In chi farro cu uui cosa diuina,
Mia stitta Luna, Suli, anzi miu celu?

Tav. XXX – Libro I delle *Canzuni Amurusi Siciliani* di Antonio Veneziano,
in Antonio Veneziano, *Canzuni amurusi siciliani*,
manoscritto cartaceo datato 1579; cc. III, 299, III; mm 203 x 145.

Fonte: *Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace"*, Ms. XI. B. 6, cc, p.17 verso.

Documenti manoscritti

1. 7 ottobre, I indizione, 1512

Testamento di Giovanni Veneziano

- *Archivio storico comunale di Monreale*
Busta 24, Serie 2 – fascicoli processuali, pos. 1, 1512
- *mm. 210 x mm. 229*
- *Cartaceo, rilegato con coperta in pergamena floscia*
- *In latino*

Giovanni Veneziano, avo del poeta Antonio, in punto di morte detta al notaio Gian Francesco de Bellissimo, le sue ultime volontà. Dispone che sua moglie Vincenza e i quattro figli, Antonio (padre del poeta), Vito, Bartolomeo e Antonino, siano suoi eredi universali, dei beni mobili e immobili. Giovanni dispone che il feudo di famiglia in località Regalcelsi, presso Monreale, compresa la vigna in questo esistente, sia diviso in parti uguali tra Antonio, Vito e Bartolomeo. Al figlio minore Antonino, futuro Arcidiacono nella Cattedrale di Monreale, spetta la quarta porzione del tesoro di famiglia. Giovanni si preoccupa di nominare i tutori per l'educazione e la sorveglianza dei propri figli minori, Ioannem de Gancio per il figlio Antonino e la moglie Vincenza per Bartolomeo. I lasciti, poi, oltrepassano l'aspetto patrimoniale per curarsi degli aspetti spirituali: istituisce lasciti in denaro e oggetti in favore del Monastero di S. Castrense, dove fu seppellito "cum abitu sancti benedicti", secondo l'uso degli appartenenti alla Confraternita di S. Benedetto presso il Monastero di S. Castrense di Monreale; ordina messe, in suffragio della sua anima, in onore alla Vergine e ai Santi. Lascia alla fabbrica dell'ospedale cittadino di S. Sebastiano la somma di tre onze e vari lasciti a parenti e amici, fra piccole somme e oggetti d'uso della vita comune.

*"Honorabilis ioannes de Venetiano civis montis regalidis existens corpore
Infirmus in lecto sanus autem Dei gratia mente et intellectu times divinum
Judicium repentinum et umanae fragilitatis casum ..."*

Testamenti quam Joannis veneziano
bona acquisitione quod expressit
mandat quibus suis invidione

Die vij^o 86^o p^o 1512

Hon^o Joannes de Veneziano Cui^o Pontis Reg^o filij legitimus et naturalis
 existens egrotans infirmus in suo sensu mente
 et gratia mentis Intellectu anens tricenarium
 Idcirco regentem et humane prole
 eius reg^o alio ob hoc scilicet presertim et c.
 deus presertim suum nuptiarum et
 nuptiarum fuisse geravit et fuit habet
 pro^o gerit et duntaxat omnibus et c.
 omnibus et quibuscumque testamentis
 iudicialibus bonorum et ceteris et quibus
 vis alij alio voluntate presertim ha
 rentes fuisse vidit presertim suum nuptiarum
 presertim testamentum omnino ob hoc
 si necesse obterent ob hoc

Si quis insisterit hereditate universis et c.
 omnibus bonis suis nobilibus et ceteris
 iudicibus et ceteris alioque et ceteris
 appropinquat et ceteris et ceteris de hoc
 And^o Videtur Bartholomaeum et ceteris et ceteris
 filios legitimus et naturales nobis
 ceteris et ceteris in ceteris et ceteris
 huiusmodi et ceteris et ceteris

Tav. XXXI – Testamento di Giovanni Veneziano, 1512.

Fonte: Archivio storico comunale di Monreale

2. Palermo, 7 luglio, V indizione, 1547

Testamento del magnifico Antonio Veneziano

- *Archivio storico comunale di Monreale*
Busta 24, Serie 2 – fascicoli processuali, pos. 1, 1512
- *mm 215 x mm 310*
- *Cartaceo, rilegato con coperta in pergamena floscia*
- *In latino*

Antonio Veneziano, padre del poeta, in punto di morte detta al notaio Antonino de Ajuto, le sue ultime volontà. Antonio, oltre i lasciti paterni, accumula una gran quantità di ricchezze che divide equamente tra i figli, legittimi e non, mogli, parenti e amici. La gran mole e la qualità di beni lasciati non danno adito a dubbi sulla ricchezza familiare e sull'alto rango nobile e sociale posseduto dai Veneziano. Nomina suoi eredi universali i figli legittimi Francesco (avuto dalla seconda moglie Elisabetta Vallone), Giovanni, Nicola e Antonello (il poeta) nati dal terzo matrimonio con Allegranza Azzolino. Inoltre lascia alle figlie, legittime e non, somme di denaro e oggetti di lusso. Nel suo testamento, in modo speciale, Antonio ricorda la prima tra tutti i figli, Vincenza nata dal primo matrimonio con Eufemia. Antonio associa ai lasciti materiali le incombenze spirituali, sempre in suffragio della sua anima. Così fonda dentro la chiesa di S. Vito, a Monreale, una cappella in cui esser seppellito in qualità di confrate della Confraternita omonima.

*“Cadaver suum humari et sepeliri voluit in confraternitate ecclesie sancti viti
ejsudem montis regalis cujus fuit et est unus de confratribus cui legavit unciam unam
quolibet anno in perpetuum pro celebratione unius misse requiei eternam ... ”*

Hic vij. Julij 1547 in hora sextima neli tribus
 lamis acerbis dicitur dicitur dicitur

Notum Jacome et tescaur dicitur magis dicitur
 venerans Cuius dicitur Regali p[ro]curatorum
 nobis dicitur in loco dicitur sanus dicitur
 mente dicitur cunctis dicitur rationis bene
 corpus caris dicitur dicitur dicitur
 parentum et casu humane fragilitatis magis
 abba scilicet dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 et cum dicitur dicitur dicitur dicitur
 testamenti dicitur dicitur dicitur
 ut dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur

aliud dicitur
 dicitur dicitur
 dicitur dicitur
 dicitur dicitur

In primis dicitur dicitur dicitur dicitur
 suam dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur

Tav. XXXII – Testamento di Antonio Veneziano, 1547.

Fonte: Archivio storico comunale di Monreale.

3. Palermo, 5 gennaio, VI indizione, 1562

Testamento di Antonino Veneziano

- *Archivio storico comunale di Monreale*
Busta 24, Serie 2 – fascicoli processuali, pos. 1, 1512
- *mm 215 x mm 310*
- *Cartaceo, rilegato con coperta in pergamena floscia*
- *In latino*

Antonino Veneziano, zio paterno del poeta, Arcidiacono della Cattedrale di Monreale, in punto di morte detta al notaio Giovan Vincenzo de Catania, le sue ultime volontà. Antonino nomina per testamento eredi universali di tutte le sue sostanze i nipoti Giovanni e Nicola Veneziano (fratelli del poeta). Ad Antonello, a quell'epoca appartenente alla Compagnia di Gesù e studente nel Collegio gesuitico di Roma, lascia un abito nuovo di panno nero secondo l'uso vigente nella Compagnia; nel caso in cui Antonello lasci la Compagnia allora sarà anche lui, insieme ai fratelli, nominato erede universale. Lascia legati testamentari in favore delle nipoti nel caso si sposino o si consacrino alla vita monacale. Dona delle somme di denaro a chiese e Confraternite, come quella del Corpo di Cristo della Cattedrale di Monreale, a opere pie come l'Istituto delle Orfane Vergini di Monreale. Pensa anche al nipote Francesco, figlio di Elisabetta, seconda moglie di Antonio e fratello del poeta, lasciando scritto che nel caso in cui abbia debiti uguali alla quarta parte del suo patrimonio gli venga saldato il debito con il suo lascito. Anche per lui tutte queste incombenze spirituali erano fatte a salvezza della propria anima.

“Item dictus reverendus voluit et mandavit quod si reverendus Dominus Antonellus de Venetiano, qui est in collegio et societate Iesu, exire de dicta societate et collegio, quod tunc et eo casu habeta et habere debeat terzam partem dictae hereditatis.”

Die xv^o Junij 1562

Apud urb^m Venet^m

Juram^{to} p^{ro} h^{ab}itu

de Venetians

Som^m p^{ro}dam h^{ab}itu h^{ab}itu d^{omi}n^o Ant^{oni}o de Venetians h^{ab}itu de Venetians
 Sacros^m maioris Reg^{is} d^{omi}n^o Reg^{is} d^{omi}n^o d^{omi}n^o
 comites h^{ab}itu d^{omi}n^o p^{re}terit^{is} qu^osdam infirmitate
 grauat^{is} d^{omi}n^o in l^{et}ta d^{is}posuit super omⁿib^{us}
 bonis suis per eius ultimam voluntatem q^u
 manus mei v^{is}u^m n^{ost}ru^m q^uo^o mandauit
 ex^{er}ciri debere post eius obitum q^uo^o mor
 tuus die xij^o May^{is} Francisus et Nicolaus
 Venetians eius nepotes comparuerunt coram
 d^{omi}n^o Tomaso B. Ant^{oni}o p^{ro}vide, episcopo ep^{is}
 leano suffraganeo et vicario d^{omi}n^o Cui^{us} h^{ab}itu
 et Archiep^{is} d^{omi}n^o Reg^{is} d^{omi}n^o sedente p^{ro} tri
 bunal^{is} in domo d^{omi}n^o mag^{is} fr^uum
 et ab eodem Tomaso p^{re}sent^{is} et q^ua^o dec^{re}
 muerentia d^{omi}n^o d^{omi}n^o et obitum
 conditum q^uo^o d^{omi}n^o defunctum q^uo^o et
 et restat debere uix^{is} famam d^{omi}n^o et ut
 o^{mn}is p^{ro}stulit et regit d^{omi}n^o p^{ro}sum
 mag^{is} fr^uum q^uo^o d^{omi}n^o d^{omi}n^o et omⁿia
 q^uo^o d^{omi}n^o p^{ro}stent^{is} q^uo^o quid^{em} p^{ro}stione
 facta p^{ro}dit^{is} mag^{is} p^{ro}st^{is} d^{omi}n^o d^{omi}n^o
 d^{omi}n^o ep^{is} sedente p^{ro} tribunal^{is} in p^{ro}st^{is} b^{er}
 et intellecta p^{ro}stione et d^{is}positione p^{ro}st^{is}

Tav. XXXIII – Testamento di Antonino Veneziano, 1562.

Fonte: Archivio storico comunale di Monreale.

4. Palermo, 10 maggio, II indizione, 1574

Testamento di Antonio Veneziano

- *Archivio storico diocesano di Monreale*
Sezione Pratica Veneziano, A/53, 1575
- *mm ? x mm ?*
- *Cartaceo*
- *In latino*

Il poeta Antonio Veneziano nel 1574 detta al notaio Francesco Palmeri di Palermo le sue volontà testamentarie, rendendo unica erede la nipote Eufemia de Calogero figlia della sorella Vincenza e di Antonino de Calogero, già pretore di Monreale. Il lascito alla nipote è condizionato da varie clausole: la giovane, in vita il poeta, deve essere considerata in mera qualità di usufruttuaria dei beni di Antonio e nel caso in cui la nipote muoia, o contragga nozze, i beni donati ritornino a lui, se ancora in vita. Se Antonio fosse morto prima della giovane Eufemia, allora le sarebbe spettata la quinta parte delle sostanze, lasciando il resto alle sorelle Vincenza de Calogero, Costanza, Virginia e Maria Veneziano. Eufemia, ancora, non dovrà mai sposarsi o prendere i voti, dovrà essere ligia alla legge di Dio, del Re e della Santa Romana Chiesa; terrà comportamenti improntati alla pudicizia e all'onestà senza commettere sbaglio alcuno, almeno un anno prima e sicuramente dopo i lasciti dello zio poeta. Che mai Eufemia pecchi di eresia e di lesa maestà. Pena per ognuna di queste colpe è la perdita di ogni diritto ereditario. Qualora Antonio prenda moglie e abbia dei figli allora Eufemia sarà automaticamente esclusa dal lascito; nel caso in cui il poeta non generi prole le sue sostanze siano divise in parti uguali tra la nipote e le sorelle. Il poeta fra i suoi lasciti non nomina i fratelli Giovanni e Nicolò, in quel momento a lui avversi in liti familiari per l'eredità paterna e dello zio sacerdote.

*“Et primo: quod ipsa donataria sit et esse debeat mera et pura ac
simplex usufructuaria omnium bonorum desuper donatorum ejus vita durante et
dum
permanserit in capillis et non se nuptui tradet nec se monacabit.”*

Ancora, oltre i citati testamenti, il manoscritto comunale contiene i seguenti documenti riferibili alla famiglia Veneziano:

1. *Redonactio bonorum pro Nicolao Venetiano contra Allegranza de Venetiano eius matrem, 20 marzo 1568.*
2. *Donactio pro Magnifico Ioannes Venetiano contra Magnifica domina Constancia Venetiano, 8 agosto 1576.*
3. *Accusa pro Vincenza Venetiano contra Salvatorum Chiano, 20 maggio 1600.*
4. *Bannu pro Vincenza Venetiano contra Salvatorum Chiano, 22 giugno 1600.*
5. *Scritture pro domina Constantia Venetiano et Sansoprano, 22 agosto 1589 – 29 gennaio 1590. Protistata pro Costancia Sansoprano et Veneciano nominibus contra Angelicam Gardinello.*

Trascrizioni

Die VII mensis, primae inditione 1512

Honorabilis Ioannes de Venetiano civis montis regalis existens corpore infirmus in lecto sanus autem Dei gratia mente et intellectu times divinum iudicium repentinum et umanae fragilitatis casum, ne quod absit ab hoc seculo intestates recederet praesens cum suum nuncupativum testamentum facere procuravit et facit abitis prius pro cassis et iuribus omnibus evacuates omnibus et quibuscumque testamentis codicillis donacionibus causa mortis et quibusvis aliis ultimis voluntatibus per eum hactenus forte conditis praesens suum nuncupativum testamentum omnimodam roboris firmitatem obtinieri voluit.

Et primo instituit herdes universales super omnibus bonis suis mobili bus et stabili bus iuribus et haccionibus ubicumque existentibus et melius apparenti bus sese moventibus ac nominibus debitorum Antonium, Vitum, Bartholomeum et Antoninum ejus filios legitimos et naturals natos ex eo et domina Vincentia ejus uxore salvis legatis et disposicionibus infra scriptis.

Item voluit quod incontinenti post ejus obitum fiery debeant divisions substantie dicti testatoris tam inter eos ejus filios et ejus uxorem quam etiam inter ipsos fratres ita quod omnes pecunie quae sunt in possession ipsorum quam etiam in banco debeant succedere in porcione Antonini ejus filii minoris solutis prius expensis funerariis et legatis et si superaret reficiatur aliis, si vero sufficeret quae debeat et refici ab aliis porcionibus in pecunia et quisque eorum incontinenti abeat alimenta usque quo erit perfectae aetatis super bonis comunibus.

Item voluit testato ipse quod in casu quod Bartolomeus ejus filius fieret sacerdos secularis quod tunc et eo casu abeat plus omnibus aliis uncie X.

Item voluit testator ipse quod ejus massaria et vinea existente (sic) in feudo di raxalicheusi dividi debeat in tribus porcionibus et quilibet quorum vidilicet: Antonius,

Vitu et Bartolomeus abeat porcionem suam de dicta vinea et massaria in ipsis divisionibus faciendis.

Item voluit et mandavit quod dicta massaria et vinea feudi raxalicheusi abeat intelligi et in divisionibus sponi pro tercia parte competenti dicto testatori que massaria et vinea non possit vendi nec alienari per dictos suos heredes omnino cedat de erede in heredem de suis corporibus legitime et descendentibus et casu quo alius eorum mortem obiret sine filiis de ejus corpore legitime et descendentibus quod unus succedat alteri.

Item instituit in tutorem praefati Antonini ejus filii minoris honorabilis Iannem de Ganchio qui tutor incontinenti post obitum testatoris infra terminum unius anni de porcione dicti Antonimi abeat emere redditus expeditos et tutos cum protestate in similibus requisita.

Item instituit in tutricem praefati ejus filii dominam Vincentiam ejus uxorem stante ea in viduitate tantum et si nupserit deficiat esse trutrix.

Item istituit corpus suum sepellire debere in monasterio Montis regalis cum abitu sancti benedicti cui conventui legavit jus solitum.

Item volui quod in ejus obitu fieri debeant rotuli sexdecim cere lavorate videlicet: X candelarum et restans in sex baldoni (*blandoni*).

Item voluit ejus obitu exire debeant omnes confraternite quibus legavit tarenos 3 pro qualibet et cera consueta.

Item voluit eo mane quo sepelitur ejus anima misse santi grigoli per monacos monasterii montis regalis quibus legatit jus solitum.

Item legavit ospitalis montis regalis pro frabica ditti ospitalis uncie 4 de summa ipsi testatori debita per Bernardum Ioandilivigni et restans ditte summe pervenire debeat in possessione presbiteri de Evula et debeat converti in maritaggio ditti bernardi.

Item voluit quod celebrare debeant pro deo et ejus anima misse gloriose Virginis marie per monacos montis regalis et obligatione consueta.

Item legavit uncie 2 pro malis oblatis incertis cui spettat eas abere.

Item legavit cuilibet eorum gramaglia una pretii uncie 2.

Item legavit honorabilis Christofalo donodeo ejus cognato gramaglia una pretii uncie 2.

Item legavit nicolao antonio ejus nepoti filio filie ejus sororis gramaglia una pretii uncie 1.6.

⁹¹ La trascrizione di questo testamento si trova in Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento I, Palermo, 1894, pp. 99–101.

Item legavit domine vincentie ejusuxori dotes suas et chiucca una panni lucibris pretii uncie 3.

Item instituit fecit et sollemniter ordinavit in suos fides et commissarios et exequutores presentis testamenti honorabiles magistri Antonius de ganchi et Petrus de vinuto.

Et hec est ejus ultima voluntas.

Testes petrus bulce, honorabilis philippus catalanus honorabilis michaelis de matina honorabilis Iac catalanus honorabilis minico purreta opushonorabilis maciotta cavallaro honorabilis bartolomeus de Ioanne.

Ex actis mei notarii Ioannes Francisci de Bellissimo.

Die VII Iulii, V Indizione 1547

*in hora septima noctis tribus luminariis accensis
juxta juris dispositionem*

Notum facimus et testamur quod magnificus Antonius de Venetiano civis montis regalis praesens coram nobis jacens in lecto eger corpore sanus autem mente et intellectu et sue proprie rationis compos existens timens divinum iudicium repentinum et casum humane fragilitatis ne quod absit ab hoc seculo intestatus decederet considerans et attendens quo nihil est certius hora mortis cassis prius et per eum totis viribus evacuatis omnis testamentis codicillis donacionibus et aliis ultimis voluntatibus per eum hactenus conditis atque factis suum praesens nuncupativum testamentum condidit quod valere voluit omnimoda roboris firmitate.

In primis dictus testator tamquam Christifidelis animam suam recomendavit omnipotenti deo ejusque intemerate virgini matri marie et omnibus sanctis curie celesti : cadaver suum humari et sepeliri voluit in confraternitate ecclesie sancti viti ejusdem montis regalis cujus fuit et est unus de confratribus cui legavit unciam unam quolibet anno in perpetuum pro celebratione unius misse requiei eternam celebrande in dicta ecclesia qualibet hebdomada in die veneris per sacerdotem eligendum per infrascriptum Reverendum Don Antoninum de Venetiano ejus fratrem et post ejus mortem eligendum per suos universales heredes et voluit quod corpus suum reponatur in aliquo tabuto lignaminis et ponatur in aliquo loco in dicta ecclesia bene viso dicto Reverendo Domino Antonino donec erit completa et facta infrascripta cappella.

Item dictus testator voluit et mandavit quod in dicta confraternitate sancti viti constituatur et constitui debeat quedam capella in loco bene viso ipsi Reverendo Don Antonino fratri suo et constructione ejusdem cappelle expendantur et expendi

debeant uncie 15 et exinde constructa et facta dicta cappella reponatur in ea cadaver sui corporis et in ea celebretur dicta missa una qualibet hebdomada in perpetuum modo et forma quibus supra.

Item dictus testator insituit fecit et ordinavit sibi suos universales heredes super omnibus et singulis bonis suis mobilibus et stabilibus sese moventibus juribus et actionibus quibuscumque ac nominibus debitorum ubique existentibus et melius apparentibus magnificos Franciscum ejus filium legitimum et naturalem natum et procreatum ex eodem testatore et quondam domina Helisabetta ejus secunda uxore ; nec non Ioannellum Nicolaum et Antonellum pari forma et filios suo legitimos et naturales, natos et procreatos ex ipso testatore et magnifica Allegrancia ejus uxore, equis porcionibus salvis legatis fidei commissis et dispositionibus supra-scriptis et infrascriptis.

Item dictus testator voluit et mandavit quod si aliquis ipsorum heredum universalium mori contigerit in minori etate aut in majore etate sine filiis legitimis et naturalibus de suo corpore legitime descendentibus tali casu superstites succedant equaliter pro equali porcione sua et e converso per fidei commissum.

Item dixit et declaravit cum magnifica Allegrancia ejus uxore matrimonium contraxisse more grecorum usque ad procreationem filiorum quibus procreatis bona confundantur juxta formam contractus inter eos initi et firmati in actis quondam notarii Ioannis Aloysii de Altavilla die etc. Idea dictus testator legavit ipsi magnifice Allegrancie ejus uxori totum illud et quantum de jure sibi competit.

Item instituit ejus heredem particularem domina Vincentiam uxorem magnifici Antonini de Calojaro filiam ipsius testatoris et quondam domina Heufemie ejus prime uxoris in dotibus supra premissis et consignatis virtute contractus matrimonialis et aliarum scripturarum in unciis tribus annualibus et rendalibus emendis de hereditate predicta per infrascriptum Reverendum Don Antoninum de Venetiano fratrem suum quas quidem uncias tres redditus quolibet anno solvantur et traddantur ipsi domine Vincentiae in manibus suis propriis et non alteri persone.

Que quidem uncie tres redditus ut supra dimisse non possint ullo umquam tempore per dictam dominam Vincentiam nec ejus heredes vendi nec sub quocumque titulo et causa alienari imo sempre stent pro dicta domina Vincentia et post ejus mortem pro heredibus universalibus et sic usque ad infinitum et intelligatur subjecta in restitutione semper in dictis universalibus heredibus ipsius domine Vincentie et descendentibus ex ea et non aliter nec alio modo et hoc pro omni et quocumque jure ipsi domina Vincentie quomodocumque et

⁹² La trascrizione di questo testamento si trova in Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento VI, Palermo, 1894, pp. 104-109.

qualitercumque competente super bonis ipsius testatoris de quibus debeat se tenere bene contenta.

Item dictus testator instituit fecit et ordinavit suas particulares heredes magnificas Constancellam Virginiam Armellinam et aliam adhuc non baptizatam sed noviter natam, filias suas legitimas et naturales natas et procreatas ex ipso testatore et dicta domina Allegrantia ejus uxore in uncie 300 pro qualibet ipsarum pro earum maritaggio aut monacatu si aliqua ex eis monacari elegerit ad earum beneplacitum et voluntatem pro omni et quocumque jure eis et cuilibet earum competenti et competituro super bonis ipsius testatoris, de quibus debeant se tenere contente et non aliter nec alio modo et voluit et mandavit testor ipse quod si aliquis ex ipsis heredibus particularibus suis filiabus mori contigeri in minori etate aut in majori etate quomodocumque sine filiis legitimis et naturalibus de suo corpore legitime descendentibus tali casu in porcione ipsius morientis modo quo supra succedant et succedere debeant ejus heredes universales qualiter et pro equali porcione et non aliter nec alio modo.

Item dictus testator instituit ejus heredem particularem domina Vincentiam de Venetiano ejus carissimam matrem in chiuccam unam panni lugubri pro omni et quocumque jure sibi competenti et quomodolibet competituro super omnibus bonis ipsius testatoris de qua debeat se tenere contentam et aliquid ultra non petere super bonis et de bonis ipsius testatoris.

Item dictus testator dixit et declaravit cum dicta domina Vincentia ejus matre et dicto reverendo Don Antonino ejus frate nullas esse factas divisiones bonorum eorum et voluit et mandavit quod quod circa bona eorum predicta paterna pro indiviso inter eos existentia quilibet remaneat in jure suo et non aliter nec alio modo.

Item instituit ejus heredes particulares Hieronimam et Eufemiam de Venetiano filias naturales ipsius testatoris in uncie 30 in pecunia et in uncie 60 in rauba extimanda per comunes amicos pro eorum maritaggio pro qualibet ipsarum et hoc pro omni et quocumque jure eis et cuilibet earum competenti et competituro super bonis ipsius testatoris et non aliter nec alio modo.

Item dictus testator dixit et declaravit ad instantiam dicti magnifici Antonini de Calogero ejus generis fore sibi integre solutum et plenissime satisfacti ab eodem de Calogero de omnibus pecuniis et quibuslibet debitis et fidejussionibus per eum factis pro dicto de Calogero erga diversas personas usque ad praesens remanentem nihilominus de debito quod debet nob. Philippo Milisenda quod debitum solvatur et solvi debeat et debet per dictum magnificum Antoninum de Calogero presentem et premissa omnia vera esse asseverantem ac etiam de quadam societate inter eos facta voluit et mandavit omnes et quocumque contractus fidejussiones et alias scripturas inter eos existentes ab olim usque ad praesens fore et esse cassos irritos et nullos.

Item dictus testator statuit in tutorem et curatorem dictorum dictorum Ioannelli, Nicolai et Antonelli suorum filiorum heredum universalium et predictarum Constancielle Virginee Armelline et alterius infantis adhuc non baptizate heredum particularium et bonorum eorum dictorum reverendum dominum Antoninum Venetianum ejus fratrem utilia agendo et inutilia pretermittendo prout ad quemlibet bonum tutorem spectat. Cui autem et plenariam potestatem et dedit et dat tribuit et concessit posse vendere et alienare quecumque bona hereditaria tam mobilia quam stabilia sese moventia et alia illis precii personis partitis et aliis ipsi reverendo domino Antonino tutore et curatore placentibus et benevisis exceptuata nihilominus massaria di li pindentia que minime vendi nec alienari possit. Ita et taliter quod dictus Reverendus dominus Antoninus minime teneatur reddere computum administrationis dicte tutele et curatie nisi stetur et credatur suo libro et quinterno et si forte ex administratione dicte tutele et curatie in aliquo remanserit debitor ex administratione predicta legavit et legat ipsi reverendo domino Antonino ejusque fratri et de omnibus stetur conscientie ipsius reverendi domini Antonini ex quo ita sibi placuit fieri et non aliter nec alio modo.

Item fecit et constituit in ejus fidei commissarium et exequutorem suis presentis testamenti me notarius Antoninum de Aiuto cui auctoritatem dedit intrandi capiedi tot de bonis hereditariis donec presens testamentum erit adimpletum et satisfactum.

Item dictus testator legavit pro rollo orphanarum civitatis montis regalis uncie 10 in pecunia semel solvendas pro maritaggio ipsarum orphanarum pro malis oblatis incertis solvendas per totum mensem augusti proximi venturi pro deo et ejus anima et venia peccatorum suorum.

Item dictus testator pro deo et anima sua et remissione peccatorum suorum relaxavit et relaxat heredibus quondam magistri Bernardini Speradeo omnia intersuria annorum preteritorum usque et per totum annum presentem illius redditus tarenos 15 ipsi testatori debitorum quolibet anno per dictos heredes virtutes contractuum manu publica factorum.

Item dictus testator relaxavit et relaxat heredibus quondam magistri Angelo de Bartolomeo uncie 3 de summa intersuriorum preteritorum illorum tarenos 15 redditus in quibus dicti heredes sunt debitores ipsi testatori debito virtute publicorum contractuum manu publica et hoc aliquibus bonis respectibus animum suum dirigere monentibus hic non expressatis brevitatis causa.

Item dictus testator pro exoneratione sue conscientie voluit quod solvatur solidum quod habere debet quidam Pasqualis ejus famulus.

Item legavit magnificis Petro Antonino et Ioannello de Aczolinis fratribus ejus cognatis gramagliam unam panni lugubris de majorca pro quolibet ipsorum.

Item legavit magnifico domino Petro de Rogerio artcis medicine doctori ejus consobrino cappuccium unum visitusum panni lugubris de majorca.

Item legavit magnifico Antonino de Calogero ejus genero gramagliam unam panni lugubris de majorca.

Item legavit dicte domina Vincentie de Calogero ejus filie cucchiam unam panni azoli riquatrini.

Item legavit dictis Hieronime et Eufemie filiis suis naturalibus nec non Constacelle uxori magistri Viti Culcasi cucchiam unam panni lugubris de majorca pro qualibet ipsarum.

Item legavit mihi notari pro confectione et copia presentis testamenti uncie 3.

Item legavit Andretotte Marotta cappuccium unum visitusum panni de majorca pro bono bono amore et servitiis sibi prestitis.

Item legavit nobilem nob. Gregorio Bonifacio cappuccium unum panni lugubris de majorca.

Et hec est ejus ultima voluntas et suum ultimum testamentum.

Testes reverendus dopnus Benedictus de Lumbardo : dopnus Carolus de Lapi: nob. Gregorius Bonifacio: nob. Ioannes Lucas de xxliis: Andreotta Marotta: Iacobus Sangiorgi: Petrus Lu Guzzardu: nob. Sebastianus de Rogerio: et Sebastianus Perna.

Ex actis meis notarii Antonini de Ajuto de Panormo

Testamento di Antonino Veneziano,
Arcidiacono della Metropolitana di Monreale⁹³

Die XV, Ianuarii, VI indizione 1562

Cum condam reverendus D. Antoninus De Venetiano archidiaconus maioris ecclesiae montis regalis vita sibi comite his diebus praeteritis quadam infirmitate gravatus jacens in lecto disposuit super omnibus bonis suis per eius ultimam voluntatem per manus mei infrascripti notarii quod mandavit aperiri debere post post eius obitum qui fuit mortuus die XIII magnifici Franciscus et Nicolaus De Venetiano eius nepotes comparuerint coram reverendissimo domino Ioannes Antonio Phassidi episcopo Xristopolitano suffraganeo et vicario generali civitatis et Archiepiscopatus montis regalis sedente pro tribunali in domo dictorum magnificorum fratrum et ab eodem domino petierint ea qua decet reverentia dictum solemne testamentum conditum per dictum defunctum aperiri et recitari debere secundum formam iuris et ut ordo postulat et requirit ad petitionem ipsorum magnificorum fratrum quorum interest et omnium quorum interesse poterit. Qua quidem petitione facta per dictos magnificos fratres coram dicto reverendo domino episcopo sedenti pro tribunali et in praedicto loco et intellecta petitione et dispositione praedictis per ipsum reverendum dominum episcopum ab ipsis exponentibus et quia iusta petentibus non est denegandus assensus praefatus reverendus dominus episcopus me predictum notarium eius iudicaria auctoritate accersiri fecit et me accersito idem reverendus dominus iusserit mihi praedicto notario ut dictum testamentum solemne et in scriptis dicti quondam defuncti penes me existens ad petitionem dictorum magnificorum fratrum et omnium quorum interest et interesse poterit deberi debere ei ut vicario praedicto civitatis offerre et presentare ob quod ego praedictus notarius ad iussum dicti reverendi domini sedentis pro tribunali supra dictum testamentum solemne et in scriptis dicti quondam reverendi domini Antonini De Venetiano defuncti scriptum manu mea praedicti notarii mandato dicti quondam testatoris viventis et omnibus aliis sollempnitatibus falcitum eidem reverendo domino episcopo sedenti pro tribunali in eodem loco et recipienti obtuli et praesentavi prout iacet in predicta figura qua oblatione huiusmodi testamenti solemnis et in scriptis facti per me notarium infrascriptum et subscriptum praedictus reverendus eius auctoritate mandavit testos subscriptos in dicto testamento coram eo accersiri quibus accersitis coram eo et convocatis dictis septem testibus videlicet nobili Petro Blanco absente et propter eius absentiam magnifico Antonino De Calogero pretore dictae civitatis Montis Regalis cognoscente characterem et figuras Ioanni Mandarano, Petro Di Lapi Micheli La Cammera Valeriano Bulzè, nobili Vincenzo Devingintimillis et venerabili praesbitero Alfonso Dedrago qui reperti fuerunt in dicto solemne testamento iussit ipsum testamentum exhiberi dictis septem testibus ut recognoscerent eorum subscriptiones et sigillo in ipso testamento scripto et impressa qui omnes septem testes assumpti coram dicto reverendissimo pro tribunali sedente recognitis dictis subscriptionibus et sigillis impressis sponte dixerunt et confessi fuerunt cum iuramento et in rei veritate legitime recognoverunt ipsas subscriptiones et sigilla fore et esse scripta eorum propriis manibus et in praedicta figura existente cum sigillis impressis tam in praesentia dicti reverendissimi Domini quam infrascriptorum testium ad hoc vocatorum et rogatorum videlicet : nobili Ioanni Antonio de Nicolosi, nobili Natali de Nicolosio, reverendo clerico Antoni Li Fonti, magnifico Hieronimo de Aczolino, presbitero Placido de yelo et presbitero Antonio de Rinaldo viris idoneis et fide dignis et propterea praefatus Dominus iudex constituto sibi veridice de praemissis mandavit mihi praedicto notario Vincentio de Catania infrascriptum tenorem dicti testamenti solemnis recitari et publicari coram ipsis testibus viris idoneis litteratis et fides dignis cui quidem infrascripto notario facto mandato totius testamenti continentia et tenorem ipsis praenominatis testibus omnibus legi publicavi recitavi, aperui, patefaci vulgare sermone secundum ejusdem testamenti seriem et tenorem de verbo ad verbum die praefixo ejusdem mensis loco et coram magnifico dicto domino iudice et aliis ut supra plene annotatis jubens et mandans praefatus reverendissimus dominus episcopus sedens pro tribunali in dicto loco et exemplato per me notarium praedictum in actis meis publicis die praenominato toto tenore dicti solemnis testamenti de verbo ad verbum dicto reverendo domino episcopo et aliis quorum pertinere et interesse poterit infrascriptum testamentum unum pluram in totum vel in partem in ipsum testamentum dari et assignari debere cujus quidem testamenti solemnis ipsius reverendi domini Antonini infrascripti tenor talis est prout sequitur.

93 Il testo qui riportato è opera di Gaetano Millunzi ed pubblicato in Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XIV, Palermo, 1894, pp. 126 – 131.

Altissimi Dei nomine semper invocato. Notum facimus et testamur quod magnificus et reverendus Dominus Don Antoninus de Venetiano Archidiaconus majoris ecclesiae civitatis Montis Regalis jacens in lecto infirmus corpore sanus autem Dei gratia mente et intellectu suae propriae rationis bene compos timens divinum iudicium aliquo repentino casu humanae fragilitatis ne quod absit ab hoc seculo intestatus decederet considerans et attendens quod nihil quod nihil est certius morte et nihil est incertus hora ipsius mortis cassis prius per eum et totis viribus evacuatis omnibus testamentis codicillis aliisque ultimis voluntatibus per eum condidit manu mea infrascripti notarii testamentum quod valere iussit et obtinere omnimodam roboris firmitatem.

Inprimis dictus reverendus Dominus testator sciens se esse compositum ex anima et corpore et habere bona animam suam commendavit altissimo et immortalis Deo suaeque gloriosissima matri Virgini Marie corpus vero terrae seppelliendum intus carnalia sacerdotum in uno tabuto cui legavit jus solitum et consuetum.

Item dictus reverendus testator constituit fecit et sollemniter ordinavit in suos heredes universales magnificos Ioannem et Nicolaum de Venetiano fratres, ejus nepotes in et super omnibus et singulis bonis suis mobilibus et stabilibus iuribus et actionibus ac nominibus debitorum salvis legatis fidei commissis et dispositionibus infrascriptis equis portionibus.

Item dictus reverendus testator voluit et mandavit quod placenti Deo cum primum venerit magnificus Ioannes de Venetiano in hanc civitatem Montis Regalis, qui ad praesens est extra regnum, habeat et habere debeat ejus portionem sibi contingentem dictae hereditatis in qua portione hereditatis eum substituit et insuit un supra.

Item dictus reverendus voluit et mandavit quod si reverendus Dominus Antonellus de Venetiano, qui est in collegio societate Iesu, exiret de dicta societate et collegio habeat et habere debeat tertiam partem dictae hereditatis; et dum stabit et commorabitur in dicta societate habeat et habere debeat unum vestimentum quolibet anno de pannis sibi condecens et prout vestiunt alii qui commorantur in dicta societate : quo Antonello exeunte de dicta societate eum instituit heredem universalem.

Item dictus testator voluit et mandavit quod si debitum ad quod si debitum ad quod tenetur magnificus Franciscus Venetiano ejus nepos dictis suis fratribus ascendet ad quartam partem dictae hereditatis dicti heredes universales teneantur deducere et compensare super debito praedicto et cum dicta quarta pars superare superaret dictum debitum quod dicti haeredes teneantur sibi solvere incontinenti facto computo inter eos.

Item dictus testator voluit et mandavit quod dicti haeredes universales non possint aliquid capere de dicta haereditate nec sortem principalem nec fructus dictae hereditatis quam prius nuptui tradent seu monacabunt infrascriptas eorum sorores videlicet: Constantiellam que habeat et habere debeat uncias duecentas ultra legatum sibi factum per quondam magnificus Antonium eorum patrem ; et Virgineam et Mariam ad beneplacitum ipsorum haeredum ultra etiam legatum praedictum quondam eorum patrem, ita quod de dictis fructibus dictae hereditatis non possint aliquid facere nisi prius solvant infrascripta legata et maritabunt dictas puellas, alias cadant et cadere debeant a dicta haereditate et sint et esse debeant haeredes universales dicta Constantiella, Virginea et Maria quas substituit casu praedicto advenienti et non aliter nec alio modo.

Item dictus reverendus testator manumit a iugo servitutis et liberavit Cesarem de Venetiano ejus vernaculum aetatis annorum decem, quem dicti heredes teneantur alimentare de dictis bonis et bene tractare donec et quousque compleverit decimum octavum annum et exinde possit facere facta sua.

Item dictus dominus testator manumisit et liberavit Martham ejus servam vernaculam a iugo servitutis, dummodo quod primo serviat et servire magnificae domine Allegrantie ejus sororiae per annos sex proximi futuri (sic) ad hodie in antea numerandos et non aliter nec alio modo.

Item dictus testator legavit magnificae domine Eufemiae de Calogero filiae magnifici Antonini de Calogero uncias tringinta in pecunia numerata pro ejus maritaggio seu monacatu tempore ejus maritaggii seu monacatus jure recognitionis sanguinis et pro ejus anima.

Item reverendus Dominus testator legavit Vincentiellae Venetiano filiae dicti magnifici Francisci alias uncias triginta in pecunia numerata pro ejus maritaggio seu monacatu super fructus dictae hereditatis jure recognitionis et sanguinis pro ejus anima.

Item dictus reverendus Dominus testator legavit Henrico de Lembo de Paimo fratribus uncias viginti in pecunia numerata pro certa causa quam non curavit exprimere infra annos duos sequentes post ejus mortem solvendas.

Item reverendus Dominus testator legavit venerabili conventui sancti Francisci terrae Alcami uncias tres in pecunia numerata ad opus faciendi aliquod beneficium pro dicto conventu pro ejus anima.

Item dictus reverendus Dominus testator legavit venerabili confraternitati sanctissimi corporis Christi majoris ecclesiae civitatis Montis Regalis unciam unam in pecunia numerata pro ejus luminaria per remissionem suorum peccatorum.

Item reverendus Dominus testator legavit une orphanarum Virginum dictae civitatis unciam unam in pecunia numerata pro ejus malis oblatis incertis.

Item reverendus Dominus testator legavit dicto magnifico Francisco et ejus uxori gramagliam unam et chiuccam unam panni lugubris.

Item dictus reverendus Dominus testator legavit magnifico Antonino de Calogero et ejus uxori, filio et filiabus gramaglias seu cappuccios et chiuccas panni lugubris.

Item dictus testator legavit mihi notario infrascripto unciam unam et tarenos duodecim pro factura et copia praesentis testamenti. Et haec est ejus ultima voluntas.

Testes rogati magnificus Petrus Blancus ; Ioannes Mandarano; clericus Petrus de Lapi ; Michael La Camera; clericus Valerianus Bulze; nob. Vincentius de Viginti miliis et venerabilis presbiter Alonsius Dragus.

Ex actis mei notarii Ioanni Vincentii de Catania.

Notum facimus et testamur quod Magnificus Antonius Venetiano mihi notario cognitus coram nobis considerans et attendens ad amorem et benevolentiam quos semper gessit et gerit erga Magnificam Euphemiam de Caloyaro ejus neptem mulierem virginem et in capillo existentem, filiam legitimam et naturalem magnificorum Antonini et Vincentiae de Caloyro jugalium ejus sororii et sororis et ad grata et accepta servicia officia et beneficia per ipsam magnificam Euphemiam dictosque ejus parentes sibi collata et ad quamplurima benemerita ipsius domina Euphemiae nolens ea inremunerata per transire cum ex instinctu naturali procedat quod benefactoribus benefiat, et quoniam sic voluit et ita sibi placuit et placet fieri ex sui certa scientia deliberatus et consultus animo incommutabili perpetuis valituro et duraturo ea donatione quae dicitur mera pura simplex et inrevocabilis inter vivos dedit et dat, ac donavit et donat, et hujusmodi donationis titulo et causa habere licere concessit et concedit praefatae magnifica Euphemiae de Caloyro absentis et mihi notario pro ea stipulanti et recipienti praecedentibus tamen infrascriptis legibus patts et conditionibus prout infra et non aliter nec alio modo omnia et singula bona ipsius magnificus Donatoris mobilia et stabilia redditus interusura decursa et decurrenda redditum iura et actiones et praetensiones quascumque, ac nomina debitorum praesentia et futura habita et habenda acquisita et acquirenda ubicumque existentia et melius apparentia ei competentia et competi tura quocumque jure titulo nomine et actione seu causa quomodocumque spectantia et qualitercumque praecise portiones et partes ac iura legitime successionis e supradicti (sic) legitime et alia quecumque jura ei quomodocumque spectantia et competitura de et super bonis fraternis et aliorum quorumcunque suorum consanguineorum ascendentium descendentium et transversalium praecise portiones et partem sibi contingentem uti coheredem (sic) quondam Reverendi Don Antonini Venetiani ejus patris et super bonis dicti quondam Reverendi Don Antonini ejus patris et demum omnia et singula bona et jura sua ad eum quomodocumque et qualitercumque spectantia et pertinentia et quae ad eum in futurum spectabunt et pertinebunt quomodocumque et qualitercumque nihili escluso, reservatis tamen et tantum ipsi magnifici donatori uncis decem in pecuniis de quibus possit ad sui libitum disponere in ultimis et legitima materna.

Quorum quidem omnium et singulorum bonorum de super de super donatorum possessionem vel quasi ac dominum quam et quod prefatus donator per se et suos etc. in ejus animo habuit et haber a se deponens et abdicans in eandem dominam donatariam absentem me notario pro ea stipulante pro se et suis etc. dedit cessit trastulit et mandavit et quasi tradidit et constitut se bona omnia desuper donata pro parte et nomine constitutum tenere et possidere donec et quousque de eis caeperit et intraverit possessionem etc. quam intrandi et intraverit possessionem etc. quam intrandi capiendi et habendi ei auctoritatem licentiam et liberam potestatem tribuit et concessit ac de iure contulit pariter et de facto. Ad habendum per dictam dominam donatariam absentem me notario pro ea stipulante per se et suos etc. bona omnia desuper donata in antea tenendum possidendum uti fruendum et gaudendum sub infra scriptis patts.

Cedens propterea prefatus donator per se et suos eidem donatariae absentis me notario pro ea stipulante et recipiente pro se ac suis omnia et singula iura omnesque actiones rationes et causa reales personales etc. quae et quas habuit et habet ipse donator. Indictis bonis desuper donatis contra et auctoritate quorumque contractuum et scripturarum publicarum et privatarum et sine. Constituens eam procuratricem in rem suam et ponens eam in locum suum in hac parte ut amodo. Sub patts tamen legibus et conditionibus infrascriptis quibus et uno quoque ipsorum praeviis et precedentibus ipse donator fecit et facit praesentem donationem et non aliter nec alio modo.

Et primo: quod ipsa donataria sit et esse debeat mera et pura ac simplex usufructuaria omnium bonorum desuper donatorum ejus vita durante et dum permanserit in capillis et non se nuptui tradet nec se monacabit, et ea mortua aut se nuptui tradita statim ipso iure et ipso facto usufructus praedictus consolidetur cum proprietate in ipsum donantem bonaque omnia et singula desuper donata ipso iure et ipso facto revertantur et reverti debeant ad ipsum donatorem, si in humanis reperiretur. Sed casu quo ipse donator moriretur ante mortem ipsius

⁹⁴ La trascrizione di questa donazione, o testamento del poeta in favore della nipote Eufemia, si trova in Gaetano Millunzi, *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in "Archivio Storico Siciliano", documento XXXIII, Palermo, 1894, pp. 155–158.

donatariae tunc et eo casu possit ipsa donataria de dictis bonis ei donatis disponere ad sui libitum voluntatis in quinta parte ita quod in aliis quatuor portionibus succedant magnifici Vincentia Caloyro, Constantia, Virginia et Maria Venetiano sorores dicti magnifici donatoris et non aliter nec alio modo.

Item quod ipsa donataria non possit nec debeat de bonis super donatis nec eorum parte aliqua disponere nec alienationem aliquam facere nec penes tertium bona desuper donata transferre nisi precedente consensu et cum interventu ipsius donatoris et non aliter ac alio modo.

Item quod ipsa donataria debeat esse fidelis Deo, regi et sanctae Romanae Ecclesiae et non committere aliquod aliquod crimen vel delictum haeresis aut lesae magestatis aut aliud quodcumque delictum per quod incideret in disgratiam et indignationem Dei aut Regis vel sanctae Romanae Ecclesiae vel quod falleret in inhoneste viveret tali casu statim ipso iure et ipso facto per annum unum ante commissus vel perpetratum delictum aut antequam falleret praesens donatio sit et esse intelligatur cassa, irrita et nulla nulliusque roboris et momenti tanquam si minime facta fuisset et bona omnia desuper donata revertantur et reversa sint et intelligantur ad ipsum donantem et non aliter nec alio modo.

Item quod casu quo ipse magnifico donatario uxorem ducet et liberos ex uxore suscipiet praedicta donatio intelligatur ipsi uxori et liberis suis facta me notario pro eis stipulante et recipiente ipsaque magnifica donataria sit et intelligatur esclusa etc. Ita tamen quod deficiente deinde ipso magnifico donatore absque filiis vel cum filiis et filiis deficientibus sine filiis tali casu in bonis desuper donatis succedat praedicta donataria sub omnibus praedictis pactis legibus et aliis praedictis in dicata quarta parte, et in aliis quattuor partibus succedant praedictae magnificae suae sorores ut supra et non aliter nec alio modo.

Testes Magnificus Bartolomeus Staitimus, Magnificus Pasqualis Chirco, Magnificus Geronimus Mella, nobilis Geronimus Russitano.

Bibliografia

Opere a stampa

- Arceri S., *Opere di Antonio Veneziano*, poeta siciliano, Palermo, 1861.
- Aguilera, *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus est et res gestae ab anno 1546 ad annorum 1611*, Panormi, 1672.
- Alberti D. S., *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, Palermo, 1702.
- D'Alessandro C. (G. Cusimano relatore), *Ricerche sulla "Celia" di Antonio Veneziano*, tesi di laurea a.a 1966-67, Università di Palermo.
- Amico U. A., *Per la solennità centenaria di A. Veneziano*, Palermo, 1901.
- Baronio Manfredi F., *Antonii Vinitiani Veneres latinitate donatae suisque, pedibus astrictae a F. B. Alphonsus de Isola*, Panormi, 1637.
- Biondolillo F., "Un ignoto manoscritto di Antonio Veneziano: memoria letta alla Società di storia patria nella tornata del 14 aprile 1912", in "Archivio Storico Siciliano", Palermo, 1912.
- Biondolillo F., *Un celebre poeta del '500 in Sicilia: Antonio Veneziano*, in "Rivista d'Italia", 1914.
- Biondolillo F., *Saggi e ricerche*, Catania, 1926.
- Bonajuto B., *Rime siciliane*, G. M. Bentivegna, Palermo, 1770.
- Cammuca A. M., *Lettera a Monsignor B. Balsamo*, in "Manoscritti scientifici e letterari", 129, 251, Archivio storico della Cattedrale di Monreale, 1821.
- Comandè G. M., *Don Giuseppe Malizia*, Palermo, 1930.
- Davì G., *Luoghi e città: sapori islamici e fasti barocchi*, in AA. VV. *L'anno di Guglielmo*, Palermo, 1989.
- Del Giudice M., *Descrizione al Tempio e Monastero Santa Maria Nuova di Monreale*, Palermo, 1702.
- Di Giovanni V., *Palermo Restaurato*, Palermo, 1672.
- Di Marzo G., *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1869.
- Epifanio V., *La Celia di Antonio Veneziano*, Palermo, 1901.
- Gerbino A., *Crisalidi d'oro destinate al fuoco: la Controriforma nei poeti e pittori tra Palermo e Monreale*, in AA.VV., *L'anno di Guglielmo*, Palermo, 1989.
- Gerbino A., *Cassaro tra dipintori e fontane*, in "La corruzione e l'ombra" Sciascia, Caltanissetta–Roma, 1990.
- Giordano N., *Monrealesi illustri*, Palermo, 1962.
- Intravaia S., *Il quartiere di S. Vito*, Monreale, 2008.
- Intravaia S., *I quartieri di Monreale*, Monreale, 2008.
- La Duca R., *Il Castello a mare di Palermo*, Palermo, 1980.

- La Monica G., *Pantheon ambiguo*, 1987, Palermo.
- Lello G. L., *Historia della Chiesa di Monreale*, Monreale, 1596.
- Lima A. I., *Atlante storico delle città italiane, Sicilia, Monreale*, Palermo, 1990
- Lodi C., *Antonio Veneziano e il terzo centenario della sua morte*, in “Archivio Storico Siciliano”, XIX, 1894.
- Marino S. S., *Il Siculo Petrarca vessato dai creditori, in Spigolature storiche siciliane dal sec. XIV al sec. XIX*, Palermo, 1887.
- Mazzamuto P., *Antonio Veneziano nella cultura del suo tempo*, in “La storia della Sicilia”, IV, Palermo – Napoli, 1980.
- Meli G., *Nota intorno a Giuseppe Albina detto il Sozzo, pittore palermitano*, in “Archivio Storico Siciliano”, Nuova serie, A. IV, fasc. I–II.
- Millunzi G., *Antonio Veneziano. Studio sopra documenti inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, XIX, 1894.
- Millunzi G., *Guida per i monumenti di Monreale*, Palermo, 1899.
- Millunzi G., *Un processo di stregoneria nel 1623 in Sicilia, pubblicato e illustrato dal can. G. Millunzi e da Salvatore Salomone Marino*, Palermo, 1901.
- Millunzi G., *L'ospedale civico e le istituzioni sanitarie in Monreale nel sec. XVI: appunti storici e documenti inediti*, Palermo, 1901.
- Millunzi G., *Serie cronologica degli Arcivescovi Abati e Signori della Metropolitana Chiesa e dello Stato di Monreale*, Palermo, 1908.
- Millunzi G., *Castrense protettore della Città di Monreale*, Milano, 1919.
- Millunzi G., *Del Sole, della Luna, dello Sguardo*, a.c. di Aldo Gerbino, Palermo, 1994.
- Modica G., *Ricerche storiche e critiche sulla vita e le opere di A. Veneziano*, Palermo, 1827.
- Mongitore A., *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis*, Palermo, 1708, Bologna 1971.
- Natoli L., *La prosa di Antonio Veneziano*, Messina, Tip. D'Amico, 1896
- Ortolani G. E., *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1818.
- Papa E., *La Sicilia nella testa*, Siracusa, 1991.
- Paruta F.–Palmerino N., *Diario della città di Palermo*, in *Biblioteca Storica e Letteraria della Sicilia*, a.c. di G. Di Marzo, Vol. I, Palermo, 1869.
- Pitrè G., *Antonio Veneziano nella leggenda popolare siciliana*, in “Archivio Storico Siciliano”, XIX, Palermo, 1894.
- Pollaci Nuccio F., *Dell'ufficio di segretario comunale nei secoli scorsi in Palermo e di Antonio Veneziano*, in “Archivio Storico Siciliano”, XIX, 1894.
- Pollaci Nuccio F., *Le iscrizioni del Palazzo comunale di Palermo, trascritte, tradotte ed illustrate da Fedele Pollaci Nuccio*, rist. an., 1974, Palermo.
- Rinaldi G. M., *Due parodie del pater noster e un inno latino tra gli apocrifi di Antonio Veneziano*, in “Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani”, XIV, 1980.

- Russo L., *La fontana di piazza Pretoria in Palermo*, Palermo, 1961.
- Ruta M. C., *Corrispondenza poetica Veneziano – Cervantes*, in “Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani”, XIV, 1980.
- Schirò G., *Monreale capitale normanna*, Palermo, 1978.
- Schirò G., *Monreale città' di Re e Vescovi*, in AA. VV., *L'anno di Guglielmo*, Palermo, 1989.
- Schirò G., *Il Carmine di Monreale*, Palermo, 1990.
- Sciascia L., *Vita di Antonio Veneziano*, in *La corda pazza: scritture e cose della Sicilia*, Milano, 1991.
- Sciascia L., Rinaldi G. M., Mazzamuto P., *Antonio Veneziano, Ottave*, Monreale, 1990.
- Sulli G., *Istituzione e sviluppo della Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale*, Palermo, 1988.
- Sulli G., *Antonio Veneziano, dal mistero di Celia al ... Puttanesimo*, Palermo, 1982.
- Tornamira P. A., *Relazione della presa in due galere della squadra siciliana*, Palermo 1674.
- Veneziano A., *Atti del Convegno, a.c. di Savatore di Marco*, Palermo, Provincia regionale, stampa 2000.
- Rigoli A., *Antonio Veneziano, Ottave*, testo e traduzione, Torino, 1967.
- Vento S., *Petrarchismo e concettismo in Antonio Veneziano*, Roma, 1917
- Vitale P., *La felicità in Trono, Acclamazione e coronazione delle Reali maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoia*, Regia stamperia di Agostino Epiro, Palermo, 1714.

Opere attribuite ad Antonio Veneziano⁹⁵

*Celia o sia di li canzuni amurusi; Libru secundu di li canzuni amurusi; Canzuni di sdegnu; Ottave amoro-
se; Ottave di lamentu; Canzuni sacri; Epigrammata; La Nenia; L'Agonia; Inscriptiones; Sonetto e Cervantes;
Canzuni burleschi; Imprese o Archi; Sonetti; Discorsi sopra le statue del fonte pretorio di Palermo; Proverbij
siciliani; Pater noster sopra gli Spagnoli; Pater noster supra li Cullegini - Hinnu.*

Opere Inedite

*L'Arangeide; Il Puttanesimo; La Cornaria; I Capitoli; Cartelli sediziosi; La Fontalia; La Carceraria;
La Cantareide; La Coglioneide; Amicu un'eri tu chi mi dicivi, Per le signore monache claustrate; Poesie, La
Significazione delle erbe e dei colori; Narrazione di un povero carcerato; Su poviru affamatu pellegrinu; In
morte di Laura Serra; Certi amici sbricchi e sfacendati; Gli Scontenti; La Nave di Bacco; Un ballo di Satiri
mescolatevi le Grazie; Il sonno; Il Martirio e la Passione d'Amore; Intermedio alla commedia di A. Usodi-
mare dal titolo Il pazzo assennato; Intermedio alla commedia Bertuccia ad unguem; De Cristi domine morte;
De Cardinalibus ad eminentissimo Cosmo de Torres; La Ninfa; Pietusu Pillicanu su turnatu; La Spartenza;
La Lontananza; Ricetta burlesca; Capitolo italiano sulla misericordia; Componimento;*

⁹⁵ La lista delle opere attribuite e di quelle inedite del poeta Antonio Veneziano è di Caterina e Giuseppe Sulli, *Antonio Veneziano. Dal mistero di Celia ... al Puttanesimo, Palermo, 1982, pp.19-22.*

A) Fonti d'archivio

1) Archivio storico comunale di Monreale

Sezione I, Fondo Antico, A) scritture

- **Busta 24**, Serie 2 – Fascicoli processuali, pos. 3, 1512.
- **Busta 27**, Serie 2 – Fascicoli processuali, pos. 17, 1672.
- **Busta 29**, Serie 3 – Fascicoli vari, pos. 6, XVIII-XIX.
- **Busta 38**, Serie 11 – Memoriali, pos. 1, 1619.

Sezione II, Fondo Comunale, A) scritture

- **Busta 431**, Serie 42 – Personale, pos. 8, 1821.
- **Busta 854**, fasc. 2 -, pos. 20, 1937.
- **Busta n° 1641**, Serie 10 – Territorio.

2) Archivio storico diocesano di Monreale

- **Busta 158**, Fondo Carte processuali sciolte, Serie III – Corte civile, fasc. 4, Scritture pro Francesco Veneziano contro Francesco Re di Alcamo, 1558.
- **Busta 159**, Fondo Carte processuali sciolte, Serie III – Corte civile, fasc. 3, Processo Rappa - Veneziano (Francesco), 1559.
- **Busta 160**, Fondo Carte processuali sciolte, Serie III – Corte civile, fasc. 7, Scritture pro Caterina Li Fonti contro magn. Francesco Veneziano, 1559.
- **Busta 190**, Fondo Carte processuali sciolte, Serie III – Corte civile, fasc. 1, Accordo tra Cesare ed Antonio Veneziano, 1578
- **Busta 792**, Fondo Registri della Corte, Sezione II – Governo Temporale Civile, Serie VII – Acta Curiae Civitatis, Acta Curie, 1582-1583.
- **Busta 953**, Fondo Governo Ordinario, Sezione XI – Istituti religiosi, Serie I – Monreale, Registro di Assento delle Messe che si tiene d'obbligo di celebrare, 1621 – 1744.
- **Busta 1105**, Fondo Governo Ordinario, Sezione XV – Storia locale di Monreale, Serie VIII – Leva e truppa, fasc. 4, Liste di militari a cavallo e a piedi (Monreale) - (vi è capitano Francesco Veneziano), 1553 – 1837.
- **Serie A/53**, Pratica Veneziano, fascicolo rilegato, 1575

3) Archivio storico della Chiesa dei Santi Vito e Francesco

-
- **Busta 9**, fasc. 2, Scritture relative alla Cappella di Veneziano fondata dentro la Chiesa di Santo Vito.

Indice delle tavole

I.	Carta topografica dell'Arcivescovato di Monreale, 1597.	p. 13
II.	Memoriale di Antonilla la Xinica, 1619.	15
III.	“Libru rissu” di Monreale, copia del 1828.	17
IV.	Cardinale Giovanni Borgia.	19
V.	Cardinale Giovanni Castellà.	20
VI.	Vescovo Alfonso Aragona.	21
VII.	Cardinale Enrico Cardona.	22
VIII.	Cardinale Pompeo Colonna.	23
IX.	Cardinale Ippolito de Medici.	24
X.	Cardinale Alessandro Farnese.	25
XI.	Prot. Apost. Ludovico I Torres.	26
XII.	Cardinale Ludovico II Torres.	27
XIII.	Prospetto del Monte di Pietà, 1937.	29
XIV.	Viste dall'alto dei piani del Monte di Pietà, 1937.	30
XV.	L'Ospedale di S. Caterina pro infirmis di Monreale.	33
XVI.	La strada d'accesso a Monreale, secolo XVIII – XIX.	36
XVII.	Strada d'accesso a Monreale, secolo XVIII – XIX	37
XVIII.	Palazzo Pretorio e portico del Duomo di Monreale	39
XIX.	Antonio Giaconia, Antonio Veneziano, 1871.	40
XX.	Veduta della Cattedrale (portico meridionale), XVIII – XIX secolo.	44
XXI.	Pianta del Duomo di Monreale, XVIII secolo.	45
XXII.	La casa natale di Antonio Veneziano, 1960 circa.	46
XXIII.	Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Monreale, XVI secolo.	48
XXIV.	La fontana Pretoria di Palermo, XVIII secolo.	51
XXV.	Monumento funebre di Guglielmo II nel Duomo di Monreale, 1575.	52
XXVI.	Iscrizioni di Antonio Veneziano ai lati del monumento funebre di Guglielmo II.	53
XXVII.	Lettera di Miguel de Cervantes diretta ad Antonio Veneziano.	56
XXVIII.	Relazione del Maestro razionale delle carceri pubbliche di Monreale, 1838.	61
XXIX.	Chiesa di S. Vito di Monreale, 1960 circa.	63
XXX.	Libro I delle “Canzuni Amurusi Siciliani”	68
XXXI.	Testamento di Giovanni Veneziano, 1512.	71
XXXII.	Testamento di Antonio Veneziano, 1547.	73
XXXIII.	Testamento di Antonino Veneziano, 1562.	75
XXXIV.	Testamento di Antonio Veneziano, 1574.	77

Ringraziamenti

Sindaco

Avv. Filippo Di Matteo

Vicesindaco

On. Avv. Salvino Caputo

Dirigente attività culturali

Giovanni Viola

Comitato organizzatore

On. Avv. Salvino Caputo

Dr. Ettore Sunseri

Giovanni Viola

Dr. Gaetano Gullo

Prof. Giovanni Vaglica

Vincenza Gullo

Stefania Sabella

Dr. Rosalba Madonia

Liliana Caputo

Maria Di Girolamo

Comitato scientifico

Prof. Salvatore Autovino

Dr. Giusy Sinagra

Dr. Giovanna Cuttitta

Stefano Intravaia

Dr. Ignazia Ferraro

Dr. Antonino Corso

Redazione, impaginazione e revisione testi a cura di

Stefano Intravaia

Dr. Corso Antonino

Relatori

Dr. Adele Mormino

Soprintendenza BB.CC.AA per la Sicilia

Dr. Giuseppina Giordano

Soprintendenza Archivistica per la Sicilia

Dr. Gaetano Gullo

Direttore della Biblioteca centrale della

Regione siciliana "A. Bombace"

Prof. Manlio Corselli

Ordinario di Filosofia della Politica

Università di Palermo

Dr. Giulia Davì

Direttore Galleria Palazzo Abatellis

Fotografie

Enzo Lo Verso

Mauri Gulì - Associazione Culturale "OfficineRicerca"

Si ringraziano per i prestiti e la cortese collaborazione:

Dr. Giancarlo Li Vecchi

Dirigente Area Affari Istituzionali e Generali

del Comune di Monreale

S.E. Rev.ma Mons. Salvatore Di Cristina

Arcivescovo della Diocesi di Monreale

Mons. Antonino Dolce

Vicario Generale della Diocesi di Monreale

Mons. Saverio Ferina

Direttore dell'Archivio storico diocesano di Monreale

Mons. Rosario Bacile

Parrocchia dei SS. Vito e Francesco di Monreale

Dr. Gaetano Gullo

Direttore della Biblioteca centrale della

Regione siciliana "A. Bombace"

Dr. Giuseppina Giordano

Soprintendenza Archivistica per la Sicilia

Dr. Adele Mormino

Soprintendenza BB.CC.AA per la Sicilia

Dr. Giulia Davì

Direttore Galleria Palazzo Abatellis

Prof. Venere Pasta

Preside scuola media "Antonio Veneziano"

Prof. Antonio Gangitano

Preside Istituto d'Arte "Mario D'Aleo"

Anna Manno e Gianluca Bucceri

Archivio storico diocesano di Monreale

Archivio storico comunale di Monreale

Biblioteca comunale di Monreale